

FRIULI NEL MONDO



Luglio 1998
Anno 47 - Numero 526

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

QUESTO FRIULI DI FINE MILLENNIO

Troppe parrocchie e nessuna diocesi

di *Carlo Sgorlon*

Dunque pare proprio che questa volta ci siamo, il friulano sarà insegnato nelle scuole. Non sono mai stato entusiasta di questa decisione, a causa dei molti problemi pratici che conduce con sé. Ma vi sono dei friulani di ogni schieramento politico che si battono da decenni per arrivare a questo scopo, ormai quasi raggiunto. Speriamo, di fronte a un'occasione così ghiotta per difendere un'entità tanto importante della loro cultura, che i friulani finalmente si mettano d'accordo per definire quale sia la loro lingua ufficiale, e la grafia che deve essere usata.

Vi è, mi pare, un certo accordo su ciò che s'intende per lingua friulana, «koinè», anche se poi alcuni tra i maggiori scrittori friulani, da Pasolini alla Cantarutti, da Leonardo Zannier a Bartolini, usano le proprie parlate locali. Per quanto riguarda la grafia, vi sono purtroppo ragioni minori per essere tranquilli, perché ogni «scuola» intende continuare a scrivere a modo suo. Non si tratta soltanto di proposte generiche, fatte alla buona. Al contrario, sulla base di quelle convinzioni sono stati scritti dei vocabolari, che si sono affiancati al vecchio Pirona, e che hanno un peso fondamentale sulla possibile evoluzione del problema.

Per esempio quello di Giorgio Faggin e quello di Gianni Nazzi Mattalon. Le loro grafie sono certamente giustificate dal lato scientifico. Ma si tratta di scritture complesse, difficilmente accettabili e ostiche da adoperare. Con l'esistenza di tante grafie diverse c'è il rischio che l'insegnamento venga subito minacciato alla base.

Viene in mente l'antico adagio latino, «divide et impera». Un linguaggio già diviso in partenza in tre o quattro modi diversi di scriverlo non ha molte probabilità di affermarsi e d'essere imparato con rigore. Ma poiché il «divide» viene dai friulani stessi, che si danno da soli la zappa sui piedi, si resta davvero sorpresi, perché coloro che lavorano da decenni per la difesa del friulano sono poi i medesimi che ne compromettono i successi, come quello d'aver ottenuto di insegnarlo nelle scuole.

Nella questione grafica io sto, come già ho avuto occasione di scrivere, con coloro che adottano la soluzione più semplice, ossia quella della Società Filologica. Essa può non soddisfare la totalità dei friulani che leggono e scrivono. Però ha il vantaggio di essere semplice e quindi di facile applicazione. Nella realtà finisce sempre per avere maggior fortuna ciò che è meno complicato e più facilmente applicabile.

Ma l'episodio, non vasto però tormentatissimo, della grafia friulana mi fa venire in mente, purtroppo, l'incapacità di fondo dei friulani di collaborare, di mettersi d'accordo su qualcosa, anche la più semplice. Si è forti e si ottengono buoni risultati quando si è uniti. Ma in Friuli, purtroppo, sono molto pochi gli addetti ai lavori disposti a rinunciare a una parte delle proprie idee, al proprio gusto privato ad arare a modo loro il proprio campicello, a favore di tutta la civiltà friulana. Manca lo spirito comunitario, la capacità di cooperare, di collaborare, di andare d'accordo con gli altri. È evidente che per far questo è sempre necessario adattarsi a qualche rinuncia. Lo spirito comunitario e cooperativo sempre ne esige, così come ne richiede lo spirito democratico. In Friuli esistono tante parrocchie (culturali, letterarie, ideologiche, linguistiche) ma esse, quando è il momento, non riescono a fondersi in unità, e così i loro sforzi vengono sempre vanificati, perché c'è sempre chi tira nella direzione contraria, e gli sforzi, anziché sommarsi, si elidono a vicenda. È anche vero che la molteplicità della cultura è ricchezza, dibattito, dialettica interna. Ma in certi momenti è necessario saper trovare un'unità, nell'interesse superiore della cultura e della Piccola Patria.

Un tempo io, ingenuamente, credevo che tutti coloro che parlavano in nome del Friuli, in qualsiasi fattispecie, fossero sinceri, e che il Friuli fosse al vertice dei loro pensieri. Sono dovuto arrivare quasi ai cinquant'anni per rendermi conto che, in genere se non sempre, quando da noi uno parla del Friuli, intende il Friuli della sua personale parrocchia, che rarissimamente riesce a diventare una diocesi.

Anche le mie vicende personali di scrittore mi hanno fatto capire ben bene questa cosa non lieta. I miei romanzi, quasi tutti ambientati in Friuli, hanno avuto nel complesso, in Italia, e anche fuori di essa, milioni di lettori. Centinaia sono state le persone che mi hanno scritto o dichiarato direttamente di aver amato il Friuli averlo mai conosciuto se non attraverso le mie pagine. Ma il Friuli della «intellighenzia» non mi è affatto grato di questo. L'etichetta che è stata applicata sulla mia bottiglia è che il mio Friuli sia falso e mai esistito.

Veramente la fantasia, l'immaginazione e la favola non sono false in sé; sono soltanto delle lenti attraverso le quali si guarda la realtà. Perciò il mio Friuli non è falso ma casomai fantastico, leggendario, sacralizzato, perché queste sono le caratteristiche della mia poetica.

Ancora trovo nei miei incontri con i lettori quelli che mi rimproverano di non aver scritto tutti i miei libri in friulano, condannandomi in tal modo ad essere letto da un numero di lettori trenta volte inferiori. A pensarci bene, è un'obiezione quasi incredibile. La cosa più curiosa è che poi i friulani trovano da ridire anche quando racconto una storia in friulano.

Tutto ciò mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto capire che non il Friuli nella sua totalità sta a cuore ai friulani, ma soltanto quello che hanno in mente, sempre legato ad una concezione personale e limitata. Se tu non la condividi, ti considerano un traditore della patria.

Ed ecco perché noi friulani, a differenza di altre popolazioni italiane, ad esempio i napoletani o i romani, riusciamo ad ottenere così poco dagli altri e dalla storia.

(da Il Gazzettino di giovedì 25 giugno 1998)



Program de Fieste





'es 10.30 - **Sante Messe tal Domo di Sante Marie Majôr, cu la partecipazion dal Coro «G. Tomat» e de Corâl Parochiâl.**
- **Corone di orâr tal monument dai Muarz di vie Corridoni.**
- **Place dal Domo: salûz des Autoritâz e intervenz dal Sindic di Spilimberc, Alido Gerussi, e dal President di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros.**
- **Gustâ in companie.**
- **Manifestazions folcloristichis, musicâls e culturâls, cu la partecipazion di:**
  Ensemble Ottoni del Friuli;
  Còros: CAI, Spengenberg, Leon Coronato;
  Filarmoniche «Città di Spilimbergo»;
  Grop folcloristic musicâl «Gioia Tomat»;
  Corâl dal Fogolâr Furlan di Verone.
- **Visite ae Scuele di Mosaic;**
- **Visite ae Mostre fotografiche «Spilimbergo Fotografia '98».**
- **Visite al Coro di len, di Marco Cozzi, te glesie di San Pantaleon.**

'es 19.00 - **Loge di Place dal Domo: «Mandi» dai Còros, dai Grops Musicai e de Filarmoniche di Spilimberc.**

1 LUGLIO 1998

«Gazete dal dì» prin notiziari par furlan in Internet!
(Sito Web http://www.infotech.it/friulmondo)

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Per gli emigrati che rientrano nel Friuli-Venezia Giulia

La Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia ha stanziato, per il 1998, 450 milioni per il reinserimento dei corregionali che rientrano in maniera stabile e definitiva. Questi fondi si trasformeranno in contributi per la frequenza di scuole ed università sul territorio regionale, per corsi di sostegno individuali per il reinserimento scolastico, per l'avvio di attività industriali, artigianali, commerciali, agricole e turistiche, per la copertura di spese mutualistiche e previdenziali a favore di rimpatriati assunti come dipendenti o soci lavoratori nonché per sovvenzioni di prima assistenza alle persone in disagiate condizioni economiche.

Il contributo forfettario di 3 milioni sulle spese di soggiorno per la frequenza di scuole statali o riconosciute e Università sarà concesso ai figli e ai discendenti di emigrati i cui genitori, almeno uno dei quali emigrato dal Friuli-Venezia Giulia, siano residenti all'estero. I contributi saranno erogati agli studenti per gli anni della durata del corso, più un anno di iscrizione fuori corso. Le domande dovranno essere presentate entro il 31 ottobre per le scuole ed entro il 31 dicembre per l'Università.

I corsi di sostegno, invece, sono riservati ai figli di emigrati che, rientrati dall'estero, in data successiva al 30 settembre 1995, frequentano la scuola dell'obbligo o quella secondaria di secondo grado, incontrando, per vari motivi (per esempio, scarsa conoscenza della lingua italiana) difficoltà di inserimento scolastico. I corsi che si tengono nelle scuole richiedenti, su richiesta delle stesse, possono avere per oggetto d'insegnamento tutte le materie nelle quali ci sia necessità, fino a 100 ore complessive, e vengono svolti, possibilmente nel tempo extracurriculare. Potranno, inoltre, essere assicurate lezioni di sostegno individuali, eventualmente anche nei mesi estivi, in tutte le materie per le quali la scuola ravvisi la necessità di un intervento didattico specifico.

I lavoratori del Friuli-Venezia Giulia emigrati e i loro figli, rimpatriati nel territorio regionale da non oltre due anni e con almeno un biennio di permanenza ininterrotta, all'estero, nei cinque anni precedenti, hanno diritto a contributi per l'avvio di attività produttive.

L'ammontare dei contributi è definito nella misura del 35% delle spese ammissibili con un contributo massimo di 15 milioni per iniziative di carattere individuale; nella misura del 45% con un contributo massimo di 30 milioni per le iniziative associate e, nella misura del 50% delle spese ammissibili per un massimo di 45 milioni per iniziative di cooperative di produzione lavoro, iscritte al registro regionale delle cooperative. Sono considerate spese ammissibili quelle per l'acquisto di terreni; acquisto, costruzione, ristrutturazione e ampliamento di fabbricati; acquisto, rinnovo, ampliamento delle attrezzature fisse o mobili, degli impianti e degli arredi adibiti esclusivamente all'attività lavorativa; acquisto di servizi pertinenti all'attività produttiva; attività promozionale e acquisto delle scorte necessarie all'avvio dell'attività per un importo non superiore al 30% del valore complessivo delle voci precedenti.

I contributi mutualistico-previdenziali sono concessi nella misura del 70% delle spese ammissibili con un massimo di 5 milioni per ogni rimpatriato, a imprese, società o cooperative che assumono emigrati o loro figli, rientrati da meno di un anno, con almeno un biennio di ininterrotta permanenza all'estero nel quinquennio precedente all'assunzione. Il contributo viene concesso per una volta a conclusione del primo anno di servizio del dipendente o all'eventuale acquisto della cittadinanza italiana.

La Regione Friuli-Venezia Giulia concede, inoltre, sovvenzioni agli emigrati e loro famigliari che sono in condizioni di ridotta capacità economica e che, entro il primo anno dalla data del rientro siano privi di occupazione o in attesa della pensione. Le sovvenzioni sono fissate in lire 750.000, con l'eventuale integrazione di lire 200.000 per i nuclei familiari composti da più persone. Le sovvenzioni sono corrisposte per un periodo massimo di 12 mesi, a condizione che permangano i requisiti richiesti.

Per il trasporto delle salme, infine, sono previsti contributi per gli emigrati, ai loro familiari, fratelli, genitori, e in mancanza di essi, ai parenti fino al 3° grado, che trasferiscono in una località della regione le salme dei loro congiunti deceduti all'estero. I contributi vengono assegnati in ragione dell'80% della spesa sostenuta e comunque entro il limite massimo di 2 milioni e mezzo per i trasporti dall'area europea e 3 milioni e mezzo per i trasporti dalle altre aree.

L'ateneo friulano e i rapporti internazionali

Fin dalla sua nascita l'Università di Udine si è contraddistinta per aver stabilito relazioni internazionali con i Paesi e con le Università del Centro e dell'Est Europa, al fine di rafforzare i legami storici che uniscono il Friuli all'Europa Centro-orientale, sia attraverso la costituzione della Comunità di lavoro Alpe-Adria, sia avviando programmi di borse di studio e di perfezionamento per laureati.

Il collegamento con tali realtà scientifiche internazionali ha determinato fin dal 1979, una forte mobilità del corpo docente e legami scientifici ad ampio raggio nei settori particolarmente sviluppati all'interno di tre aree tipologiche: la ricerca metodologica e di base; la ricerca applicata e di sviluppo; la ricerca con contenuti e significati territoriali, in osservanza dunque di quanto previsto dalla legge istitutiva, in relazione allo sviluppo del territorio e nella direzione dell'intensificarsi di rapporti scientifici nel campo della ricerca applicata, nei settori della chimica, dell'elettronica, dell'informatica, delle tecnologie industriali, della ricerca medica, delle scienze agrarie, delle tecnologie alimentari, degli studi aziendali e finanziari, delle ricerche sociolinguistiche, dello studio, conservazione e restauro dei beni culturali. Inoltre l'Ateneo udinese partecipa a progetti internazionali dell'Unione europea finalizzati sia allo scambio di studenti e docenti universitari nell'ambito dei Paesi membri dell'Unione, sia alla collaborazione con i Paesi dell'Europa centro-orientale. Pertanto gli studenti possono facilmente giovarsi delle numerose opportunità di scambi internazionali e, usufruendo delle borse di studio messe a disposizione dalla Comunità europea, frequentare presso le università convenzionate corsi riconosciuti anche in Italia. Di grande importanza sono poi le collaborazioni di ricerca con i Paesi d'oltreoceano, in particolare con il Canada e gli Stati Uniti.

Attualmente il Centro Rapporti internazionali del nostro Ateneo gestisce alcuni importanti progetti comunitari di interscambio di docenti e studenti: Socrates, Tempus, Leonardo, le Convenzioni e l'Alpe-Adria.

Il programma Socrates, che, col passare degli anni, sta registrando un significativo incremento del flusso di studenti in arrivo e in partenza (per l'anno accademico 98/99 si è stimato che le unità in uscita saranno 119 mentre quelle in entrata 104), si pone l'obiettivo di creare le condizioni ottimali affinché gli studenti possano intraprendere periodi riconosciuti di studio presso istituzioni partner in altri paesi partecipanti (nell'ambito della Cooperazione Socrates 97/98 sono state sottoscritte ben 61 convenzioni con università europee), provvede poi alla preparazione linguistica per la mobilità degli studenti oltre che del personale docente e permette l'introduzione del Sistema europeo di trasferimento dei crediti accademici (Ects). Tale programma prevede anche un piano di mobilità del personale docente, grazie al quale possono essere affidati incarichi di insegnamento pienamente integrati presso atenei esteri. Con il nuovo anno accademico 1998/99, Socrates offre anche la possibilità di un master europeo in Europea, culture gestito congiuntamente da una rete di sei università europee il programma Tempus rientra nel piano generale di aiuti comunitari destinati alla ristrutturazione socio-economica dei paesi dell'Europa centro-orientale (Programma Phare) e alla riforma di risanamento economico nelle ex Repubbliche socialiste sovietiche (Programma Tacis). Per questi due programmi lo sviluppo delle risorse umane è stato individuato come uno dei fattori prioritari di cooperazione in atto tra la Comunità europea ed i paesi dell'Europa centro-orientale e le ex Repubbliche socialiste sovietiche. Tempus e Tacis prevedono, peraltro, programmi di mobilità studentesca nell'ambito dei quali i nostri iscritti possono andare a studiare nei paesi dell'Est.

L'Ateneo udinese, inoltre, è consorziato con quello di Trento nell'ambito del Programma Leonardo «AT&Q» che riguarda collocamenti, presso imprese, di studenti, neolaureati e di personale dell'Università. Le borse di ricerca Alpe-Adria sono invece riservate a laureati per svolgere un periodo di ricerche nelle università dei Paesi membri, insieme all'Italia, della Comunità Alpe-Adria (Germania, Austria, Croazia, Slovenia). Per ciò che attiene ai programmi di cooperazione interuniversitaria, l'Ateneo friulano ha stipulato, nel corso di questi anni, numerose convenzioni con università straniere; basti pensare che lo scorso anno accademico il settore responsabile delle convenzioni bilateri e Alpe Adria del Centro Rapporti internazionali ha registrato un flusso di 211 movimenti in entrata e in uscita ripartiti tra personale docente, studenti e ricercatori. Molte di queste convenzioni offrono la possibilità agli studenti di seguire dei corsi o dei seminari presso le università convenzionate.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, De Martin Roberta, Degano Adriano, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: **CAPORALE SAULE**, presidente; **CAINERO ENZO, FABRIS GIOVANNI**, membri effettivi; **MARSEU PAOLO, TRACOGNA FRANCO**, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino.

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- **Presidenza del Consiglio dei Ministri**
- **Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia**
- **Ente regionale per i problemi dei migranti**

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«Mandi a duc'!»

MELBOURNE
Il 50° di Bepi e Alma



Originari rispettivamente di Arba e di Lestans, ma da molti anni residenti ormai a Melbourne, Australia, Bepi e Alma Faelli hanno festeggiato assieme ai loro familiari, come mostra la foto, il loro bel 50° anniversario di matrimonio. Con questa immagine inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti ed amici residenti ad Arba, Lestans, Travesio e Francia, con un particolare «mandi» alla sorella Romana.

CANADA
«Nuviz a Ottawa»



A Ottawa, Canada, il 20 dicembre scorso Anna Mion ha coronato il suo sogno d'amore sposandosi, come mostra la bella immagine, con Matteo Falcucci. Dal Friuli, la zia Anna Mion, residente a Castions di Strada, unitamente agli zii ed ai parenti tutti di Sant'Andrat del Cormôr, Talmassons, augura ai novelli sposi un prospero e felice futuro.

Ecco il nuovo Consiglio di Amministrazione di Friuli nel Mondo

PRESIDENTE
Mario Toros.

VICEPRESIDENTI
Giorgio Brandolin (Presidente Provincia di Gorizia), **Alberto Rossi** (Presidente Provincia di Pordenone), **Giovanni Pelizzo** (Presidente Provincia di Udine), **Domenico Lenarduzzi** (per i Fogolârs Furlans nel Mondo).

CONSIGLIERI
Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, De Martin Roberta, Degano Adriano, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Caporale Saule, presidente; **Cainero Enzo, Fabris Giovanni**, membri effettivi; **Marseu Paolo, Tracogna Franco**, membri supplenti.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI
D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino.

Rinnovo delle cariche sociali a Friuli nel Mondo

L'on. Mario Toros riconfermato all'unanimità Presidente dell'Ente

L'Assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche sociali di Friuli nel Mondo si è svolta il 3 luglio presso la sala delle Conferenze della Fondazione C.R.U.P.

Iniziando la presentazione della sua relazione, il Presidente Toros rivolgeva un pensiero riconoscente ai Padri fondatori ed ai Presidenti che lo hanno preceduto: Tiziano Tessitori e Ottavio Valerio, ai Direttori dell' Ente e del mensile, che tutti insieme hanno operato per portare nella situazione di presitigio nella quale si trova, oggi, Friuli nel Mondo. Ricordava la figura del «Presidente Comelli».

Per una corretta valutazione dell'operato di Friuli nel Mondo



Il presidente della Provincia di Udine avv. Giovanni Pelizzo.

nel quinquennio appena trascorso, un periodo tra i più difficili della storia dei rapporti tra il Friuli e la sua diaspora - proseguiva Toros - è necessario tenere conto del contesto generale nel quale abbiamo lavorato: dalla drastica riduzione dei mezzi regionali a disposizione del settore (dai cinque miliardi del 1992 alle Lit. 1.600.000.000 nel 1996 e Lit. 2.100.000 nel 1997) alla situazione generale di permanente incertezza politico-istituzionale, alla strumentalmente negativa campagna stampa di svalutazione dell'operato delle Associazioni dell'emigrazione. Questa coincidenza di elementi negativi hanno relegato il tema, storicamente consolidato, dei rapporti tra il Friuli ed i suoi figli lontani, nel dimenticatoio della coscienza collettiva dei popoli che vivono tra il Timavo e la Livenza. Con il passare degli anni, di fronte all'impossibilità pratica di qualsiasi previsione programmatica, all'incertezza dei diritti ed alla cre-



Il dott. Domenico Lenarduzzi, vicepresidente per i Fogolârs Furlans nel mondo.

scente discrepanza tra aspettative e risposte, la parte più avanzata della diaspora ha iniziato ad interrogarsi sull'opportunità di mantenere in vita il collegamento con una «Patrie», sempre più matrigna nei suoi comportamenti. Negli interstizi apertisi dalla mancanza di precisi e chiari punti di riferimento politico -programmatico-istituzionale, si sono inserite programmazioni che non portano all'unità friulana nel mondo. In questo contesto, non è stato facile, per Friuli nel Mondo, continuare a mantenere un costante e qualificato collegamento con i Fogolars aderenti e con l'insieme della comunità friulana in diaspora.

Proseguendo la sua articolata, precisa e documentata relazione, il Presidente Toros invitava l'Assemblea a ricordare la serie di importanti iniziative realizzate e debitamente riportate dal mensile. Si limitava, quindi ad indicare alcuni settori d'intervento nei quali Friuli nel Mondo si è decisamente distinto per capacità innovativa e che si stanno già rivelando scelte di grandissima portata strategica per gli sviluppi futuri del nostro operare.

Nel campo giovanile, abbiamo preso atto della non piena produttività dei «soggiorni culturali» ai quali, troppo spesso, partecipavano elementi non sufficientemente coscienti dell'importanza dell'opportunità che veniva loro offerta.

In definitiva l'investimento non ha prodotto i risultati sperati in termini di coinvolgimento attivo di questi giovani nelle comunità di appartenenza. In particolare grazie al sostegno dell'Unione europea, Direzione Generale XXII, Istruzione, Formazione e Gioventù, è stato possibile sperimentare e mettere a punto quello che sarà, nel prossimo futuro, il modello pedagogico per la nuova acculturazione delle giovani generazioni dei friulani nel mondo.

I campi scuola per giovani in Europa ed in Argentina (Forni di Sopra e Ascochinga) segnano una svolta importantissima nel nostro modo di confrontarci con il mondo giovanile e fanno oramai parte del ricco patrimonio culturale della nostra associazione. Grazie all' intervento dell' Osservatorio regionale per la lingua e la cultura friulane, ci è stato possibile intervenire su categorie di età ancora più basse, trovando la conferma, ancora in Argentina ma anche in Canada, della reale possibilità di trasmettere i valori culturali della più autentica friulanità, anche alla terza o alla quarta generazione della diaspora, indipendentemente dal contesto sociolinguistico dominante. È ancora in pieno svolgimento un'altra iniziativa cultural-formativa che vede coinvolti, in varie città argentine, più di centoventi bambini di origine friulana, sotto i dieci anni.

Nonostante alcune perplessità, Friuli nel Mondo si è decisamente avviato sulle vie della telematica. Da due anni siamo «on line» con un nostro sito in Internet. Dal 1° luglio, chi lo desidera, può leggere, sempre in Internet e dunque in tutto il mondoed in tempo reale, il nostro «Gazetin dal dì», primo, in assoluto, televideo in lingua friulana pensato e realizzato appositamente per i friulani lontani. Anche in questo caso, l'iniziativa è stata resa possibile grazie al finanziamento dell' Unione europea. Per venire incontro alle esigenze di un pubblico sempre più ampio, prossimamente, il «Gazetin» verrà presentato anche in spagnolo ed in inglese; più avanti anche in francese e portoghese.

Grazie alla generosa lungimiranza della Fondazione C.R.U.P. sono state acquistate le attrezzature necessarie per i collegamenti in videoconferenza che Friuli nel Mondo ha sperimentato con grande successo in due importanti manifestazioni: a Toronto, nel



L'on. Toros durante un suo intervento.



Il neoconsigliere di Friuli nel Mondo ing. Renato Chivilò, presidente onorario del Fogolâr di Verona.

seminario sulla nuova politica della comunicazione tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Nord-America e nel convegno europeo sulla valorizzazione delle lingue minoritarie svoltosi in Sardegna. Utilizzando questa tecnologia, in un



Giorgio Marchi, presidente della Famee Furlane di Toronto, durante una sua visita a Friuli nel Mondo, con accanto l'on. Mario Toros.



L'avv. Carlo Appiotti, neoconsigliere di Friuli nel Mondo, assieme al direttore del nostro mensile prof. Giuseppe Bergamini.

prossimo futuro, potranno essere avviati, in collegamento con alcuni Fogolârs, corsi di lingua friulana a distanza.

Soffermandosi sulle conseguenze della telematizzazione delle comunicazioni, Toros invita l'Assemblea a tenere presente che l'uso di queste nuove tecnologie consentirà di entrare in contatto diretto con un numero incredibilmente alto di friulani sparsi in ogni angolo del pianeta, lontani dai Fogolars e che scoprono, molto spesso casualmente la nostra esistenza, navigando in Internet. Questa innovazione relazionale porterà inevitabilmente ad una vera e propria rivoluzione nella logica e nella struttura dei rapporti tra Friuli nel Mondo e la diaspora friulana. Prioritario diventa, per l'immediato futuro, un ulteriore potenziamento di questo settore di attività con i necessari investimenti, in particolare, in risorse umane. Non possono, inoltre, essere trascurate le conseguenze, anche di carattere istituzionale interno, che l'affermarsi di questo nuovo tipo di «base» potrà porre in termini di rappresentanza, sia in termini quantitativi che qualitativi.

Il tentativo di delegittimare le Associazioni dell'emigrazione, ed in particolare Friuli nel Mondo, è fallito. La prova del profondo e sincero attaccamento della diaspora all'Istituzione, che gli stessi pionieri dell'emigrazione friulana hanno voluto quasi mezzo secolo fa, è fornita dal crescente successo del tradizionale «Incontro annuale». Ricordare Mariano del Friuli, Gemona, San Vito, Gradisca d'Isonzo e Campoformido significa anche porre l'accento su la più inequivocabile delle prove della matura e crescente condivisione, da parte delle decine di migliaia di friulani che «vivono il mondo», della politica della nostra associazione.

Dopo anni di incertezze - proseguiva Toros - grazie alla Provincia di Udine ed all'impegno del Presidente Pelizzo si è positivamente conclusa la questione della ristrutturazione della «casa Copetti» di Colonia Caroja, che non sarà solo sede di un dinamico museo dell'emigrazione ma, anche, vero centro culturale e multimediale della cultura friulana in America Latina.

Proseguendo, Toros metteva in evidenza altre due importanti «conquiste» del passato quinquennio. Da anni, i friulani in Brasile chiedevano un intervento organico di Friuli nel Mondo a sostegno del loro «risveglio etnico». In effetti, la nostra presenza in quell'immenso paese si limitava ad un rapporto con il Fogolâr Furlan di San Paolo, che quest'anno celebrerà il decimo anniverario di vita. Nel 1995, forte ci arrivava l'appello di varie associazioni friulane operanti negli Stati di Santa Caterina e del Rio Grande do Sul. Con una imprecisa coscienza della loro identità, questi friulani si sono espressamente rivolti a Friuli nel Mondo per l'avvio di un rapporto di corretta ed organica collaborazione. Dopo poco più di due anni di lavoro, sono formalmente stati costituiti ed hanno aderito alla nostra associazione 12 circoli, diventati veri e propri centri di diffusione di una autentica coscienza friulana in Brasile, con pro-



I presidenti dei Fogolârs di Lussemburgo e di Strasburgo, Patrick Picco e Alfonso Zardi.

spettive di sviluppo veramente notevoli.

L'altra «conquista» si colloca nel campo della difesa delle lingue minoritarie in Europa. In questi ultimi anni, anche grazie all'impostazione che è stata data ai due ultimi convegni europei (Torino e Pula), Friuli nel Mondo si è conquistato un ruolo di primo piano ed una invidiabile visibilità tra le organizzazioni che, a livello europeo, si impegnano nella difesa e la valorizzazione delle «lingue meno diffuse». Questo capitale d'immagine andrà ulteriormente sviluppato - nell'assunzione di una iniziativa a livello italoeuropeo per rendere più efficace e trasparente il sistema organizzativo e di rappresentanza di queste comunità - ed investito nella richiesta di un incarico per la gestione di qualche progetto di rilevante portata.

Esprimendo il giudizio di chi ha, in prima persona, guidato l'Ente in questi anni, Toros affermava che, in questo difficilissimo quinquennio e malgrado i tanti ostacoli da superare, Friuli nel Mondo ha fatto in pieno il suo dovere, forse al di là di quanto ci si potesse legittimamente aspettare.

Per governare una stagione nella quale il futuro è già presente, il nuovo Consiglio di Amministrazione - ha proseguito - dovrà affrontare con assoluta priorità una revisione dello Satuto che metta l'Ente nelle condizioni di operare, in particolare, con maggiore certezza, snellezza e rapidità del processo decisionale; andranno cercati fonti e sistemi nuovi di finanziamento per garantire maggiore certezza e continuità alla programmazione, soprattutto di quelle iniziative che non sopportano i tempi e le procedure del finanziamento pubblico; diventa improcrastinabile un adeguamento della qualificazione del personale alle esigenze di una nuova operatività; vanno riproposte alcune qualificanti iniziative da noi progettate e non realizzate per le più volte ripetute difficili condizioni ambientali. Sarà rilanciato l' Istituto di Storia dell'emigrazione friulana, definitivamente sistemati la Biblioteca e l'Archivio fotografico. È venuta l'ora di pensare a realizzare il sogno di una sede con la struttura di una Fondazione «dal e pal Friûl tal mont»!

Concludendo la sua relazione, il Presidente Toros esprimeva il suo vivo senso di gratitudine ai collaboratori che, soprattutto nei momenti difficili, sono stati vicini all'Ente ed al suo Presidente. Un grazie particolare rivolgeva alla provincia di Udine, alla C.R.U.P. ed alla Fondazione, ai Comuni del Friuli storico, agli Enti fondatori e non, all'Unione europea che con il loro continuo sostegno hanno permesso, a Friuli nel Mondo, di poter rispondere «presente!» quando il Friuli lontano chiamava. Un ringraziamento andava anche al Consiglio di Amministrazione, alla Giunta esecutiva, al direttore dott. Ferruccio Clavora ed al prof. Giuseppe Bergamini per la direzione, sensibile ed aggiornata, dell'Ente e del mensile, al personale ed ai tanti collaboratori esterni che, con tanta passione e generosità si sono dedicati per mantenere viva la fiamma della friulanità nel mondo.

Al termine del dibattito che seguiva la relazione del sen. Mario Toros, unanimamente apprezzata e condivisa, in particolare dal Presidente della Fondazione C.R.U.P., avv. Appiotti e dal Presidente della provincia di Udine, avv. Pelizzo, ricordati i termini statutari per il rinnovo delle cariche sociali, l'Assemblea procede-



Romeo Pizzolini, presidente della Clape Friûl dal Mont.

va alla elezione del nuovo Consiglio di Amministrazione di Friuli nel Mondo e Toros veniva riconfermato presidente all'unanimità.

Per la prima volta, entravano nell'organo dirigente dell'Ente rappresentanti delle comunità friulane d'oltreoceano: Giorgio Marchi dal Canada e Antonio Roya dall'Argentina.

PATRIMONIO DI FEDE E DI CULTURA

A Pescincanna rivivono antichi affreschi



Due particolari degli affreschi scoperti...

«Non è esagerato affermare che gli affreschi scoperti nella piccola pieve di San Michele Arcangelo costituiscono un ciclo pittorico che consente il più importante e illuminante accesso al corpus della pittura romanica nella Diocesi di Concordia-Pordenone». L'affermazione è del dott. Paolo Casadio della Soprintendenza ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia e la pieve citata è quella di Pescincanna, in comune di Fiume Veneto, oggetto di restauri, che oltre a consolidarne e a sistemarne la parte muraria e architettonica, hanno consentito il ritrovamento degli antichissimi affreschi e la loro sistemazione. Il tutto è stato di recente inaugurato e restituito alla comunità, erede di quella che un tempo volle la chiesa e la impreziosì con opere così importanti.

La vecchia pieve fu abbandonata intorno al 1930, alcuni anni dopo che fu edificata la nuova chiesa (opera dell'arch. Rupolo). Da allora è rimasta priva di manutenzione e il tempo e il terremoto del 1976 hanno reso precario l'equilibrio del sacro edificio. Fu così che nel 1980 la Soprintendenza iniziò dei lavori che comportarono il rifacimento del tetto, il risanamento strutturale e le rifiniture esterne. Nel 1994 i lavori terminarono con gli intonaci e i paramenti interni con le rispettive lesene, i cornicioni, le cappelle laterali e le tinteggiature. Nel contempo la Soprintendenza affidava al restauratore Giancarlo Magri il compito di restaurare un affresco tardo cinquecentesco raffigurante San Cristoforo e situato all'esterno della chiesa sul lato posto a Sud-Est. È in questa circostanza che Magri, anche per stabilire l'esatta epoca costruttiva della chiesa – secondo le fonti molto antiche – effettuò dei sondaggi che portarono alla clamorosa scoperta dei ben più antichi affreschi interni.

di *Nico Nanni*

Secondo lo storico Ernesto Degani la Chiesa di Pescincanna sorse tra il V e l'VIII secolo, in un periodo compreso, cioè, tra l'invasione dei Goti e la decadenza dei Longobardi. I documenti, invece, citano per la prima volta Pescincanna nel dicembre 1182: è la Bolla di Papa Lucio III, che pone i possedimenti dell'Abbazia di Sesto sotto la protezione della Sede Apostolica, ma nella Bolla di Urbano III di quattro anni dopo Pescincanna non compare tra le pievi soggette al Vescovo di Concordia, segno che non doveva ancora essere stata costituita in parrocchia.

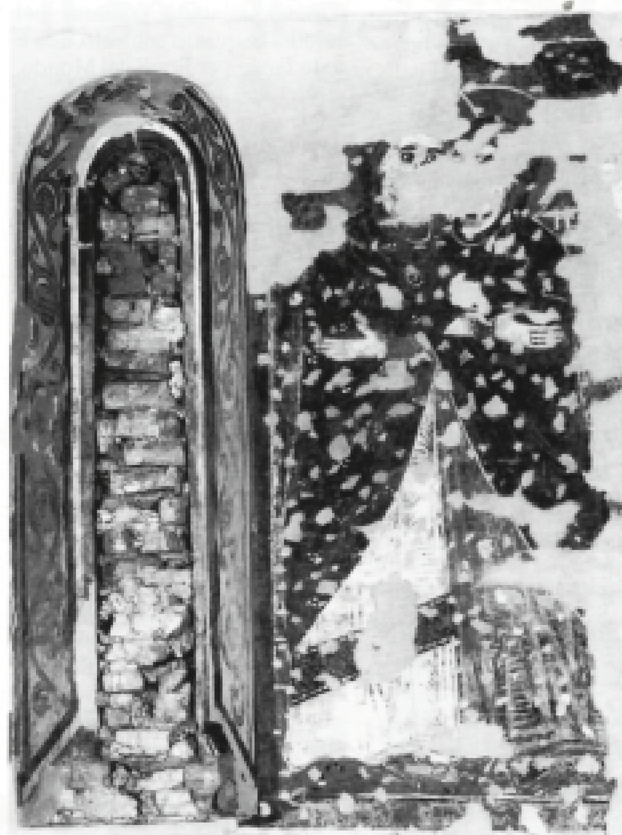
Ma sentiamo da Magri – che ha condotto i restauri assieme al figlio Giovanni – come si è arrivati alla scoperta: «Il sopralluogo all'affresco da restaurare è stata l'occasione per un'approfondita indagine conoscitiva sugli intonaci interni per verificare un'eventuale presenza di affreschi. Altri, in passato, avevano tentato, senza successo, l'indagine. In corso d'opera si è notata una disomogeneità nell'allineamento costruttivo e nella qualità dei mattoni, non corrispondenti alla muratura esterna, rimasta a vista». Insomma i restauratori si trovarono in presenza di un tamponamento strutturale, effettuato nella trasformazione architettonica che il tempio subì nel XVIII secolo. E la sottostante muratura era rivestita da più strati di intonaco. Procedendo alla progressiva eliminazione delle malte e recuperando le antiche strutture è stata messa a nudo «la primitiva stesura dipinta e, con grande stupore – continua Magri – è stato scorto nel brano dipinto un volto, quello di Cristo».

Le analisi effettuate e lo stile delle campiture dipinte datano gli affreschi ad epoca medievale: per la Soprintendenza vanno fatti risalire al XII e al XIII secolo, ma secondo altri studiosi i più antichi potrebbero risalire addirittura al Mille. E per Magri, «scopritore» di tanti altri affreschi di epoca romanica, si trattava di aggiungere un altro tassello alla storia dell'arte nel territorio.

Il proseguimento delle ricerche ha portato al rinvenimento di ampie estensioni pittoriche, superiori alle aspettative. Purtroppo, però, lo stato degli affreschi era piuttosto precario, dovuto a vaste mancanze e a un degrado generalizzato determinato anche dall'umidità che dall'esterno penetrava nel muro. L'intervento è perciò consistito in una generale pulitura e in un'opera di consolidamento secondo le più moderne metodiche di restauro. Sulle pareti dell'Arco Santo appariva un palinsesto di due strati di affresco, quel che resta di un'Annunciazione attribuibile a Gianfrancesco da Tolmezzo: per mettere in luce lo strato sottostante è stato necessario procedere allo «stacco» di quello superficiale, a sua volta applicato su pannelli di fibra di vetro e applicato su una parete del Coro.



Fiume Veneto: L'antica Chiesetta della Madonna della Tavella.



... nella piccola pieve di Pescincanna.

Oggi la chiesa presenta al centro della navata, sulla parete sinistra, frammenti della raffigurazione dell'Inferno (dove manca la pittura si vede la primitiva decorazione a calce della muratura). La parete della navata verso l'abside mostra la Nascita di Gesù (in alto), l'Ultima Cena e un brano posteriore del XV secolo raffigurante S. Francesco d'Assisi (registro mediano), velario con uccelli palustri e figura di monaco indicante con la mano destra una targa con l'abbecedario (in basso).

Sulla parete sinistra dell'Arco Santo un brano dell'Angelo Nunziante e, sotto, la continuazione dell'Ultima Cena e del velario; sulla parete destra dell'Arco Santo il brano dell'Annunziata e frammenti. Sulla parete destra della navata troviamo, in alto, una scena con pastore, motivi decorativi, un riquadro raffigurante la Visitazione e uno con la scena dei Magi; in fase mediana una figura che regge frutta, riquadro con Gesù alla colonna e riquadro della Crocifissione con Longino, Stefano e figura con vesti regali in adorazione; in basso un velario con volatile, volpe che addenta un'anatra e un lupo. Infine, sulla parete sinistra del coro sono stati apposti, come detto, gli affreschi staccati dall'Arco Santo raffiguranti l'Annunciazione.

PEDEMONTANA DEL LIVENZA

Dove la pianura abbraccia la montagna

«Dove la pianura abbraccia la montagna» è il titolo di una nuova «guida al territorio» riguardante la Pedemontana del Livenza, realizzata dall'omonima Comunità Pedemontana con la collaborazione delle Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone.

Ciò che colpisce di questo valido strumento è la veste grafica: elegante e originale a un tempo. Una prima parte è dedicata a brevi ma esaurienti contributi di studiosi come Moreno Baccichet (che illustra le «terre alte», cioè quel territorio pedemontano che unisce la pianura sacilese alle montagne del Cavallo e del Cansiglio), Liliana Bruni (che si sofferma sulle «terre d'acqua»: dalla Pedemontana, ricca di acque, prende vita il Livenza), Alessandro Fadelli (che inquadra il territorio dal punto di vista storico) e Fabio Metz (che propone suggestivi percorsi d'arte), tutti autori assieme ad Alessandra Tomé, che cura le «notizie utili» che concludono la guida. La seconda parte si compone, invece, di schede su «Cose da fare», «Cose da sapere», «Cose da vedere» e «Cose da gustare»: succose proposte e preziosi consigli per il tempo libero e per un turismo minimamente consapevole e curioso. Le schede sono ricche di notizie e di rimandi da un capitolo ad un altro.

Dicono gli amministratori della Comunità Pedemontana che la guida, «che vuole essere la prima di una serie di pubblicazioni sul territorio, si rivolge a due categorie di lettori: gli abitanti e i turisti». Perché, se è sempre bene che chi vive in un luogo ne conosca la storia e la ricchezza per esserne geloso custode, è indispensabile che chi vi si accosta per turismo conosca quelle cose per rispettarle.

E così i «segreti» di Caneva, Polcenigo, Budoia, Aviano – i Comuni che compongono la Comunità, dove la stessa parlata nel giro di pochi chilometri «vira» dal veneto al friulano – vengono svelati e proposti, con arricchimento di tutti. La copertina della guida, poi, propone in tutta la sua grandezza un famoso quadro di Luigi Nono, «La sorgente del Gorgazzo», dove le sciabolate di luce, l'acqua che riflette la natura circostante e la coppia in barca, comunicano un sentimento di mistero e di fantastico insieme. Come in realtà misteriosa è quella sorgente che attira da sempre (a volte tragicamente) molti uomini che ne vorrebbero carpire i segreti.



Caneva: Sarone.

Ma torniamo al territorio: la sua storia è antichissima, come spiega Fadelli: parecchi ritrovamenti archeologici dimostrano che esso era abitato nell'età del bronzo e del ferro. E su su fino all'epoca romana, pur'essa riccamente documentata. Anche il Cristianesimo arrivò precocemente da queste parti – ne fanno fede antichissime chiese –; e poi l'epoca feudale, quella Patriarcale, la dominazione di Venezia, le scorrerie di Turchi, per giungere all'evo moderno, sono tutte documentate da varie testimonianze.

Come detto anche le testimonianze d'arte sono ricche in questa zona del Friuli Occidentale: chiese e palazzi di pregio impreziosiscono il panorama, ma non mancano le pitture religiose e profane, gli arredi di edifici sacri e civili, che dicono di un certo gusto per il bello che è proprio delle popolazioni liventine, in zona pedemontana, magari, ancora un po' «rustiche», prima di assumere le «dolcezze» più propriamente venete della bassa.

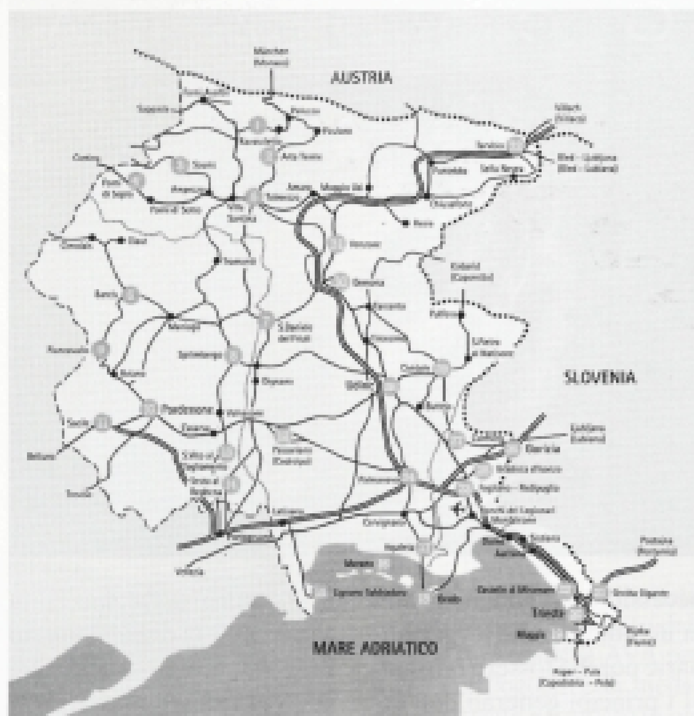
Insomma, una guida che appare utile e ben fatta e che aiuterà tutti nella scoperta di un territorio molto bello anche dal punto di vista ambientale.

N.Na.

ATTUALITÀ FRIULI

L'artigianato regionale crea posti di lavoro per i giovani

Nel settore artigianale del Friuli-Venezia Giulia, i dipendenti, al 31 marzo 1998 erano oltre 35 mila. Ma, aggiungendovi i titolari di impresa ed i coadiutori familiari, si giunge ad 80.000 persone direttamente coinvolte nella produzione artigianale. In particolare, va rilevato che le imprese artigiane assorbono 4.100 apprendisti e 3.800 contratti di formazione lavoro, per un totale di 8.000 giovani occupati. Questi i primi dati salienti emersi da una ricerca condotta dall'Osservatorio Regionale dell'artigianato sul comparto. Oltre ai dati positivi sopra indicati, viene segnalato anche un aspetto più problematico e cioè quello della lieve flessione del numero delle imprese artigiane che, alla fine del 1997, erano circa 28 mila.



Dal tesoro, 400 miliardi alle Regioni

Il Ministero del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha deciso la ripartizione del flusso di risorse per venire incontro alle esigenze delle Regioni, destinando, con un decreto, 400 miliardi alle amministrazioni periferiche. Al Friuli-Venezia Giulia sono stati destinati 11,6 miliardi.

Nella ripartizione, la parte del leone l'ha fatta la Campania con 71,7 miliardi, in particolare per interventi per l'emergenza idro-geologica; seguono la Sicilia con 54,3 miliardi, la Sardegna con 39,1 miliardi, la Puglia con 32,6 miliardi e la Calabria con 25,6 miliardi. All'Umbria, colpita da un grave terremoto nel 1997 sono stati destinati 25,2 miliardi.

Esplosivo della mafia in Friuli

1.500 grammi di pentrite, uno degli esplosivi più potenti che esistono, sono stati rinvenuti in una zona non meglio identificata del Cividalese. La pentrite è la principale sostanza esplosiva usata nei paesi dell'Europa dell'Est ed in particolare in quelli coinvolti nei recenti conflitti: Serbia e Bosnia. Essendo un esplosivo tipicamente militare, non si trova in commercio, né viene usato nelle cave o nelle miniere. In Italia, anche a livello militare, è stato sostituito proprio perché troppo pericoloso sia nell'uso che nella conservazione.

È seguendo una pista legata ad un traffico di prostituzione e di auto rubate che gli agenti del commissariato di Cividale del Friuli sono sfociati in quello che, dal 1995 ad oggi, è il più grosso quantitativo di esplosivo rinvenuto in Friuli. Gli investigatori ipotizzano una triangolazione tra organizzazioni criminali della ex Jugoslavia, della mala del Brenta e della mafia siciliana.

Cosa sarebbe successo se fossero esplosi quei 1.500 grammi di pentrite? Sicuramente un disastro! Basti pensare che la forza deflagrante di quell'esplosivo equivale a una volta e mezza quella del tritolo.



Cividale: ponte del diavolo.

A Udine si dimette la maggioranza dei consiglieri

Un Commissariato reggerà il Comune di Udine fino alle prossime elezioni anticipate del mese di novembre.

Poiché, nonostante la mozione di sfiducia nei suoi confronti, votata da 23 consiglieri su 40, non portava alle dimissioni del vicesindaco Andrea Montich, succeduto alcuni mesi fa a Enzo Barazza, 21 di questi consiglieri (Polo, Popolari ed il Repubblicano) si dimettevano decretando così la fine di questa travagliata legislatura comunale e l'arrivo di un Commissario.



Carlo Appiotti alla guida della C.R.U.P.

L'avv. Carlo Appiotti, designato dalla Fondazione Cassa di Risparmio – in qualità di azionista di maggioranza dell'Istituto bancario friulano con il 65% del capitale – è il nuovo presidente della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone s.p.a. Succede ad Antonio Comelli, stroncato da un infarto il 22 giugno scorso.

Nel suo discorso di insediamento Appiotti ha ribadito come la sua nomina si inserisca nel segno della continuità. Ricordando Comelli – al quale lo univano una identità di vedute sugli obiettivi dell'istituto di credito – ha evidenziato come quella presidenza sia stata insostituibile per quanto ha fatto e per quanto avesse in animo di fare.



L'avv. Carlo Appiotti.



Il dott. Silvano Antonini Canterin.

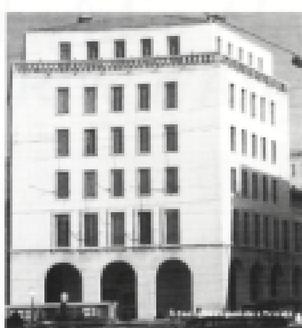
Per quanto riguarda i rapporti tra Fondazione Crup e Crup s.p.a., Appiotti ha precisato che si procederà sulla linea, finora seguita, che prevede una netta distinzione dei ruoli tra i due «soci». In conseguenza, assunto il nuovo incarico, Appiotti si dimetterà da presidente della Fondazione, carica che ricopriva dal giugno 1994.

Lo sostituirà alla guida della Fondazione l'ex assessore regionale alla cultura, dott. Silvano Antonini Canterin.

Il Friuli-Venezia Giulia ancora senza governo

A più di un mese dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, le trattative per la formazione del nuovo governo regionale non hanno ancora sortito alcun risultato. Tra veti incrociati ed indisponibilità ad impegnarsi in certe maggioranze, le segreterie dei Partiti non riescono a trovare il bandolo della matassa per la formazione di una Giunta regionale.

Forza Italia, il partito che, il 14 giugno scorso, ha registrato il maggior numero di consensi, non riesce a far convergere, attorno ad un programma di legislatura, una maggioranza sufficientemente omogenea, stabile ed autorevole. «Su 60 consiglieri, 36 non vogliono governare» è stato l'amaro sfogo di Ferruccio Saro, uno dei leader del partito di Berlusconi in Friuli. «Le poltrone non ci interessano – ha precisato Alessandra Guerra – governeremo dal Consiglio regionale, lasciando ad altri il compito di occupare gli assessorati».



All'Università di Udine attivate anche le facoltà di Veterinaria e Giurisprudenza

Con l'attivazione di «Veterinaria» e «Giurisprudenza» l'Università di Udine potrà vantare dieci facoltà al suo attivo. Il Consiglio d'amministrazione dell'ateneo friulano ha approvato l'attivazione delle due nuove facoltà, che hanno già ottenuto il benestare dal Comitato di coordinamento regionale. «Veterinaria» partirà dal prossimo anno accademico, mentre per conoscere i tempi di avviamento di «Giurisprudenza» bisognerà attendere ancora. Non è però escluso che anche quest'ultima possa partire quest'anno.

In settembre verrà vagliata la possibilità di attivare, nel prossimo futuro, anche «Architettura» e «Scienze motorie».



Sta per nascere «Eurograppa Bianconera»!

Sarà presentata in occasione della prima tappa di coppa Uefa a Udine l'Eurograppa, lo speciale «blending» creato mixando sapientemente fra loro i campioni che 14 distillatori friulani aderenti al Consorzio tutela grappa friulana hanno consegnato al Laboratorio chimico merceologico della Camera di commercio di Udine.

Il risultato, un raffinatissimo distillato che racchiuderà il meglio della produzione locale, verrà prodotto in duemila esemplari, etichettati dall'artista friulano Giorgio Celiberti e proposti in una elegantissima confezione.

L'iniziativa fa parte di una serie di progetti messi in cantiere dall'Ente camerale udinese e dal Comune di Udine in collaborazione con l'Udinese Calcio per promuovere il territorio, i prodotti locali e la città, utilizzando l'occasione delle partite di Coppa Uefa e del Campionato '98/99.

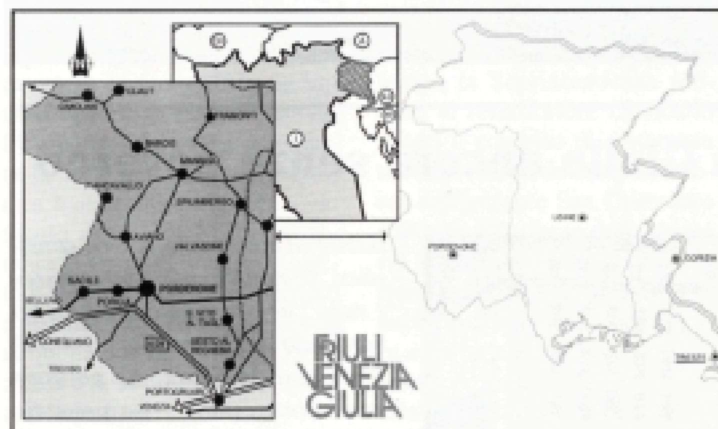
Oltre all'«Eurograppa», il programma prevede una serie di visite guidate per giornalisti sportivi italiani e stranieri alla scoperta del Friuli più autentico, con appuntamenti eno-gastronomici, culturali e legati all'economia locale.

REGIONE: ALLA RICERCA DI UNA «SPECIALITÀ» DA RICONQUISTARE 4

di Eugenio Segalla

La Decima disposizione transitoria non allentò il dibattito sulla futura configurazione del Friuli e della Venezia Giulia pur rinviando la nascita della Regione a tempi migliori, a quando cioè Trieste sarebbe tornata all'amministrazione italiana. Prendendo spunto dal Trentino-Alto Adige, c'era chi propendeva per l'istituzione di due sottoregioni con bilanci separati. Altri, più cautamente, credevano di interpretare la natura bicefala della Regione di là da venire assegnando – alternativamente – la sede del Consiglio a Udine e quella della Giunta al capoluogo giuliano.

La firma del Memorandum di Londra impresse un'accelerazione sia al dibattito che alla soluzione del problema. Formalmente non era un trattato internazionale, ma un protocollo; siglato dalle quattro Potenze, accettato da Italia e Jugoslavia, di carattere esclusivamente pratico. Rimuoveva però dalla frontiera orientale la pesante cortina di incertezze che fino ad allora aveva congelato ogni iniziativa e condizionato i progetti.



Fu don Sturzo in persona a trarre dall'arsenale del suo partito l'arma strategica dell'autonomia e a perorare – con un emendamento al ddl Amadeo - la revoca della disposizione transitoria e il conseguente via libera all'articolo costituzionale 116 di esecuzione della specialità. La volontà di Sturzo si fondava su questo ragionamento; per promuovere l'inserimento di Trieste nel contesto italiano e dissipare le ombre che facevano velo al suo futuro, bisognava cucirle addosso un abito regionale, che non poteva non essere speciale. Le Regioni a statuto ordinario, infatti, dormivano ancora sulle ginocchia di Giove (sarebbero nate soltanto nel '70, dopo infinite polemiche); se ci si doveva affrettare a costituirne una, la specialità ne sarebbe stata l'architrave. Sostenere, come oggi si sostiene, che la specialità trae linfa dal ruolo internazionale, che la Regione può interpretare nell'interesse del Paese (con quali strumenti non è stato mai chiarito, se non con la legge sulle aree di confine che nacque zoppa ed è diventata atrofica), e legittimità dalla presenza della minoranza slovena, equivale a zoomare il dettaglio storico in una visione d'insieme che mal si accorda alle condizioni di allora. Se quegli argomenti furono sollevati, in particolare il primo, furono usati per saldare due mondi diversissimi ma potenzialmente complementari, costretti alla convivenza da un accidente della storia. Furono strumentali alla specialità, il cui fondamento fu però altro.

Nel '54 dunque, schiaritosi l'orizzonte, le «prediche inutili» di Tiziano Tessitori tornarono di attualità e l'autonomismo si rimise in movimento, più o meno scopertamente. Nel febbraio del '57 Alfredo Berzanti, allora deputato a Montecitorio, presentò un progetto di Regione costruito sulla sua proiezione internazionale e la sua vocazione a fare da tramite – Berzanti scrisse da «ponte» – tra la pianura padana e il Centro Europa. Questo documento, capolavoro di equilibrio, sarebbe assurto in seguito a testo base della discussione parlamentare. Ma l'accento più preoccupato fu messo sull'arretratezza economica e sulla marginalità dell'area, per sconfiggere le quali – soprattutto – Berzanti chiedeva un'autonomia intesa come volano di sviluppo.

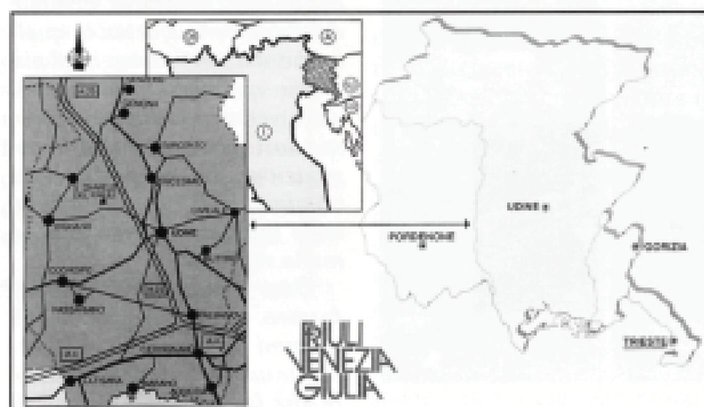
Era vero, come poteva essere vero per altri contesti. Ma la sottolineatura valse a strappare – allorché il progetto fu presentato alla Camera da Lorenzo Biasutti e al Senato da Tessitori e Pelizzo – competenze primarie in materia economica che sarebbero divenute il sale della specialità, in particolare sulla politica industriale. La richiesta di attribuire alla Regione questa competenza primaria – che le conferiva potestà di legiferare secondo



necessità e aspirazioni, non in ubbidienza alle leggi ordinarie purché fossero fatti salvi i principi generali dell'ordinamento – fu avanzata con l'obiettivo esplicito di trasformarla in una leva di un processo di crescita

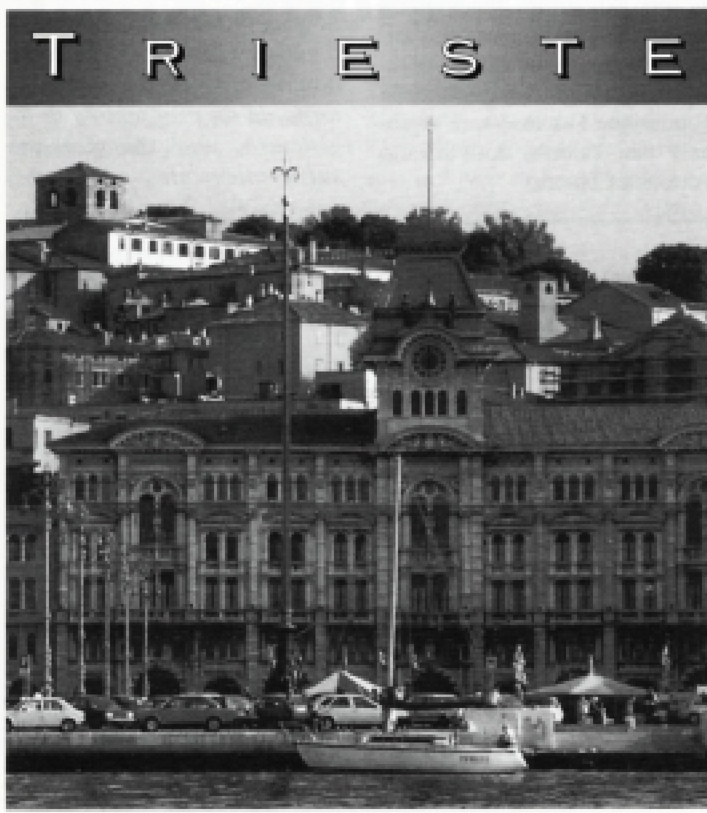
Fu il discorso sullo sviluppo a costituire l'asse portante della relazione Berzanti e, da qui in avanti, il fondamento pratico (non... dottrinale) della richiesta di autonomia speciale. Ma il vero problema, tuttora sottostante a qualsivoglia discussione sulla specialità, riguardò anche allora la disponibilità delle risorse finanziarie e, altrettanto importante, l'autonomia gestionale delle entrate nel bilancio regionale. Una bozza di studio presentata in quei mesi ipotizzava risorse limitatissime per la costituenda Regione, consistenti invece per Trieste, da poco restituita all'amministrazione italiana. Questo strabismo produsse risultati nefasti per la città giuliana: le partecipazioni statali, piovute allora come manna sul golfo, furono una boccata d'ossigeno che si esaurì presto in se stessa e, lungi dall'innescare un circuito virtuoso, ne invischiò i meccanismi economici.

La particolarità di Trieste nel quadro della specialità regionale e la discussione sui rapporti interni tra le due componenti divennero già allora un elemento di confronto, a volte aspro, che attraversava i partiti. Se i democristiani udinesi proponevano Udine capoluogo; i triestini ribattevano candidando



la loro città e irritando gli udinesi con la richiesta di maggiore autonomia alle province, se non proprio con la sollecitazione esplicita al distacco di Pordenone. I comunisti Beltrame e Pellegrini collocavano Trieste addirittura fuori della linea doganale dello Stato e i socialisti Marangone e Solari peroravano uno statuto da zona franca, con «potestà legislativa e funzioni amministrative», e la contestuale soppressione delle Province. Il solo dei democristiani udinesi a mostrare realisticamente disponibilità alle esigenze di Trieste, e a prendere in seria considerazione la ricchezza delle diversità e una soluzione capace di valorizzare le componenti regionali al livello più alto di reciproca autonomia, fu ancora Tessitori, la cui voce finì di nuovo per essere sovrastata dai friulocentrici che vinsero la partita sul modello unitario, ma la persero sulla questione del capoluogo. Il compromesso raggiunto non poteva non tenere conto anche delle proposte dei socialisti, che si stavano scaldando i muscoli in vista del primo Governo di centrosinistra.

L'intesa fu raggiunta sulla base dell'accordo tra la Dc triestina (Belci) e la friulana (Piergiorgio Bressani e Agostino Candolini). Mirando a definire gli equilibri tra le due componenti, tentò di sbrogliare una matassa che si andava aggrovigliando man mano si moltiplicavano le proposte. Prevalse dunque il modello unitario caldeggiato dalla Dc friulana: «una gestione efficace delle risorse – spiegò Bressani – può avvenire soltanto in presenza di un unico centro di governo nella finalizzazione della spesa. Di contro, una soluzione differenziata per Trieste, oltre a contraddire al postulato di «un'autonomia per lo sviluppo», avrebbe comportato analoga rivendicazione da parte di Gorizia e avrebbe finito con il contrastare la logica politica che puntava sullo statuto speciale per realizzare una piena e definitiva integrazione nell'organismo nazionale delle zone al confine orientale».



Lo statuto di autonomia, inserito nel '58 tra gli impegni del Governo Fanfani (che lo promise durante un comizio in piazza XX Settembre), fu concesso nel '63, oggetto di divergente valutazione. I critici lo consideravano il frutto acerbo di una transazione (l'unità), che – a seconda dei punti di vista – subordinava il Friuli a Trieste e viceversa. Altri, come Candolini, si dissero soddisfatti della sintesi compiuta tra le esigenze nazionali, triestine e friulane. Tessitori, dal canto suo, non fece mistero della sua insoddisfazione per una soluzione ritenuta limitata e debole. Intellettualmente orientato a ricercare gli equilibri più generosi, efficaci e durevoli, aveva sollecitato fin dal '57 l'istituzione della Provincia di Pordenone. «La mia opinione – affermò – è che non vi è, né vi può essere, alcuna pregiudiziale contro la nuova Provincia, purché si concretizzi contemporaneamente, o subito dopo, l'attuazione della Regione», Candolini, al contrario, la riteneva un sacrificio troppo elevato.

Lo statuto di autonomia, concesso nel '63, scontentò un po' tutti, come è nella natura di ogni compromesso. D'Aronco lamentò la subordinazione del Friuli a Trieste; altri, come Candolini, fecero buon viso a un risultato strappato al difficile gioco degli equilibri tra le esigenze nazionali, di Trieste e le friulane. Fece comunque un miracolo: portò a maturazione, nella sensibilità della gente friulana, la cultura autonomista e a galla le pulsioni che dal '47 si agitavano sotto la cenere, dopo l'eclissi del movimento di D'Aronco.

Lo statuto divenne il punto di partenza dal quale gli Schiavi, i Cecotto e i di Caporiacco – sostenuti da un travolgente successo alle prime elezioni regionali – inseguirono obiettivi più ambiziosi su temi cruciali per il Friuli, quali l'emigrazione, l'Università e le servitù militari, insistendovi quel tanto (e fu tanto) da farli diventare patrimonio condiviso dalle altre forze politiche.

Affrontarono argomenti come l'artificio dell'unità regionale, la scelta del capoluogo (a Trieste contrapposero Udine, non solo per ragioni di funzionalità come avrebbe voluto Tessitori, ma soprattutto per motivi ideologici), la centralità del Friuli. Queste questioni venivano prospettate con senso rudemente concreto, inteso soprattutto a forzare la redistribuzione delle risorse.



A CARACAS E ALL'ISOLA MARGARITA

Il cuore del Friuli batte forte in Venezuela

(*Incontri esaltanti al Consolato ed al Fogolâr*)

Un quartiere elegante quello dell'Avila a Caracas. Una zona collinare lussureggiante di verde, grandi piante, cactus giganti. Un paradiso a poca distanza dai quartieri popolari verso l'aeroporto con le favelas sovraffollate.

I contrasti della società venezuelana, terra ricca di petrolio, di minerali preziosi, di terra fertilissima, di foreste.

Lo notavo recandomi, martedì 16 giugno, nella residenza del Console d'Italia, dr. Giorgio Trabattoni (mamma Secondana Bertoja di Arzene), che ha voluto organizzare un ricevimento per mia moglie Diana, mio figlio arch. Paolo e per me, che voleva accogliere con tutto il riguardo possibile come portatore di friulanità a Caracas dove i friulani sono numerosi, ben inseriti nella numerosissima comunità italiana.

A casa Trabattoni, con il Console e l'amabile consorte Paola Jordano, c'era pure l'Ambasciatore d'Italia dr. Vittorio Pennarola, l'industriale Claudio Bazzaro, contitolare con il padre Gastone e la sorella Sandra del rinomato stabilimento tipografico «Olivenca». Non mancavano gli esponenti del Fogolâr Furlan: il Vice Presidente Malo Ulian, l'ing. Sergio Martinello con la consorte poetessa Ileana, il cancelliere Giobatta De Nardo, l'operatore Ottorino Cudicio Malignani e diversi altri esponenti delle istituzioni italiane a Caracas. Un incontro cordiale, in spirito di amicizia, utile per gli scambi di vedute sui vari problemi della comunità italiana, anche in rapporto agli accordi bilaterali esistenti, che stentano a ritrovare corretta e sollecita applicazione. Con il reverendo Padre salesiano Eligio Moretti di Casarsa della Delizia, i discorsi sono andati verso talune situazioni precarie della popolazione venezuelana che stenta a risollevarsi in una nazione vittima dell'inflazione nonostante la potenzialità economica delle immense risorse. Dopo una amichevole ospitalità in casa dell'industriale Giuseppe Nobile Flores, ci siamo ritrovati un po' tutti la domenica successiva, 21 giugno, alla celebrazione della *«festa del padre»* nell'attrezzata, elegante (lindo), funzionale sede del Fogolâr Furlàn, sempre nello stesso quartiere dell'Avila. Una sede realizzata dai pionieri friulani con l'acquisto di un vecchio manufatto, completamente ristrutturato e rimesso a nuovo, con tutti i servizi necessari alla Comunità che così ha un punto di riferimento qualificato e rispondente a tutte le esigenze organizzative. Nel salone troneggiano, al posto d'onore, le bandiere italiana e venezuelana con quella della Regione Friuli-Venezia Giulia e lo stemmone di «Friuli nel Mondo» con gli stemmi delle città di Gorizia, Pordenone e Udine a sottolineare l'unità dei friulani dall'Isonzo al Livenza, dai monti al mare. Lo rimarcò, nella sua conversazione brillante anche l'imprenditore Eldo Polesel, che è originario del Friuli all'estremo confine occidentale. Era accompagnato dalla consorte romana Amalia Turchini. Dopo il fraterno saluto del vice Presidente del Fogolâr, Italo Ulian, che si faceva interprete del pensiero del presidente Enzo Gandin in vacanza in Italia (aveva telefonato un attimo prima), ha preso la parola il Console Trabattoni, che ha sottolineato le qualità esemplari delle nostre Comunità, sia sotto l'aspetto del lavoro, sia di quello dei comportamenti ispirati a rettitudine e rigore morale.



Caracas, Venezuela, 21 Luglio 1998: il momento della consegna ad Enzo Triches, secondo da destra, del diploma con medaglia d'oro della Camera di Commercio di Udine per la sua attività imprenditoriale. Sono con lui, da sinistra, il vicepresidente del Fogolâr di Caracas Italo Ulian, il Console d'Italia Giorgio Trabattoni ed il consigliere di Friuli nel Mondo Adriano Degano, che ha consegnato al Fogolâr, a nome del Presidente Toros, la bandiera di Friuli nel Mondo.

A me, portavoce di «Friuli nel Mondo» e del Fogolâr Furlan di Roma, toccò il compito di dare un significato alla «festa del padre»; come testimonianza del valore che i friulani ovunque sanno dare alla famiglia, ai vincoli di affetti, ai legami che riescono a mantenere con i figli (nonostante le spinte estroverse del mondo giovanile. Fedeli alle tradizioni degli avi, all'insegnamento dei padri, ai valori reali di una vita nata e cresciuta all'insegna dell'ordine, della disciplina, del sacrificio e del lavoro. Quelle tradizioni che – ho detto – sono ben valorizzate negli incisivi versi di Enrico Fruch, «Aquilèe», che ho recitato con impeto e passione, tanto da far venire un nodo in gola anche a uomini resistenti alle forti emozioni.

È seguito lo scambio di doni, consegnando a nome del Presidente Mario Toros la bandiera di «Friuli nel mondo», la medaglia argentea di Celestino Giampaoli ed alcune stampe romane e friulane.

Ricevevo da Ulian l'artistico portacenere realizzato dalle vetrerie artistiche AVA per il 20° del Fogolâr e la medaglia realizzata a Caracas in occasione della transvolata «Goletta Udine Mille». Particolarmente festeggiato Enzo Triches al quale è stato consegnato il diploma con medaglia d'oro della Camera di Commercio di Udine per la sua attività imprenditoriale.

E' seguito un simposio fraterno, organizzato dalle bravissime signore, al quale hanno partecipato numerosi soci che affollavano il Fogolâr con tanti loro figli. Fra essi, oltre ai già citati, ricorderemo il prof. Franco Urbani, professore e geologo emerito dell'Università; il giornalista Gino Cecchin, Siro Facchin, Claudio e Barbara Bazzaro, con i figli e la zia Nenet Bazzaro venuta in visita da Udine. Solo qualche citazione fra i tantissimi che meriterebbero di essere ricordati come membri di una numerosa Comunità friulana vivace, attiva ed esemplare con l'Italia ed il Friuli nel cuore. Una nota patetica è stata segnata dall'incontro con il cav. del lavoro venezuelano, «Ambassedor del Friuli» Gastone Bazzaaro, un udinese giunto giovanissimo come emigrante, che con il suo indefesso lavoro ha saputo creare una industria tipografica modello, la «Olivenca» dotata di modernissime macchine d'importazione europea capaci di stampare, fra l'altro, speciali carte valori. Purtroppo una recente malattia lo costringe all'inattività ma in lui lo spirito, assieme all'amore per l'Italia ed il Friuli, sono così forti che fanno sperare in una miracolosa ripresa fisica. Ho lasciato lui e la signora Clara con molta tristezza, dalla quale mi sono ripreso tuffandomi nelle bellezze dell'isola Margarita, godendomi con mia moglie l'ospitalità del figlio Paolo e della consorte Susanna Barbaro, venuti a lavorare nell'isola da oltre due anni e mezzo.



La dislocazione geografica del Venezuela.

Così per mio figlio emigrante si rinnova la tradizione migratoria di mio padre che lavorava nei Carpazi.

Adriano Degano

Il dott. Giovanni Fabris è commendatore



Il Presidente della Repubblica ha insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'ordine al merito della Repubblica Italiana il dott. Giovanni Fabris, già Assessore del Comune di Udine ed attualmente Presidente Nazionale dell'Unionservizi della Confapi.

Il diploma gli è stato consegnato dal Prefetto di Udine nel corso di una breve cerimonia in Prefettura.

Al neo commendatore sono giunte numerose felicitazioni da parte di amici, dai responsabili delle altre federazioni di categoria e dai rappresentanti dei sindacati nazionali. Rallegramenti da Friuli nel Mondo, di cui è membro del Collegio revisori dei conti.

DOMENICA 23 AGOSTO 1998

Ventesimo incontro Alpini-Emigranti a Rive d'Arcano



Da vent'anni, si rinnova sul colle di San Mauro, a Rive d'Arcano, il tradizionale incontro fra gli Alpini e gli emigranti, iniziativa promossa dal Gruppo ANA di Rive d'Arcano, in collaborazione con il Comune e il patrocinio di Friuli nel Mondo.

L'incontro è fissato per domenica 23 agosto '98, con il seguente programma:

ore 10.00 – Incontro dei partecipanti sul piazzale del Castello d'Arcano;
ore 10.30 – Formazione del corteo verso il colle di San Mauro – alza bandiera e onore ai Caduti;
ore 11.00 – Santa Messa – discorsi di circostanza e consegna degli attestati di partecipazione ad anziani emigranti e rappresentanti di «Fogolârs»;
ore 12.00 – Rancio alla scarpona per tutti.

Secoli d'arte a Spilimebergo,

di Giuseppe Bergamini e Paolo Goi

«*Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo quarto (...) die quarto intrante octubrio (...) Fulcherium dignissimus Episcopus Concordiensis (...) missam celebravit et benedixit primum lapidem et propris manibus posuit dictum lapidem in fundamenta ecclesiae*».

Un discorso sull'arte a Spilimbergo non può non prendere avvio che dal suo monumento più illustre, il maestoso duomo che settecento anni fa Valterpertoldo II dei Signori di Spilimbergo volle «*una cum populo*» fosse eretto a due passi dall'avito castello.

Duomo che nel corso dei secoli ebbe modo di ingioiellarsi di preziosi affreschi gotici e rinascimentali, di quattrocenteschi eleganti stalli lignei intarsiati ed intagliati, di dipinti dovuti al pennello di Giovanni Martini e Giovanni Antonio Pordenone, Gasparo Narvesa e Palma il Giovane, di sculture del Pilacorte e del Tremignon, di miniature e affreschi di Giovanni de Cramariis... Per non dire degli arredi sacri e delle oreficerie.

Nel Quattro e Cinquecento Spilimbergo dovette essere, se non proprio centro di primaria grandezza, cittadina estremamente vivace sul piano culturale, patria di pittori di scarsa fama (se si eccettua la bella Irene cui ha giovato non poco un certo tipo di letteratura «romantica»), ma residenza temporanea di alcuni tra i maggiori artisti dell'epoca: Bellunello e Pilacorte, Pietro da S. Vito e Giovanni Antonio Pordenone.

I documenti attestano per il Trecento la presenza di qualche orefice, di un Giovanni pittore e scudajo, di Leonardo pittore q. Giacomo attivo alla metà del secolo, ed è probabile che spetti loro una qualche parte della larga decorazione pittorica che ancora si trova nelle pareti di molte chiese spilimberghesi, da S. Cecilia a S. Pantaleone, da S. Giovanni degli Eremiti alla parrocchiale di Vacile, per non parlare – naturalmente – del duomo che vide impegnate in vari tempi maestranze locali nella navata o nella cripta e una bottega emiliana guidata da una forte personalità nella zona absidale dove si conserva uno dei più felici cicli decorativi gotici dell'intero Friuli, secondo soltanto ai giotteschi affreschi di Sesto al Reghena ed alla impresa di Vitale da Bologna nel duomo di Udine, praticamente coeva di quella spilimberghese.

L'ANTICO PORTALE


Il portale settentrionale del Duomo.

Isolata rimane la voce di Zenone da Campione, che nel 1376 realizza il portale settentrionale del duomo; ma con la metà del XV secolo il panorama si amplia: si incontrano i nomi di Girolamo e Daniele di Nicolò Orgenese, quelli di Antonio della Curta, di Matteo di ser Bartolomeo dal Pozzo da Venezia e soprattutto di Giovanni Francione, o di Francia (pittore figlio di m° Simone barbiere da Fanna abitante in Spilimbergo) del quale non ci rimangono – così come per i precedenti artisti citati – opere che ne permettano un giudizio critico. Con tutto ciò la sua personalità riveste un qualche interesse. Frequentò infatti la bottega udinese del Francione il giovane Domenico da Tolmezzo, per imparare «*artem pictoriae sive depingendi*» per sei anni almeno – come recita il contratto – a partire dal febbraio del 1462.

In quel tempo compaiono anche certi Giovanni da Spilimbergo e Giovanni Antonio q. Rainaldo di Viviano di Spilimbergo, pittore e orefice attivo specie in S. Daniele, trasferitosi a Udine all'inizio del XVI secolo ed ivi morto nel 1509.

LA SPLENDIDA CRIPTA


Veduta della Cripta del Duomo.

Nomi tutti di sconosciuti che a non altro servono, per ora, se non a testimoniare la presenza di Spilimbergo nella cultura figurativa del Friuli. Non si può loro ragionevolmente attribuire alcunché, nemmeno la drammatica anche se sguaiata, quattrocentesca *Crocifissione* a fresco nella chiesa di S. Giovanni Battista, ritmata su moduli che sanno d'antico e si rifanno, in parte almeno, a pitture postvitalesche e popolareggianti.

È con il 1480, o giù di lì, che la vita artistica della cittadina si anima: giunge l'intagliatore vicentino Marco Cozzi e nel 1477 porta a termine «*l'opera del coro e del liturial e del pozol delli organi'*, cioè il mirabile *coro ligneo* intagliato ed intarsiato che ora si conserva nella chiesa di S. Pantaleone, il *leggio* lavorato con identica bravura ed il *poggiolo* dell'organo. E proprio il problema della dipintura dell'organo (già sostituito una cinquantina d'anni dopo e poi perduto) fu motivo perché ritornasse in Spilimbergo il pittore sanvitese Andrea Bellunello, che già nel 1479-80 era stato chiamato per fare *un'ancona (o «altare grande» o «palla»)* per il duomo: lavoro che, se non fosse andato disperso nei secoli, avrebbe anche potuto darci la misura delle reali capacità del pittore in opere di tanto impegno.

L'arte del Bellunello, tuttavia, è ancora visibile in Spilimbergo, negli *affreschi* che, sempre più sbiaditi, coprono il palazzo dipinto: cavalli con palafrenieri, virtù teologali e cardinali, motivi decorativi di estrema raffinatezza che dovevano rendere fastosa la facciata, arricchita sul piano coloristico dalla trifora ad archi trilobi e dalle due finestre con ballatoi traforati e sormontati da leoni. La pittura fu eseguita non più tardi dell'ultimo decennio del Quattrocento e Spilimbergo si ritrovò con un gioiello di decorazione che non aveva riscontro di pari ampiezza e iconografia nelle altre località del Friuli: non Udine, non Cividale, Pordenone o S. Vito al Tagliamento, le quali vedevano prevalente sulle facciate delle case nobiliari la partizione geometrica. Il ricorso al foresto Bellunello e alle sue «novità» pittoriche indirettamente attesta la povertà dell'ambiente dal lato artistico. L'osservazione vale anche per Giovanni Pilacorte lapicida di Carona sul lago di Lugano, che intorno al 1485 si stabilì in città e più volte si firmò «*abitante in Spilimbergo*» o addirittura «*spilimberghese*» in sculture a Gaio (1490), S. Vito al Tagliamento (1439), Bevazzana (1496), Sedegliano (1497), S. Giorgio della Richinvelda (1497), Flaibano (1508). Mestierante dalla personalità abbastanza decisa, uso a trattare la pietra in maniera sbrigativa ma efficace, portò in Spilimbergo e nel Friuli il gusto per la decorazione plastica rinascimentale. Per merito suo acquistarono nuova grazia portali e acquesantiere, fonti battesimali e balaustre: gli «oggetti» nei quali meglio espresse la propria tecnica, anche se non mancò di scolpire piccole statue, altaroli o altari veri e propri.

A Spilimbergo è presente un ricco campionario di opere del caronese: dai traforati *amboni* del duomo – che forse sono la sua prima opera – all'elaborato *fonte battesimale* del 1492-93 in cui denota (si vedano gli enigmatici volti delle sfingi alate nel fusto) una buona cultura umanistica non immemore della lezione di Pietro Lombardo, alla complessa *cappella del Carmine* del 1498 la cui *balaustra* lavorata con politezza formale ed i quattro *angeli* reggicandelabro su di essa poggianti, dolcissimi nell'espressione e misurati nell'esecuzione, rappresentano forse il meglio della produzione.

I PUTTI DI PIETRA


Maestro Giorgio (?): l'Acquasantiera dai «bei putti» (1466, circa).

Per la chiesa di S. Marco a Gaio il Pilacorte lasciò, nel 1490, un *portale* dal gusto «paesano», adorno negli stipiti di quattordici cherubini alati dai volti paciosi, sormontato dal leone di S. Marco. Ancora lavorò in zona, a Provesano e Travesio, a Valeriano, Sequals, S. Giorgio della Richinvelda.

Molti, poi, sono gli elementi scultorei minori spilimberghesi che gli vengono attribuiti, dalle *balaustre* del palazzo dipinto in castello, ai *capitelli* del loggiato del palazzo Cisternini, ad *altari e statue* in duomo, ad indicare la popolarità raggiunta.

A SANTA CECILIA


Chiesa di S. Cecilia: Madonna con bambino.

Ciò che conta (e che le stesse attribuzioni più o meno plausibili finiscono per confermare) è che il Pilacorte ha imposto un nuovo gusto decorativo che, grazie a lui, da Spilimbergo si irradiò e diffuse in tutti i centri vicini (e in molti altri sulla sponda opposta del Tagliamento, da Flaibano a Sedegliano, da Gradisca a Camino). Sì che poterono formarsi e operare sulla sua scia numerosi lapicidi, dal noto Carlo da Carona cui possono essere assegnate la *Madonna con Bambino* di Via XX Settembre e la *porta* della chiesetta di Sant'Antonio a Barbeano, agli ignoti maestri medunesi operanti nel Cinquecento in tutto il Pordenonese, e nello Spilimberghese in ispecial modo, con la loro scultura dura ed efficace che traduce in linguaggio vernacolare l'arte più raffinata dei lombardi, com'è di Battista di Fanna nel *fonte battesimale* della parrocchiale di Barbeano. Altri sconosciuti lapicidi sono presenti con altari, statue o con opere minori, in quasi tutte le chiese della zona; andrà in ogni caso almeno ricordato il genero stesso del Pilacorte, quel Donato Casella cui vanno attribuite la *Madonna con Bambino* di piazza Martina a Tauriano e altra a tutto tondo nella parrocchiale di Baseglia le quali mostrano un fare ormai pienamente cinquecentesco.

Gli anni della decorazione a fresco del palazzo dipinto e dell'arrivo del Pilacorte in Spilimbergo sono tra i più interessanti per l'arte del luogo: nel 1489 Domenico da Tolmezzo promette ai camerari della chiesa di S. Croce di Baseglia, per 50-60 ducati, una *pala d'altare* in due ripiani, con dieci figure (opera perduta); nello stesso anno Pellegrino da S. Daniele compie non meglio precisati interventi di pittura nel «*muro del choro*», nel 1495 Bartolomeo da S. Vito (o dall'Occhio) viene richiesto dal «comune» di Barbeano di *un'ancona lignea* per la chiesa di S. Maria Maddalena; nel 1496 Martino da Udine (Pellegrino da S. Daniele o Martino Mioni?) chiede il pagamento di una *pala* (o ancona) eseguita per la chiesa del quadrivio di Spilimbergo: opere scomparse, cosicché la tanta produzione di sculture lignee del tempo è oggi testimoniata –

AFFRESCO DEL '300 IN DUOMO


La Flagellazione: particolare dell'affresco trecentesco nell'abside del Duomo.

la splendida Città del Mosaico

oltre che dal *coro* del Cozzi – dagli intagli di m° Venturin da Venezia, autore nel 1514-16 del *cassone dell'organo* dipinto poi dal Pordenone e della pregevole *cornice* finemente lavorata (1523) che contiene la pala del Martini con la *Presentazione al Tempio* e che è stata finora attribuita al Martini stesso. Nel 1489 infine (o poco prima) Gianfrancesco da Tolmezzo affresca la chiesetta di S. Antonio a Barbeano e nel 1496 la parrocchiale di Provesano.

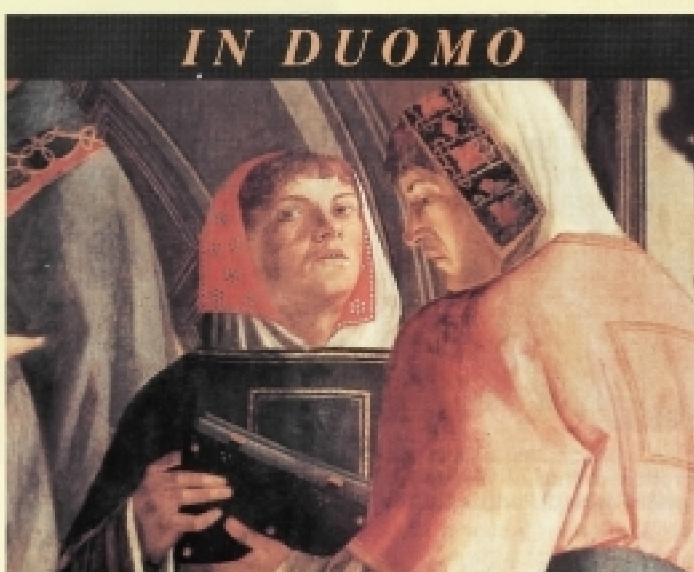
Due cicli, questi, di rilevante importanza nel panorama artistico friulano, ben conosciuti dalla critica, ultimamente sottoposti, da parte della Soprintendenza, ad un restauro che ha permesso – soprattutto per Provesano – la rilettura ottimale delle superfici dipinte.

A Barbeano Gianfrancesco lavora intorno al 1489: lo si sa da un documento riportato in regesto dallo Joppi nel quale si dice che «il *pittore Gio. Francesco cede ai nobili di Spilimbergo un credito di duc. 40 dovutogli per pitture eseguite nella chiesa campestre di Barbeano*», documento non da tutti inteso allo stesso modo, tant'è che qualcuno ha pensato di retrodatare gli affreschi al 1481, ritenendoli così opera prima del maestro.



G.A. Pilacorte: Angelo, reggicandelabro nella Cappella del Carmine.

Ma altro è il punto (il problema della datazione sembra essere stato ultimamente risolto – sulla base di stringenti deduzioni e di precisi confronti stilistici – in favore del 1489): e cioè che pur essendo Gianfrancesco conosciuto dai Signori di Spilimbergo fin dal 1481 – allorchè venne da essi investito di un piccolo fendo – e pur essendo attivo in zona dal 1482 (anno in cui eseguì affreschi nella parrocchiale di Vivaro), non sembra abbia mai avuto commissioni di rilievo in Spilimbergo: non nel duomo, ad esempio, dove pur operarono il Bellunello alla fine del XV secolo e all'inizio del Cinquecento, prima Giovanni Martini (autore di quella splendida *Presentazione al Tempio* che rivela nelle figure la sua natura di intagliatore da una parte, ma anche di artista più «colto» rispetto ai contemporanei friulani ed a conoscenza delle novità venete) e poi Pellegrino da S. Daniele che nel 1505 stipulò un contratto per un dipinto su tavola con il *Crocifisso e la Maddalena sullo sfondo di Gerusalemme*, da collocarsi nella sagrestia del duomo, poi donato (probabilmente) al papa Giulio II ed in seguito perduto.



Particolare della Presentazione al Tempio (G. Martini, 1503, circa).

Tra Barbeano e Provesano si compie il percorso stilistico del pittore tolmezzino: pienamente veneto nel primo lavoro, memore dei precisi insegnamenti dei vari Antonio Vivarini ed Andrea da Murano, Bartolomeo Vivarini ed Andrea Mantegna, in alcune scene delle pareti laterali del coro di Provesano mostra di modificare l'usuale suo codice espressivo per l'«opportunità» di poter copiare da stampe di Martin Schongauer gli episodi della *Passione di Cristo*.

Dettaglio tuttavia che, come da tutti ultimamente è stato considerato, non intacca la sostanza della pittura gianfrancescana, perché l'impaginazione rimane la stessa, perché, soprattutto, l'accentuato nordicismo avvertibile negli episodi ricordati non avrà seguito (se si esclude parte degli affreschi della chiesa di S. Gregorio a Castel d'Aviano dell'anno seguente) nella poetica del tolmezzino.

Se Gianfrancesco rimane in periferia, in città (o per la città) dipinge tra il 1494 ed il 1507 Giovanni de Cramariis, pittore e miniatore di *sei antifonari* del duomo. Antifonari che, se ormai non hanno più molto da dire sul piano storico da quando ne sono stati pubblicati i documenti relativi, possono invece tornare utili quando si voglia ripercorrere il cammino dell'arte friulana della fine del Quattrocento. Non va dimenticato infatti che il de Cramariis lavorò tra il 1470 e il 1473 a Siena insieme con Liberale da Verona e Gerolamo da Cremona, acquisendo quel linguaggio personale contraddistinto da un avanzato mantegnismo, rielaborato in chiave ferrarese, che non mancò di interessare il giovane Pellegrino da San Daniele (cognato del Cramaris) ed altri pittori friulani.



Abside del Duomo: affreschi trecenteschi.

Tra questi, è probabile vi sia anche quel Giampietro da Spilimbergo balzato prepotentemente alla ribalta in questi ultimi anni, allorchè, durante i restauri effettuati dalla Soprintendenza agli affreschi del coro della parrocchiale di Tauriano (1979-80), è raffiorata una scritta con il suo nome *(et ego ioun / nes petrus de/spilimbergo pinxi)* e con l'anno di esecuzione (1502) nello sguancio di una finestra.

È stato allora possibile tentare un primo credibile (anche se largamente lacunoso) profilo del pittore spilimberghese.

Gli affreschi della chiesa di Tauriano *(Evangelisti e Dottori della chiesa* nella volta, *Storie della Passione di Cristo, storie di S. Nicola, Battesimo di Cristo e Passaggio del mar Rosso* nelle pareti) lo mostrano artista ora bloccato e convenzionale nell'impaginazione e nell'uso di cupi colori nella volta, ora narratore fresco, anche se ingenuo, dove può dispiegare le scene in più ampi spazi.

Certi schematismi – che sembrano anticipare quelli di un Fuluto o di un Thanner e, in definitiva, della pittura popolare – ed un uso scolastico della prospettiva sono indice di una non eccelsa personalità; e però i prestiti culturali quanto mai individuabili e facenti capo da una parte alla pittura lagunare, ai Vivarini (Antonio in specie) o a Dario da Treviso (si veda il gruppo con le tre sorelle da marito nella parete di sinistra) e ad un generico squarcionismo, naturalmente rivisitato e rimasticato, dall'altra alla pittura friulana derivata da Gianfrancesco, da ultimo – ed è la componente di maggior peso – al «gruppo Cramariis – Pellegrino», lo mostrano artista informato. In particolare al miniatore – e all'ambiente padovano-ferrarese nel quale il Cramariis gravita – si rifà Giampietro, come puntuali confronti indicano senza ombra di dubbio (il S. *Nicolò* della parete sinistra, ad esempio, con il S. *Pietro* di c. 1 del *Graduale 5* dell'Archivio Parrocchiale di Spilimbergo); ben nota al pittore è anche la poetica di Pellegrino, il cui *soffitto del coro* della chiesa di S. Antonio abate a S. Daniele del Friuli è tenuto presente per l'altro lavoro a fresco d'un paio d'anni posteriore, la *decorazione* della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di Dignano. Eseguiti intorno al 1504 (anno di consacrazione della chiesa) e quindi poco dopo Tauriano, gli affreschi di Dignano – che il Cavalcaselle giudicò opera di *«un pittore molto volgare»* ed il Bettini invece addirittura del Pellegrino – collocano Giampietro in un ambito più propriamente friulano e lo dicono attento al fare dei maestri maggiori.

Giampietro da Spilimbergo risulta, dai pochi documenti cui si è fatto cenno, abitare in Udine e non nella città natale, dove invece vive – per qualche tempo – Giovanni Antonio Pordenone, maggior pittore friulano di tutti i tempi.

La sua prima opera, il ben conosciuto *trittico* della parrocchiale di Valeriano, porta in un cartiglio l'esplicita scritta *«Miser Durigo de / Lasin a fato far questo / S. Michiel per la sua devotione / MCCCCCVI adi 6 / Zuane Antonius de Sacchis / abitante in Spilimbergo»*, mentre altri lavori a lui attribuiti, da porsi intorno a quegli anni e pertanto da considerarsi come opere «giovanili» (nonostante i più di venticinque anni d'età del pittore) restano ancora visibili in chiese della zona: sono *l'Eterno Padre* e gli *Evangelisti* nel coro della chiesetta di Gaio – modesti nel complesso per esecuzione – ed il *ciclo d'affreschi* che abbellisce pareti e volta del coro della parrocchiale di Vacile.



G. De Cramariis, l'Adorazione dei Magi, Graduale 1 del Duomo.

Pitture, queste ultime, ben conosciute e a lungo studiate, al Pordenone attribuite per primo dal Cavalcaselle ed in seguito da tutti gli studiosi, nonostante le voci contrarie di Schwarzweller e Muraro che le vogliono del Pellegrino, o di Fabio di Maniago, incerto sul nome, ma convinto di trovarsi di fronte ad un provinciale sul tipo di Pietro da San Vito.

Supposizione inesatta e peraltro mitigata da un giudizio positivo: *«lo stile è bello, le composizioni sono ingegnose»*, quando invece a Tauriano *«lo stile è duro»*.

Certo, Gaio e Vacile (relativamente agli affreschi della volta) rappresentano un momento preciso nell'iter pittorico del Pordenone: e se la datazione proposta – tra il 1507 ed il 1508 – è esatta, e se i lavori sono suoi, bisogna convenire che il linguaggio della sua giovinezza è nella sostanza «friulano».

Oltre alle influenze «tolmezzine», si dovranno allora considerare quelle provenienti dal Cramariis e da Giampietro da Spilimbergo: in fondo, per un giovane pittore che faceva pratica nel «contado» e viveva in Spilimbergo, gli affreschi di Barbeano e Provesano, Tauriano, San Daniele e Dignano, oltre a quelli del castello, ai dipinti del duomo ed alle miniature dei suoi codici, dovevano essere oggetto di attenta e meditata osservazione; i lavori di Gianfrancesco e Bellunello Giampietro e Martini, de Cramariis e Pellegrino, costituendo quanto di meglio poteva offrire l'arte del tempo.



Particolare di pavimento, Scuola Musaicisti, Spilimbergo.

Da essi e da Spilimbergo, per sua fortuna, Giovanni Antonio si allontanò per qualche tempo. Quando – pittore ormai affermato, irrobustito dalla pittura veneziana e romana ed arricchito dall'esperienza di Treviso e soprattutto di Cremona – ebbe a farvi ritorno, giunse ad esiti altissimi, sia nella dipintura dell'organo del duomo (1524) in cui la sua poetica immaginosa e magniloquente toccò punte di manierismo «prerubensiano», sia nella celebre Natività di S. Maria dei Battuti a Valeriano (1527) in cui trasfuse tutto il suo amore per il mondo pastorale friulano. Opere che avranno significato non poco per il prosieguo dell'arte nostrana.

Il primo Cinquecento in Spilimbergo non si identifica però tutto nel Pordenone: altri pittori abitano nella cittadina, come lo sconosciuto Vincenzo da Treviso ivi presente nel 1515 ed Angelo da Spilimbergo, miniatore e pittore che, secondo lo Joppi, nel 1531 e 1532 esegue non precisati affreschi nel castello e nel 1535 – mentre risiede a Udine – minia *un'Annunciazione* per il codice «Diplomi del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia»: una piacevole pittura a piccola dimensione che vive di colori intensi, ben impaginata ma attardata nel gusto; riconducibile al mondo postbelliniano e pellegrinesco in particolare, con qualche vena di raffaellismo.

Tra il 1500 e il 1575 vive il pittore Marco Tiussi (documentato dal 1527 al 1573), figlio di quel Giampietro da Spilimbergo che abbiamo già conosciuto, artista (o artigiano) di modestissima levatura, soltanto una dozzina di anni fa riportato alla luce dall'oblio in cui era meritatamente caduto. È l'Antipordenone per eccellenza: tanto Giovanni Antonio brilla per capacità inventive e tecniche (sì da porsi a capo della scuola friulana) tanto Marco abbassa a livello *naïf* la pittura, evidenziando anche scarsissime cognizioni tecniche. Un testimone ad una causa del 1583, riferendosi agli affreschi eseguiti dal Tiussi per casa Troilo nel 1544, così si esprime: *«del depenzer mi ricordo ben, che misser Troylo faceva depenzer da un Maestro Marco Depentor, al quale dava una bote de vino al anno per il dipinger, al qual Maestro Marco esso Messer Troylo un dì disse, io voglio che togliamo l'istrumento fatto tra noi perché le vostre pitture non mi durano»*.

Ciò nonostante l'attività del Tiussi nel territorio spilimberghese, dove viene ad abitare intorno al 1532 dopo l'alunnato presso il pittore Domenico q. Pasqualino da Venezia (1527), è estremamente intensa, se non proprio frenetica. Piccole cose, a giudicare da quanto ci resta, ma numerose: un *trittico* (datato 15 aprile 1535) nella parrocchiale di Valeriano che fa da contraltare a quello del Pordenone e permette l'immediata comprensione del divario qualitativo che li separa; il grande *S. Cristoforo* nella facciata della chiesa dei Battuti della stessa Valeriano,

continua a pag. 15



Duomo: a sinistra, la Caduta o Conversione di Saulo (G.A. Pordenone); a destra, la Presentazione al Tempio (G. Martini).

PERTH

Considerazioni sul futuro della friulanità in Australia

L'intensità e la qualità del dibattito avvenuto a Perth, lo scorso mese di maggio, in occasione del convegno sul futuro della friulanità in Australia, ci porta a tornare sui contenuti di quell'importante appuntamento.

La cronaca dell'avvenimento è già stata fatta. Il documento finale è stato pubblicato. Questi due importanti aspetti non possono, però, rendere conto della ricchezza e della profondità della discussione avvenuta in quelle stimolanti giornate.

Su richiesta unanime dei rappresentanti della friulanità in quel lontano continente ma anche in considerazione dell'invito rivolto a Friuli nel Mondo da parte degli osservatori esterni, gli Atti del convegno verranno pubblicati e presentati in pubbliche assemblee, aperte a tutti, nelle città sedi di Fogolârs. È tutta la comunità italiana d'Australia – associazioni, stampa, autorità consolari e scolastiche, mondo economico – che vuole cogliere l'opportunità degli stimoli emersi dal «convegno dei furlani» per esaminare, con serietà e realismo, la situazione nella quale si trovano gli italo-australiani, in particolare, in riferimento ai processi identitari in atto tra le nuove generazioni in quel contesto di multiculturalismo istituzionalizzato.

Per quanto ci riguarda, potremo esaminare in presa diretta le implicazioni socio-culturali, istituzionali ed economiche di quella politica, per trarne proficui insegnamenti nell'affrontare i temi – anche di carattere strutturale – che lo sviluppo della società multietnica sta proponendo al Friuli.

Anche in questo campo, per evitare gravi errori d'impostazione o dannose demagogie, un confronto con le esperienze vissute dalla diaspora potrebbe tornare utile sia agli operatori del sistema che al legislatore regionale.

In questa pagina proponiamo i passi più significativi di alcuni interessanti interventi. Per problemi di spazio non ci è possibile pubblicare qui quanto sarebbe opportuno per rendere sufficientemente l'idea del valore del convegno.

Liviana Polonio Marcolongo, Fogolâr Furlan, Dimbulah - Ho ricevuto un libro intitolato «Questa è l'Italia» edito dal Ministero degli Affari esteri italiano e dal Touring Club italiano. Sfogliandolo, sono arrivata alla sezione «Aree linguistiche». Subito sono andata in cerca di quello che c'era scritto sui friulani. Potete immaginare la mia costernazione e frustrazione nel vedere che non eravamo quasi menzionati. Vorrei iniziare la mia relazione leggendo cosa viene scritto della nostra lingua e della nostra comunità in quella pubblicazione...

Poi sono andata alla ricerca di quello che scrivevano dei friulani nelle pubblicazioni ufficiali australiane. Mi sono rivolta alla «S.B.S. Guida Mondiale», quarta edizione, del 1995. In copertina, viene evidenziato che quel libro contiene «una documentazione completa dei fatti di ogni paese del mondo». In effetti, si parla della minoranza di lingua tedesca, dei ladini della provincia di Bolzano, delle minoranze che parlano francese, sloveno, delle piccole comunità di greci, albanesi, catalani, ecc.

E noi friulani? Cosa sanno di noi nel resto del mondo? Quasi niente! Che senso ha sapere da dove veniamo se per il resto del mondo siamo una nullità! A cosa può servire promuovere la nostra cultura ed essere fieri delle nostre radici se le conosciamo soltanto noi. Cosa possiamo mostrare ai nostri figli, ai nipoti, agli amici, nati lontani dal Friuli? Quando nemmeno in Italia siamo riconosciuti per la nostra friulanità...

Cosa dobbiamo fare, noi friulani, per ottenere gli stessi riconoscimenti? Siamo diventati pigri? Siamo indifferenti per il nostro avvenire? Siamo in letargo che ci lasciamo sottomettere? Dov'è la grinta del friulano? L'abbiamo portata, noi, all'estero? Sono convinta che finché i friulani rimasti in Friuli non si fanno avanti per rivendicare il riconoscimento ufficiale della loro lingua e della loro cultura, per noi che viviamo all'estero, sarà come sbattere la testa contro il muro e, in quella battaglia per il sostegno della nostra lingua, cultura e radici, ci sentiremo sempre più emarginati.

Brunella Novello, Fogolâr Furlan, Brisbane - Questo breve discorso si riferisce agli italiani che sono arrivati in Australia durante il periodo di vasta emigrazione degli anni 50 e 60, anche se com'è noto l'emigrazione italiana risale all'inizio del 19mo secolo come dimostra la presenza di un italiano a bordo della nave del capitano Cook nel 1770. In particolare, mi soffermerò sugli immigrati che hanno scelto il Queensland come destinazione principale, poiché il censimento del 1996 indica 20.272 residenti nati in Italia. Molti di questi italiani che sono emigrati nel Queensland hanno lavorato nel campo dell'agricoltura. Questo discorso è centrato sulle donne che hanno giocato un ruolo vitale nella famiglia, dalla mia prospettiva di giovane donna emigrata dalla regione Friuli negli ultimi anni 50, nel periodo in cui l'Australia aveva forti politiche di «assimilazione» e pretendeva che ognuno si «australianizzasse». La mia famiglia è vissuta ed ha lavorato nel nord Queensland, nei campi di tabacco e di canna da zucchero nonché nella zona agricola della periferia di Brisbane... Il ruolo delle donne è stato decisivo per la formazione della comunità italo-australiana, sebbene non si siano tenuti in giusto conto i loro sacrifici e le loro difficoltà. Le donne hanno sperimentato tanti traumi quali la separazione, la scarsa conoscenza di ciò che stava accadendo nella loro patria, l'isolamento, sia sociale sia dovuto alla distanza, mentre gli uomini conducevano una «vita più pubblica». Esse hanno anelato a ritornare in Italia, in un posto dove sapevano chi erano e ciò che ci si aspettava di loro, ma questi sentimenti spesso dovevano essere soppressi. E per mantenersi e tenersi su si sono affidate alle icone portatili della loro patria che portavano con sé quali simboli della loro identità e legami con il loro retaggio culturale. Queste icone includevano quadri, fotografie, testi religiosi, musica, canzoni, coperte di merletto e lenzuola ricamate a mano che loro stesse e le loro madri avrebbero preparati, per quando avessero avuto la propria casa...



Egilberto Martin del Fogolâr Furlan di Melbourne.



Il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, a sinistra, assieme al console d'Italia, dott. Marco Carnelos, al direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora, e al presidente del Fogolâr Furlan di Perth, cav. Aldo Brambilla.

Tante donne italiane hanno raggiunto una forma di indipendenza in Australia che a parere loro non avrebbero raggiunto se fossero rimaste in Italia. Malgrado la molteplicità dei ruoli e le difficoltà di vivere e sintetizzare due diverse culture, nonché gli sforzi dovuti alla migrazione ed il duro lavoro che questo comporta, la migrazione ha permesso loro di raggiungere la sicurezza e soddisfare le proprie ambizioni. La determinazione e la forza che hanno costruito hanno permesso loro di aiutare le proprie figlie a far rivivere le loro tradizioni culturali.

Come già sopra menzionato, le donne della seconda generazione si sono in effetti mosse verso livelli di istruzione più avanzata e verso posti di lavoro migliori; le donne australiane di origine italiana sono oggi coinvolte nell'arte, nelle scienze, nelle professioni, nelle aziende, nello sport e nella politica ed hanno contribuito in modo rilevante in ognuno di questi settori della vita pubblica. Anche se tante donne della seconda generazione sono cresciute con l'esperienza di «ambivalenza sociale» che ha condotto a conflitti fra genitori e figli, questa seconda generazione ha fornito i legami socio-storici fra la cultura e l'identità italiane e quelle australiane e, tramite un tipo di «doppia competenza culturale», hanno rappresentato le loro collettività in diversi modi.

Ivano Ercole, Station Manager di Rete Italia - The italian radio in Australia, Melbourne - I circoli regionali italiani di Melbourne, di cui il Fogolâr Furlan costituisce uno degli esempi più significativi, stanno vivendo un momento cruciale della loro esistenza, come riflesso della mutata realtà della collettività italiana d'Australia. Da tre decenni il flusso immigratorio dall'Italia si è interrotto e quella interruzione, che è ormai da considerarsi definitiva, ha gradatamente indebolito il ruolo e, in certi casi, la stessa ragione d'essere dei circoli, nati e sviluppatisi come luoghi di incontro di immigrati italiani di comune origine regionale e linguistica.

I figli degli immigrati avrebbero potuto ottemperare alla mancanza di nuovi arrivi dall'Italia, affiancandosi e infine sostituendosi ai loro genitori nella vita associativa, ma questo non è avvenuto o è avvenuto in parte minima e comunque tale da non incidere nella realtà dei circoli. Le ragioni della mancanza di questo ricambio generazionale meriterebbero uno studio specifico ma, in linea generale, possono essere ricondotte al più vasto fenomeno, applicabile a tutte le società moderne, che fa sì che i giovani avvertano sentimenti di estraneità – se non addirittura di rifiuto – nei confronti dei valori, della cultura e delle tradizioni dei loro genitori.

Ai problemi generali intrinsechi nella comunicazione genitori-figli, si aggiungono, nell'esperienza delle famiglie emigrate, le difficoltà create dallo scontro tra due culture: quella dei genitori e quella del paese di accoglimento. Quest'ultima, immancabilmente, prende il sopravvento sui giovani, quale che sia la loro origine etnica, e li spinge ad allontanarsi dalla vita sociale dei genitori e a volte dalla stessa famiglia. Partendo da questa constatazione, il ruolo dei circoli associativi italiani sembra al momento circoscriversi al compito di consolare la vecchiaia degli immigrati italiani di prima generazione. In numero preponderante, infatti, i circoli sono frequentati da soci anziani che si svagano giocando a bocce, carte, tombola e, ultimamente, anche scommettendo i loro risparmi alle «poker machines» che, per quanto aliene dal loro mondo originario, esercitano su di loro una grande attrazione.

Si fa dunque sempre più urgente un'operazione di salvataggio che implichi un rilancio del ruolo dei circoli come centri sociali in grado, non solo di preservare i vincoli con la terra di origine di chi li ha creati e sviluppati, ma anche di attrarre le nuove generazioni. Più facile a dirsi che a farsi, indubbiamente, ma è una sfida che va affrontata se si vuole assicurare loro un futuro. Questo convegno può essere il punto di partenza di questa sfida che per aver successo deve imperniarsi sulla realtà dell'Australia come società multiculturale. I circoli italiani sono parte di questa società e come tali devono rifletterla. Non possono avere un futuro se restano chiusi in se stessi, senza aprirsi alla partecipazione di altre comunità etniche. Essi devono ospitare attività ed eventi, non solo italiani o, per quanto concerne il Fogolâr, solo friulani.

Devono diventare centri di scambio umano e sociale, senza timore di perdere la loro precipua identità culturale. Prima dell'immigrazione di massa, l'Australia era un paese isolato, spento, senza un grande avvenire. Oggi, grazie all'arrivo di tanti emigranti da ogni parte del mondo, è diventata una nazione viva e dinamica, con un grande futuro dinanzi a sè. I circoli italiani, paradossalmente, stanno diventando come l'Australia di ieri. Per crearsi un avvenire devono dunque fare ciò che fece l'Australia di ieri: aprirsi al mondo. Che ne sarà delle vecchie tradizioni regionali italiane? Resteranno vive nella misura in cui sapranno innestare il loro valore nelle tradizioni di altre culture più giovani. Senza l'innesto la pianta non dà i frutti desiderati ed alla fine muore.

Enzo Sirna, Presidente del Centro di Assistenza e Cultura italo-australiano, Perth - La realtà è che l'immigrazione italiana ormai non esiste più, specialmente dopo il grande afflusso di italiani negli anni cinquanta, sessanta e in parte settanta. Sono pochi gli italiani che emigrano in Australia adesso. Purtroppo, cos'è successo con quei numerosi italiani di trenta, quarant'anni fa? Non hanno voluto dimenticare l'Italia, la terra di origine, il luogo di nascita, il paesetto che ancora rimane stilato e fotografato nella mente, tale e quale com'era quando l'hanno lasciato. L'immagine dell'Italia è sempre quella di trenta, quarant'anni fa...

Negli anni sessanta e settanta specialmente, hanno formato tantissime associazioni, forse troppe, e la maggior parte di queste ancora sussiste oggigiorno... Il fatto di aver più di un gruppo rappresentativo per una ragione può creare problemi, perché essi fanno esattamente la stessa cosa e, a causa di gelosie e pettegolezzi, dividono la comunità. Perché non essere uniti? Perché non collaborare? Perché non capire che l'unità fa la forza, e con una cooperazione pratica e intelligente, e un raggruppamento di persone e risorse, si può fare molto di più, specialmente per i giovani che hanno bisogno veramente di capire il significato dell'orgoglio dell'identità che si ha per la terra d'origine. Purtroppo, ciò non si ottiene organizzando soltanto cene, balli e feste! Cosa si è fatto per presentare un quadro culturale, storico e preciso di un'Italia del passato e di un'Italia che si prepara, come tutte le altre nazioni del mondo, a ricevere il ventunesimo secolo? Possiamo noi dire che le associazioni hanno avuto veramente successo nella diffusione della lingua, la cultura, l'identità e una conoscenza profonda delle radici della terra di origine? Siamo sinceri! Quanti circoli (clubs) e qante associazioni hanno fatto questo? Quanti stanno facendo quello che fate voi, con questo convegno molto istruttivo e ben organizzato per tutti i Fogolârs Furlans d'Australia?

Le associazioni potranno avere un ruolo importante nella conservazione dell'identità della terra di origine, ma ci vorranno molti cambiamenti. Vorrei suggerire alcune idee che potrebbero funzionare:

• diminuire il numero delle associazioni in tutta l'Australia perché sono state la causa della divisione della comunità. Un'associazione, per ogni regione potrebbe funzionare, però ci vuole l'unità e il buon senso per poter lavorare insieme per un fine comune. Duplicando e triplicando le associazioni a fare lo stesso lavoro con gli stessi obbiettivi è uno spreco di tempo, energia e risorse;

• più enfasi sull'Italia moderna, l'Italia del futuro, un'Italia che potrà affascinare tutti i figli degli italiani, perché l'Italia piace tanto agli australiani, e ormai non ci dovrebbe più essere, in maggior parte, quell'imbarazzo per i figli d'italiani di dire che sono di origine italiana;



Zeno Bolzicco del Fogolâr Furlan di Perth.

• più scambi culturali, scambi di lavoro, scambi di studio, borse di studio, non solo per i figli degli italiani, ma anche per gli australiani che ormai si sono inseriti in tante famiglie italiane, e vice versa. Però, tutto questo deve essere organizzato a tempo e fatto bene. Alcune regioni potrebbero anche unirsi con un programma comune, e senza avere le restrizioni che non possono accettare figli d'italiani ed altri se non sono strettamente legati a una regione o l'altra tramite un genitore;

• l'importanza di ogni associazione nel riconoscere quale sarà il bisogno per il futuro; di introdurre più *«lingua e cultura»* nella loro filosofia e nei loro obbiettivi per portare avanti un programma di lavoro come si deve. I giovani sono molto bravi con i computer e la tecnologia moderna. Le distanze si superano oggigiorno nel mondo della tecnologia, con l'internet ed altri mezzi. Perché non organizzare nelle sedi delle associazioni che hanno la possibilità, un centro multimediale con enfasi sulla cultura, scambi fra i giovani, ecc., per avere più contatto diretto e di poter condividere idee, progetti e soprattutto, migliorare la conoscenza delle due lingue, l'italiano e l'inglese. Ecco la sfida per le associazioni: progettare più verso il futuro, con giudizio, intelligenza e prudenza. Non cadete nella trappola di continuare con le idee antiquate del passato e con la fissazione che queste idee convinceranno i giovani della loro identità!

Visita a Sydney



Al termine del convegno il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, secondo da sinistra ha effettuato una visita presso il Fogolâr Furlan di Sydney, dov'era atteso da numerosi soci di quel sodalizio. la foto ci mostra appunto il presidente di Friuli nel Mondo assieme al presidente del Fogolâr, Silvano Duri, terzo da destra, e ad alcuni rappresentanti del direttivo del sodalizio.

Friulani in Asmara, capoluogo dell'Eritrea

Le storie di Sandro Nadalutti, Alba Bunir e Caterina Deotto

di *Claudia* Di Bernardo



Veduta aerea di Asmara.

Sandro è il testimone di un passato che continua, di una vita che porta le tracce delle opere dei padri.

Lo incontrammo cercando casa: l'aspetto era di un giovane eritreo che, avendo frequentato la scuola italiana, si esprimeva perfettamente nella nostra lingua e ci aiutava nella ricerca.

Ma quando un giorno, sentendoci parlare in friulano, si informò sulla nostra provenienza, concluse con «Beh, allora mandi mandi: io mi chiamo Alessandro Nadalutti e mio nonno era di Pradamano».

È tornato in Eritrea da due anni soltanto: prima ha vissuto in Lombardia, nel Bresciano, dove era arrivato con una borsa di studio per frequentare l'istituto Agrario. Ha imparato perfino a fare il casaro, poi ha regolarmente svolto il servizio militare... a Udine, alla caserma Spaccamela, e a Tricesimo, nel battaglione logistico Mantova.

Il lavoro alle dipendenze di una ditta lombarda lo ha portato in Ungheria e in Polonia, fino al giorno in cui, rincasando, ha trovato fra la posta una lettera del neonato Governo Eritreo che lo ha riportato indietro negli anni. Il nonno era un pioniere dei coltivatori: aveva ottenuto, ai tempi in cui bastava recintare un appezzamento per divenire proprietario, una delle migliori concessioni di Ghinda, a metà della salita che dal mare di Massawa porta ad Asmara. La zona è fertilissima, una delle più verdi dell'Eritrea, perché gode di due stagioni piovose: quella del bassopiano e quella delle alture. Di anno in anno, Nadalutti era giunto a lavorare su 35 ettari di terreno: la sua concessione agricola era seconda solo a quella del veneto De Nadai (che ora appare sulle neonate schede telefoniche eritree) e oltre alla casa di Ghinda ne costruì una a Massawa e tre ad Asmara.

La produzione dei frutteti, pur abbondante, non riusciva a soddisfare le richieste, e il nonno di Sandro si era dedicato alla sperimentazione di nuovi ibridi: commercializzò con successo il narghen un incrocio tra agrumi, ed era pronto al lancio il cocomelo (figlio di cocomero e melone) quando, a metà degli anni '70, il governo etiopico nazionalizzò ogni attività.

La gestione pubblica non riuscì a dare continuità e a salvaguardare il risultato di decenni di impegno e di imprenditorialità, e il patrimonio creato da decine di italiani con le loro coltivazioni ed industrie si sgretolò anno dopo anno.

Nadalutti morì nel 1986, senza aver potuto riprendere l'attività come avrebbe sperato. Poiché nel tempo difficile della guerra è stato il nonno a crescerlo, Sandro lo considera quasi un secondo padre, e lo ricorda mentre leggeva e rileggeva i libri in friulano che gli venivano inviati dai parenti di Pradamano.

Sembrava dunque che tutto fosse perduto, ma ora, a certe condizioni e con procedere dai tempi assai lunghi, la nuova amministrazione eritrea sta rendendo le proprietà agli aventi diritto. Sposato con una ragazza etiopica e da poco diventato papà, Sandro era già nell'ordine di idee di stabilirsi in Italia; questa opportunità potrebbe invece trasformarlo, degno erede del nonno, in uno dei giovani imprenditori del momento.

È ormai un mito la «signora Alba»: non c'è servizio giornalistico, articolo o filmato su Asmara che non abbia parlato di questa friulana dolce e decisa, dall'aspetto elegante e un po' fuori dal tempo, e del celeberrimo ed omonimo bar che gestiva nel pieno centro della capitale eritrea.

Dalle pagine di «Alisei» a quelle del «Venerdì di Repubblica» o del «Messaggero Veneto» il bar «Alba» e la sua proprietaria hanno testimoniato la vita delle migliaia di italiani che si sono fermati per una sosta lungo il viale della Vittoria. Il locale, che i primi giorni del nostro soggiorno in Asmara avevamo, sbagliando, geograficamente accomunato al bar «Lodi» e al bar «Torino», porta invece il nome della ragazza che ha lasciato il Friuli nel 1937, quando ancora non aveva compiuto 18 anni.

La situazione a Grions di Povoletto, come nel resto della Regione, era sempre più difficile, e già la sorella Maria un anno prima aveva preso la decisione di tanti coetanei «la pal mont a cirì furtune» e, con il marito, si era unita al gruppo che tentava la via delle colonie.

Alba Bunin ci racconta di aver subito sentito che partire era anche il suo destino, accettato con giovanile euforia.

L'imbarco, pochi giorni di piroscafo – in quegli anni le linee erano numerose e trafficate – l'arrivo a Massawa, il proseguimento sulla nuova strada per Asmara, appena realizzata a fianco dell'ardita ferrovia, e la risalita lungo le ripide pendici dell'altopiamo. Cento chilometri di lande brulle ed incolte, che poco avevano a che fare con la verde terra friulana.



Caterina Deotto.

Ma l'entusiasmo la sosteneva, e gli inizi non furono difficili per chi come lei aveva tenacia e desiderio di lavorare: fu assunta al bar Vittoria, il più «in» della città, e vi si trattenne due anni, ovvero fin che, come da contratto, ricevette il biglietto per tornare in Patria.

Dopo il ritorno in Asmara gli avvenimenti incalzarono: nel '45 incontrò Giovanni Forzani, un pasticciere piemontese che l'anno dopo divenne suo marito. Nel '52, alla caduta del dominio inglese, insieme si lanciarono nell'avventura imprenditoriale che avrebbe condizionato i quindici anni successivi, tanti furono quelli che Alba trascorse lontano dal Friuli, dalla madre e dalla famiglia di origine.

Rilevarono il bar Superga, trasformandolo in quello che per quarantaquattro anni sarebbe stato una delle istituzioni nella vita di Asmara. Gli impegni richiesti dal lavoro e lo scoppio della guerra non permisero viaggi nostalgici, ma la professionalità e la classe portarono ad Alba successi sui quali lei modestamente sorvola per la comunità italiana, per i personaggi più o meno famosi era diventato quello che chiameremmo un «must» fare tappa al suo bar di viale della Vittoria, per uno zibib o un gingerino. Anche Pasolini, che aveva portato in Eritrea il suo set cinematografico, le rese l'omaggio di una visita.

Un periodo difficile si aprì con l'acuirsi dell'opposizione al dominio etiopico: negli anni intorno al '90 per avere lo zucchero bisognava fare la fila ed erano disponibili solo i prodotti locali. Ma il bar «Alba», che lei continuò a condurre da sola anche dopo la perdita del marito, non ha cessato di essere punto di riferimento per tanti che ancora oggi si ritrovano davanti alle porte ormai sbarrate, perpetuando un rito consacrato dagli anni.

Con la recente chiusura, nel '96, si è perso il simbolo di un'epoca: il fascino rétro degli arredi d'epoca, della pubblicità originale del Campari, degli specchi arrotondati è stato ignorato e schiacciato dai nuovi regolamenti, che hanno richiesto una completa ristrutturazione.

Ma Alba rimane, affascinante testimone di una vita asmarina che va scivolando nel ricordo; passeggiare con lei è avanzare fra un'ala di saluti carichi di affetto ed insieme di ossequio per tutti lei è sempre «la signora Alba».



Da sinistra: Alba Bunin con Massimo Melocco e l'autrice Claudia Di Bernardo nel cortile della «Casa degi Italiani».

«La sarta delle spose» è il titolo che accompagna in Asmara Caterina Deott vedova Fior, di Chiaulis di Verzegnis, classe 1909.

Prima di conoscerla e scoprire che era friulana, avevamo già sentito parlare di lei. Incontrandoci, esibisce una parlata che nessuno danno ha subito dalla lontananza e una memoria stupefacente; è con estrema ricchezza di particolari che ci racconta di quando, ancora bambina, con amici di Pielungo ha partecipato alla festa del Perdon di Clauzetto. Ricorda con emozione il momento dell'elevazione, quando la folla in chiesa «a an tacat a vosa e a butasci par cjera» e un sagrestano si è avvicinato loro per allontanarli («sias picfui») dalle pratiche di un esorcista.

Anche di un indimenticabile «murusut» di Pielungo ci parla, rimpiangendo di non aver voluto dividere con lui il suo destino. Il filo dei ricordi si snoda dall'arrivo delle truppe austriache in Verzegnis, alle villotte dell'epoca «Todescat valà in malore / va' a remengo, a tombolon / a vigni cussì a buinore / a sveanus cul canon».



Sandro Nadalutti, (Foto Massimo Melocco).

FOGOLÂR DI LATINA E AGRO PONTINO

La perdita di Umberta Scaini



Un grave lutto ha recentemente colpito il Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino. In particolare il presidente del sodalizio medesimo, Ettore Scaini, che dopo anni di amorevoli cure, e continue, costanti attenzioni, s'è visto mancare recentemente la cara e amata consorte Umberta. Era nata a Pescia, Valdinievole, Pistoia, il 5 gennaio 1921. Nel 1940, Umberta Bottaini, questo il suo nome di ragazza, aveva conseguito il diploma di ragioniera, e subito dopo era stata assunta, per la sua lodevole preparzione scolastica, preso il Lanificio Pistolozzi di Prato, Firenze, del quale divenne poi l'attenta e precisa direttrice. Nel 1942 conobbe a Pescia il friulano Ettore Scaini, dislocato in quel frangente da Roma a Pescia per la formazione del «151° Battaglione Misto Genio», della Divisione Perugia, in partenza per i Balcani. Nel gennaio del 1945, al rientro di Ettore dall'Albania, i due si sposarono e vissero felici per sessant'anni assieme. Dalla loro unione nacquero tre figli: Luigi (ora ingegnere), Silvio (perito agrario), e Alberto (medico chirurgo pediatra). Purtroppo, all'età di 58 anni, Umberta venne colpita da un «ictus celebrale», che le avrebbe limitato progressivamente quasi l'intera attività motoria. Munita dei conforti religiosi ed assistita da tutti i familiari, si è spenta serenamente, come si diceva, il 2 luglio scorso. A tutta la famiglia, che vive a Cisterna di Latina, dov'è profondamente amata e stimata per la propria dedizione al lavoro e l'impegno imprenditoriale della Ditta Scaini, sono pervenuti numerosi messaggi di cordoglio da tutta la cittadinanza e dalle autorità locali, nonché quelli dei numerosi soci del Fogolâr che, anche tramite «Friuli nel Mondo», si stringono con affetto attorno al loro presidente ed ai suoi familiari. «Mandi, siore Umberte!». A Ettore, e «ai siéi di famèe, la man di Friuli nel Mondo!».

PERTH

Considerazioni sul futuro della friulanità in Australia

L'intensità e la qualità del dibattito avvenuto a Perth, lo scorso mese di maggio, in occasione del convegno sul futuro della friulanità in Australia, ci porta a tornare sui contenuti di quell'importante appuntamento.

La cronaca dell'avvenimento è già stata fatta. Il documento finale è stato pubblicato. Questi due importanti aspetti non possono, però, rendere conto della ricchezza e della profondità della discussione avvenuta in quelle stimolanti giornate.

Su richiesta unanime dei rappresentanti della friulanità in quel lontano continente ma anche in considerazione dell'invito rivolto a Friuli nel Mondo da parte degli osservatori esterni, gli Atti del convegno verranno pubblicati e presentati in pubbliche assemblee, aperte a tutti, nelle città sedi di Fogolârs. È tutta la comunità italiana d'Australia – associazioni, stampa, autorità consolari e scolastiche, mondo economico – che vuole cogliere l'opportunità degli stimoli emersi dal «convegno dei furlani» per esaminare, con serietà e realismo, la situazione nella quale si trovano gli italo-australiani, in particolare, in riferimento ai processi identitari in atto tra le nuove generazioni in quel contesto di multiculturalismo istituzionalizzato.

Per quanto ci riguarda, potremo esaminare in presa diretta le implicazioni socio-culturali, istituzionali ed economiche di quella politica, per trarne proficui insegnamenti nell'affrontare i temi – anche di carattere strutturale – che lo sviluppo della società multietnica sta proponendo al Friuli.

Anche in questo campo, per evitare gravi errori d'impostazione o dannose demagogie, un confronto con le esperienze vissute dalla diaspora potrebbe tornare utile sia agli operatori del sistema che al legislatore regionale.

In questa pagina proponiamo i passi più significativi di alcuni interessanti interventi. Per problemi di spazio non ci è possibile pubblicare qui quanto sarebbe opportuno per rendere sufficientemente l'idea del valore del convegno.

Liviana Polonio Marcolongo, Fogolâr Furlan, Dimbulah - Ho ricevuto un libro intitolato «Questa è l'Italia» edito dal Ministero degli Affari esteri italiano e dal Touring Club italiano. Sfogliandolo, sono arrivata alla sezione «Aree linguistiche». Subito sono andata in cerca di quello che c'era scritto sui friulani. Potete immaginare la mia costernazione e frustrazione nel vedere che non eravamo quasi menzionati. Vorrei iniziare la mia relazione leggendo cosa viene scritto della nostra lingua e della nostra comunità in quella pubblicazione...

Poi sono andata alla ricerca di quello che scrivevano dei friulani nelle pubblicazioni ufficiali australiane. Mi sono rivolta alla «S.B.S. Guida Mondiale», quarta edizione, del 1995. In copertina, viene evidenziato che quel libro contiene «una documentazione completa dei fatti di ogni paese del mondo». In effetti, si parla della minoranza di lingua tedesca, dei ladini della provincia di Bolzano, delle minoranze che parlano francese, sloveno, delle piccole comunità di greci, albanesi, catalani, ecc.

E noi friulani? Cosa sanno di noi nel resto del mondo? Quasi niente! Che senso ha sapere da dove veniamo se per il resto del mondo siamo una nullità! A cosa può servire promuovere la nostra cultura ed essere fieri delle nostre radici se le conosciamo soltanto noi. Cosa possiamo mostrare ai nostri figli, ai nipoti, agli amici, nati lontani dal Friuli? Quando nemmeno in Italia siamo riconosciuti per la nostra friulanità...

Cosa dobbiamo fare, noi friulani, per ottenere gli stessi riconoscimenti? Siamo diventati pigri? Siamo indifferenti per il nostro avvenire? Siamo in letargo che ci lasciamo sottomettere? Dov'è la grinta del friulano? L'abbiamo portata, noi, all'estero? Sono convinta che finché i friulani rimasti in Friuli non si fanno avanti per rivendicare il riconoscimento ufficiale della loro lingua e della loro cultura, per noi che viviamo all'estero, sarà come sbattere la testa contro il muro e, in quella battaglia per il sostegno della nostra lingua, cultura e radici, ci sentiremo sempre più emarginati.



Il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, a sinistra, assieme al console d'Italia, dott. Marco Carnelos, al direttore di Friuli nel Mondo Ferruccio Clavora, e al presidente del Fogolâr Furlan di Perth, cav. Aldo Brambilla.

Brunella Novello, Fogolâr Furlan, Brisbane - Questo breve discorso si riferisce agli italiani che sono arrivati in Australia durante il periodo di vasta emigrazione degli anni 50 e 60, anche se com'è noto l'emigrazione italiana risale all'inizio del 19mo secolo come dimostra la presenza di un italiano a bordo della nave del capitano Cook nel 1770. In particolare, mi soffermerò sugli immigrati che hanno scelto il Queensland come destinazione principale, poiché il censimento del 1996 indica 20.272 residenti nati in Italia. Molti di questi italiani che sono emigrati nel Queensland hanno lavorato nel campo dell'agricoltura. Questo discorso è centrato sulle donne che hanno giocato un ruolo vitale nella famiglia, dalla mia prospettiva di giovane donna emigrata dalla regione Friuli negli ultimi anni 50, nel periodo in cui l'Australia aveva forti politiche di «assimilazione» e pretendeva che ognuno si «australianizzasse». La mia famiglia è vissuta ed ha lavorato nel nord Queensland, nei campi di tabacco e di canna da zucchero nonché nella zona agricola della periferia di Brisbane... Il ruolo delle donne è stato decisivo per la formazione della comunità italo-australiana, sebbene non si siano tenuti in giusto conto i loro sacrifici e le loro difficoltà. Le donne hanno sperimentato tanti traumi quali la separazione, la scarsa conoscenza di ciò che stava accadendo nella loro patria, l'isolamento, sia sociale sia dovuto alla distanza, mentre gli uomini conducevano una «vita più pubblica». Esse hanno anelato a ritornare in Italia, in un posto dove sapevano chi erano e ciò che ci si aspettava di loro, ma questi sentimenti spesso dovevano essere soppressi. E per mantenersi e tenersi su si sono affidate alle icone portatili della loro patria che portavano con sé quali simboli della loro identità e legami con il loro retaggio culturale. Queste icone includevano quadri, fotografie, testi religiosi, musica, canzoni, coperte di merletto e lenzuola ricamate a mano che loro stesse e le loro madri avrebbero preparati, per quando avessero avuto la propria casa...



Egilberto Martin del Fogolâr Furlan di Melbourne.

Tante donne italiane hanno raggiunto una forma di indipendenza in Australia che a parere loro non avrebbero raggiunto se fossero rimaste in Italia. Malgrado la molteplicità dei ruoli e le difficoltà di vivere e sintetizzare due diverse culture, nonché gli sforzi dovuti alla migrazione ed il duro lavoro che questo comporta, la migrazione ha permesso loro di raggiungere la sicurezza e soddisfare le proprie ambizioni. La determinazione e la forza che hanno costruito hanno permesso loro di aiutare le proprie figlie a far rivivere le loro tradizioni culturali.

Come già sopra menzionato, le donne della seconda generazione si sono in effetti mosse verso livelli di istruzione più avanzata e verso posti di lavoro migliori; le donne australiane di origine italiana sono oggi coinvolte nell'arte, nelle scienze, nelle professioni, nelle aziende, nello sport e nella politica ed hanno contribuito in modo rilevante in ognuno di questi settori della vita pubblica. Anche se tante donne della seconda generazione sono cresciute con l'esperienza di «ambivalenza sociale» che ha condotto a conflitti fra genitori e figli, questa seconda generazione ha fornito i legami socio-storici fra la cultura e l'identità italiane e quelle australiane e, tramite un tipo di «doppia competenza culturale», hanno rappresentato le loro collettività in diversi modi.

Ivano Ercole, Station Manager di Rete Italia - The italian radio in Australia, Melbourne - I circoli regionali italiani di Melbourne, di cui il Fogolâr Furlan costituisce uno degli esempi più significativi, stanno vivendo un momento cruciale della loro esistenza, come riflesso della mutata realtà della collettività italiana d'Australia. Da tre decenni il flusso immigratorio dall'Italia si è interrotto e quella interruzione, che è ormai da considerarsi definitiva, ha gradatamente indebolito il ruolo e, in certi casi, la stessa ragione d'essere dei circoli, nati e sviluppatisi come luoghi di incontro di immigrati italiani di comune origine regionale e linguistica.

I figli degli immigrati avrebbero potuto ottemperare alla mancanza di nuovi arrivi dall'Italia, affiancandosi e infine sostituendosi ai loro genitori nella vita associativa, ma questo non è avvenuto o è avvenuto in parte minima e comunque tale da non incidere nella realtà dei circoli. Le ragioni della mancanza di questo ricambio generazionale meriterebbero uno studio specifico ma, in linea generale, possono essere ricondotte al più vasto fenomeno, applicabile a tutte le società moderne, che fa sì che i giovani avvertano sentimenti di estraneità – se non addirittura di rifiuto – nei confronti dei valori, della cultura e delle tradizioni dei loro genitori.

Ai problemi generali intrinsechi nella comunicazione genitori-figli, si aggiungono, nell'esperienza delle famiglie emigrate, le difficoltà create dallo scontro tra due culture: quella dei genitori e quella del paese di accoglimento. Quest'ultima, immancabilmente, prende il sopravvento sui giovani, quale che sia la loro origine etnica, e li spinge ad allontanarsi dalla vita sociale dei genitori e a volte dalla stessa famiglia. Partendo da questa constatazione, il ruolo dei circoli associativi italiani sembra al momento circoscriversi al compito di consolare la vecchiaia degli immigrati italiani di prima generazione. In numero preponderante, infatti, i circoli sono frequentati da soci anziani che si svagano giocando a bocce, carte, tombola e, ultimamente, anche scommettendo i loro risparmi alle «poker machines» che, per quanto aliene dal loro mondo originario, esercitano su di loro una grande attrazione.

Si fa dunque sempre più urgente un'operazione di salvataggio che implichi un rilancio del ruolo dei circoli come centri sociali in grado, non solo di preservare i vincoli con la terra di origine di chi li ha creati e sviluppati, ma anche di attrarre le nuove generazioni. Più facile a dirsi che a farsi, indubbiamente, ma è una sfida che va affrontata se si vuole assicurare loro un futuro. Questo convegno può essere il punto di partenza di questa sfida che per aver successo deve imperniarsi sulla realtà dell'Australia come società multiculturale. I circoli italiani sono parte di questa società e come tali devono rifletterla. Non possono avere un futuro se restano chiusi in se stessi, senza aprirsi alla partecipazione di altre comunità etniche. Essi devono ospitare attività ed eventi, non solo italiani o, per quanto concerne il Fogolâr, solo friulani.

Devono diventare centri di scambio umano e sociale, senza timore di perdere la loro precipua identità culturale. Prima dell'immigrazione di massa, l'Australia era un paese isolato, spento, senza un grande avvenire. Oggi, grazie all'arrivo di tanti emigranti da ogni parte del mondo, è diventata una nazione viva e dinamica, con un grande futuro dinanzi a sè. I circoli italiani, paradossalmente, stanno diventando come l'Australia di ieri. Per crearsi un avvenire devono dunque fare ciò che fece l'Australia di ieri: aprirsi al mondo. Che ne sarà delle vecchie tradizioni regionali italiane? Resteranno vive nella misura in cui sapranno innestare il loro valore nelle tradizioni di altre culture più giovani. Senza l'innesto la pianta non dà i frutti desiderati ed alla fine muore.

Enzo Sirna, Presidente del Centro di Assistenza e Cultura italo-australiano, Perth - La realtà è che l'immigrazione italiana ormai non esiste più, specialmente dopo il grande afflusso di italiani negli anni cinquanta, sessanta e in parte settanta. Sono pochi gli italiani che emigrano in Australia adesso. Purtroppo, cos'è successo con quei numerosi italiani di trenta, quarant'anni fa? Non hanno voluto dimenticare l'Italia, la terra di origine, il luogo di nascita, il paesetto che ancora rimane stilato e fotografato nella mente, tale e quale com'era quando l'hanno lasciato. L'immagine dell'Italia è sempre quella di trenta, quarant'anni fa...

Negli anni sessanta e settanta specialmente, hanno formato tantissime associazioni, forse troppe, e la maggior parte di queste ancora sussiste oggigiorno... Il fatto di aver più di un gruppo rappresentativo per una ragione può creare problemi, perché essi fanno esattamente la stessa cosa e, a causa di gelosie e pettegolezzi, dividono la comunità. Perché non essere uniti? Perché non collaborare? Perché non capire che l'unità fa la forza, e con una cooperazione pratica e intelligente, e un raggruppamento di persone e risorse, si può fare molto di più, specialmente per i giovani che hanno bisogno veramente di capire il significato dell'orgoglio dell'identità che si ha per la terra d'origine. Purtroppo, ciò non si ottiene organizzando soltanto cene, balli e feste! Cosa si è fatto per presentare un quadro culturale, storico e preciso di un'Italia del passato e di un'Italia che si prepara, come tutte le altre nazioni del mondo, a ricevere il ventunesimo secolo? Possiamo noi dire che le associazioni hanno avuto veramente successo nella diffusione della lingua, la cultura, l'identità e una conoscenza profonda delle radici della terra di origine? Siamo sinceri! Quanti circoli (clubs) e qante associazioni hanno fatto questo? Quanti stanno facendo quello che fate voi, con questo convegno molto istruttivo e ben organizzato per tutti i Fogolârs Furlans d'Australia?

Le associazioni potranno avere un ruolo importante nella conservazione dell'identità della terra di origine, ma ci vorranno molti cambiamenti. Vorrei suggerire alcune idee che potrebbero funzionare:

• diminuire il numero delle associazioni in tutta l'Australia perché sono state la causa della divisione della comunità. Un'associazione, per ogni regione potrebbe funzionare, però ci vuole l'unità e il buon senso per poter lavorare insieme per un fine comune. Duplicando e triplicando le associazioni a fare lo stesso lavoro con gli stessi obbiettivi è uno spreco di tempo, energia e risorse;

• più enfasi sull'Italia moderna, l'Italia del futuro, un'Italia che potrà affascinare tutti i figli degli italiani, perché l'Italia piace tanto agli australiani, e ormai non ci dovrebbe più essere, in maggior parte, quell'imbarazzo per i figli d'italiani di dire che sono di origine italiana;



Zeno Bolzicco del Fogolâr Furlan di Perth.

• più scambi culturali, scambi di lavoro, scambi di studio, borse di studio, non solo per i figli degli italiani, ma anche per gli australiani che ormai si sono inseriti in tante famiglie italiane, e vice versa. Però, tutto questo deve essere organizzato a tempo e fatto bene. Alcune regioni potrebbero anche unirsi con un programma comune, e senza avere le restrizioni che non possono accettare figli d'italiani ed altri se non sono strettamente legati a una regione o l'altra tramite un genitore;

• l'importanza di ogni associazione nel riconoscere quale sarà il bisogno per il futuro; di introdurre più *«lingua e cultura»* nella loro filosofia e nei loro obbiettivi per portare avanti un programma di lavoro come si deve. I giovani sono molto bravi con i computer e la tecnologia moderna. Le distanze si superano oggigiorno nel mondo della tecnologia, con l'internet ed altri mezzi. Perché non organizzare nelle sedi delle associazioni che hanno la possibilità, un centro multimediale con enfasi sulla cultura, scambi fra i giovani, ecc., per avere più contatto diretto e di poter condividere idee, progetti e soprattutto, migliorare la conoscenza delle due lingue, l'italiano e l'inglese. Ecco la sfida per le associazioni: progettare più verso il futuro, con giudizio, intelligenza e prudenza. Non cadete nella trappola di continuare con le idee antiquate del passato e con la fissazione che queste idee convinceranno i giovani della loro identità!

Visita a Sydney



Al termine del convegno il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, secondo da sinistra ha effettuato una visita presso il Fogolâr Furlan di Sydney, dov'era atteso da numerosi soci di quel sodalizio. la foto ci mostra appunto il presidente di Friuli nel Mondo assieme al presidente del Fogolâr, Silvano Duri, terzo da destra, e ad alcuni rappresentanti del direttivo del sodalizio.

Friulani in Asmara, capoluogo dell'Eritrea

Le storie di Sandro Nadalutti, Alba Bunir e Caterina Deotto

di *Claudia* Di Bernardo



Veduta aerea di Asmara.

Sandro è il testimone di un passato che continua, di una vita che porta le tracce delle opere dei padri.

Lo incontrammo cercando casa: l'aspetto era di un giovane eritreo che, avendo frequentato la scuola italiana, si esprimeva perfettamente nella nostra lingua e ci aiutava nella ricerca.

Ma quando un giorno, sentendoci parlare in friulano, si informò sulla nostra provenienza, concluse con «Beh, allora mandi mandi: io mi chiamo Alessandro Nadalutti e mio nonno era di Pradamano».

È tornato in Eritrea da due anni soltanto: prima ha vissuto in Lombardia, nel Bresciano, dove era arrivato con una borsa di studio per frequentare l'istituto Agrario. Ha imparato perfino a fare il casaro, poi ha regolarmente svolto il servizio militare... a Udine, alla caserma Spaccamela, e a Tricesimo, nel battaglione logistico Mantova.

Il lavoro alle dipendenze di una ditta lombarda lo ha portato in Ungheria e in Polonia, fino al giorno in cui, rincasando, ha trovato fra la posta una lettera del neonato Governo Eritreo che lo ha riportato indietro negli anni. Il nonno era un pioniere dei coltivatori: aveva ottenuto, ai tempi in cui bastava recintare un appezzamento per divenire proprietario, una delle migliori concessioni di Ghinda, a metà della salita che dal mare di Massawa porta ad Asmara. La zona è fertilissima, una delle più verdi dell'Eritrea, perché gode di due stagioni piovose: quella del bassopiano e quella delle alture. Di anno in anno, Nadalutti era giunto a lavorare su 35 ettari di terreno: la sua concessione agricola era seconda solo a quella del veneto De Nadai (che ora appare sulle neonate schede telefoniche eritree) e oltre alla casa di Ghinda ne costruì una a Massawa e tre ad Asmara.

La produzione dei frutteti, pur abbondante, non riusciva a soddisfare le richieste, e il nonno di Sandro si era dedicato alla sperimentazione di nuovi ibridi: commercializzò con successo il narghen un incrocio tra agrumi, ed era pronto al lancio il cocomelo (figlio di cocomero e melone) quando, a metà degli anni '70, il governo etiopico nazionalizzò ogni attività.

La gestione pubblica non riuscì a dare continuità e a salvaguardare il risultato di decenni di impegno e di imprenditorialità, e il patrimonio creato da decine di italiani con le loro coltivazioni ed industrie si sgretolò anno dopo anno.

Nadalutti morì nel 1986, senza aver potuto riprendere l'attività come avrebbe sperato. Poiché nel tempo difficile della guerra è stato il nonno a crescerlo, Sandro lo considera quasi un secondo padre, e lo ricorda mentre leggeva e rileggeva i libri in friulano che gli venivano inviati dai parenti di Pradamano.

Sembrava dunque che tutto fosse perduto, ma ora, a certe condizioni e con procedere dai tempi assai lunghi, la nuova amministrazione eritrea sta rendendo le proprietà agli aventi diritto. Sposato con una ragazza etiopica e da poco diventato papà, Sandro era già nell'ordine di idee di stabilirsi in Italia; questa opportunità potrebbe invece trasformarlo, degno erede del nonno, in uno dei giovani imprenditori del momento.

È ormai un mito la «signora Alba»: non c'è servizio giornalistico, articolo o filmato su Asmara che non abbia parlato di questa friulana dolce e decisa, dall'aspetto elegante e un po' fuori dal tempo, e del celeberrimo ed omonimo bar che gestiva nel pieno centro della capitale eritrea.

Dalle pagine di «Alisei» a quelle del «Venerdì di Repubblica» o del «Messaggero Veneto» il bar «Alba» e la sua proprietaria hanno testimoniato la vita delle migliaia di italiani che si sono fermati per una sosta lungo il viale della Vittoria. Il locale, che i primi giorni del nostro soggiorno in Asmara avevamo, sbagliando, geograficamente accomunato al bar «Lodi» e al bar «Torino», porta invece il nome della ragazza che ha lasciato il Friuli nel 1937, quando ancora non aveva compiuto 18 anni.

La situazione a Grions di Povoletto, come nel resto della Regione, era sempre più difficile, e già la sorella Maria un anno prima aveva preso la decisione di tanti coetanei «la pal mont a cirì furtune» e, con il marito, si era unita al gruppo che tentava la via delle colonie.

Alba Bunin ci racconta di aver subito sentito che partire era anche il suo destino, accettato con giovanile euforia.

L'imbarco, pochi giorni di piroscafo – in quegli anni le linee erano numerose e trafficate – l'arrivo a Massawa, il proseguimento sulla nuova strada per Asmara, appena realizzata a fianco dell'ardita ferrovia, e la risalita lungo le ripide pendici dell'altopiamo. Cento chilometri di lande brulle ed incolte, che poco avevano a che fare con la verde terra friulana.



Caterina Deotto.

Ma l'entusiasmo la sosteneva, e gli inizi non furono difficili per chi come lei aveva tenacia e desiderio di lavorare: fu assunta al bar Vittoria, il più «in» della città, e vi si trattenne due anni, ovvero fin che, come da contratto, ricevette il biglietto per tornare in Patria.

Dopo il ritorno in Asmara gli avvenimenti incalzarono: nel '45 incontrò Giovanni Forzani, un pasticciere piemontese che l'anno dopo divenne suo marito. Nel '52, alla caduta del dominio inglese, insieme si lanciarono nell'avventura imprenditoriale che avrebbe condizionato i quindici anni successivi, tanti furono quelli che Alba trascorse lontano dal Friuli, dalla madre e dalla famiglia di origine.

Rilevarono il bar Superga, trasformandolo in quello che per quarantaquattro anni sarebbe stato una delle istituzioni nella vita di Asmara. Gli impegni richiesti dal lavoro e lo scoppio della guerra non permisero viaggi nostalgici, ma la professionalità e la classe portarono ad Alba successi sui quali lei modestamente sorvola per la comunità italiana, per i personaggi più o meno famosi era diventato quello che chiameremmo un «must» fare tappa al suo bar di viale della Vittoria, per uno zibib o un gingerino. Anche Pasolini, che aveva portato in Eritrea il suo set cinematografico, le rese l'omaggio di una visita.

Un periodo difficile si aprì con l'acuirsi dell'opposizione al dominio etiopico: negli anni intorno al '90 per avere lo zucchero bisognava fare la fila ed erano disponibili solo i prodotti locali. Ma il bar «Alba», che lei continuò a condurre da sola anche dopo la perdita del marito, non ha cessato di essere punto di riferimento per tanti che ancora oggi si ritrovano davanti alle porte ormai sbarrate, perpetuando un rito consacrato dagli anni.

Con la recente chiusura, nel '96, si è perso il simbolo di un'epoca: il fascino rétro degli arredi d'epoca, della pubblicità originale del Campari, degli specchi arrotondati è stato ignorato e schiacciato dai nuovi regolamenti, che hanno richiesto una completa ristrutturazione.

Ma Alba rimane, affascinante testimone di una vita asmarina che va scivolando nel ricordo; passeggiare con lei è avanzare fra un'ala di saluti carichi di affetto ed insieme di ossequio per tutti lei è sempre «la signora Alba».



Da sinistra: Alba Bunin con Massimo Melocco e l'autrice Claudia Di Bernardo nel cortile della «Casa degi Italiani».

«La sarta delle spose» è il titolo che accompagna in Asmara Caterina Deott vedova Fior, di Chiaulis di Verzegnis, classe 1909.

Prima di conoscerla e scoprire che era friulana, avevamo già sentito parlare di lei. Incontrandoci, esibisce una parlata che nessuno danno ha subito dalla lontananza e una memoria stupefacente; è con estrema ricchezza di particolari che ci racconta di quando, ancora bambina, con amici di Pielungo ha partecipato alla festa del Perdon di Clauzetto. Ricorda con emozione il momento dell'elevazione, quando la folla in chiesa «a an tacat a vosa e a butasci par cjera» e un sagrestano si è avvicinato loro per allontanarli («sias piciui») dalle pratiche di un esorcista.

Anche di un indimenticabile «murusut» di Pielungo ci parla, rimpiangendo di non aver voluto dividere con lui il suo destino. Il filo dei ricordi si snoda dall'arrivo delle truppe austriache in Verzegnis, alle villotte dell'epoca «Todescat valà in malore / va' a remengo, a tombolon / a vigni cussì a buinore / a sveanus cul canon».



Sandro Nadalutti, (Foto Massimo Melocco).

FOGOLÂR DI LATINA E AGRO PONTINO

La perdita di Umberta Scaini



Un grave lutto ha recentemente colpito il Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino. In particolare il presidente del sodalizio medesimo, Ettore Scaini, che dopo anni di amorevoli cure, e continue, costanti attenzioni, s'è visto mancare recentemente la cara e amata consorte Umberta. Era nata a Pescia, Valdinievole, Pistoia, il 5 gennaio 1921. Nel 1940, Umberta Bottaini, questo il suo nome di ragazza, aveva conseguito il diploma di ragioniera, e subito dopo era stata assunta, per la sua lodevole preparzione scolastica, preso il Lanificio Pistolozzi di Prato, Firenze, del quale divenne poi l'attenta e precisa direttrice. Nel 1942 conobbe a Pescia il friulano Ettore Scaini, dislocato in quel frangente da Roma a Pescia per la formazione del «151° Battaglione Misto Genio», della Divisione Perugia, in partenza per i Balcani. Nel gennaio del 1945, al rientro di Ettore dall'Albania, i due si sposarono e vissero felici per sessant'anni assieme. Dalla loro unione nacquero tre figli: Luigi (ora ingegnere), Silvio (perito agrario), e Alberto (medico chirurgo pediatra). Purtroppo, all'età di 58 anni, Umberta venne colpita da un «ictus celebrale», che le avrebbe limitato progressivamente quasi l'intera attività motoria. Munita dei conforti religiosi ed assistita da tutti i familiari, si è spenta serenamente, come si diceva, il 2 luglio scorso. A tutta la famiglia, che vive a Cisterna di Latina, dov'è profondamente amata e stimata per la propria dedizione al lavoro e l'impegno imprenditoriale della Ditta Scaini, sono pervenuti numerosi messaggi di cordoglio da tutta la cittadinanza e dalle autorità locali, nonché quelli dei numerosi soci del Fogolâr che, anche tramite «Friuli nel Mondo», si stringono con affetto attorno al loro presidente ed ai suoi familiari. «Mandi, siore Umberte!». A Ettore, e «ai siéi di famèe, la man di Friuli nel Mondo!».

Tradizione d'estate a Marano fra San Vito e la Madonna della Salute



Altarini devozionali nel centro storico di Marano lungo il percorso della processione religiosa.

Marano Lagunare un tempo era un'isola. Lo si capisce leggendo la sua storia, conoscendo i poderosi lavori di bonifica che in questo ultimo secolo hanno conquistato terra ferma intorno a Marano, ma lo si può intuire anche dalla lingua, dalle tradizioni e dal carattere dei maranesi.

Isola etnica nel Friuli storico, Marano è geloso custode di un piccolo universo di tradizioni tutto suo. Tipicamente veneta la lingua, la cultura, persino l'architettura del vecchio centro storico: qui sembra di attraversare una qualsiasi parte di Venezia, con le sue calli e le sue piazzette.

Marinara è l'economia e al mare è proiettata tutta l'attenzione della gente maranese. Il calendario stagionale, comprese le sue scadenze festive religiose e no, le usanze alimentari e familiari sono caratterizzate da sempre dalle stagioni di pesca. Non è azzardato in questo caso ipotizzare un parallelo con la società contadina della pianura e montagna friulana, l'unica differenza è che per i maranesi i campi da coltivare e su cui fare il «raccolto» sono la laguna e il mare, e i pescatori possono davvero considerarsi «contadini del mare».

A Marano Lagunare, come un po' ovunque anche in Friuli, la società tradizionale si è in questi ultimi anni notevolmente trasformata. Nonostante ciò la grande importanza che per i maranesi continuano ad avere alcune ricorrenze popolari e religiose ci fanno bene

di *Walter Colle*

capire la ricchezza storica e il forte legame con il passato proprie di queste genti forti, sincere, orgogliose e tradizionaliste, tipicamente e culturalmente «isolane», che sono i maranesi.

Nonostante il patrono della chiesa maranese sia San Martino, la festa per eccellenza del calendario tradizionale locale è quella di San Vito, Modesto e Crescenza che cade il 15 giugno. Questa festività è superata per importanza dalla sola «Triennale», festività agostana dedicata alla Madonna della Salute che si svolge solamente una volta ogni tre anni. Esistono alcune costanti, alcuni tratti comuni, alle due festività che nello specifico esecutivo invece si differenziano sostanzialmente.

Certamente più antico è il culto di San Vito, documentato in Marano già nel XIV secolo, che è anche quello che ha fatto maggiore presa nella tradizione orale locale. Fatti storici, rigorosamente documentati, si arricchiscono e si alternano a testi e credenze tramandate oralmente. In ogni caso tutto ciò testimonia l'importanza e l'insostituibilità della festa di San Vito per i maranesi. Lo scadere della festa a metà giugno segnava, e segna, anche il chiudersi di uno dei periodi più proficui di pesca e andava ad iniziare uno dei più poveri per la pesca in laguna.

Per alcuni curiosi ed interessanti parallelismi potremmo accumunarla a certe feste primaverili della società contadina. La processione votiva e propiziatoria propria delle rogazioni in terra ferma viene qui ribadita da una ricca processione di barche che solcano la laguna come atto di fede, di augurio e di ringraziamento.

Un tempo a Marano, dopo la solenne funzione religiosa in chiesa e la processione fra le strade del paese addobbate a festa fino al molo del porto, veniva organizzato un corteo di barche a remi che portava le statue dei santi, gli officianti il rito e il pubblico partecipante fino alla vicina isola di San Vito per concludere in preghiera l'aspetto religioso della festa popolare. Oggi invece l'isola è collegata al resto del paese con un ponte che renderebbe inutile il corteo di barche; inoltre, scomparse le barche a remi, con i recenti pescherecci a motore il tragitto si risolverebbe in una processione non più lunga di pochi minuti.

In tempi relativamente recenti, proprio in coincidenza dell'utilizzazione delle barche a motore, la comunità maranese ha pensato bene di spingere la processione di barche fino al centro della laguna dove, dispostesi tutte le barche in cerchio intorno a quella contenente l'officiante e le statue dei santi, viene impartita la benedizione al mare, alle sue vittime e viene gettata in mare, a mo' di voto, una corona di fiori. Al ritorno l'aspetto religioso della festa viene concluso dalla funzione che si tiene nella cappella del cimitero che si trova proprio nell'isola di San Vito. Durante lo svolgimento della processione e della funzione religiosa la vita del paese sembra rimanere sospesa per qualche ora dopodichè la festa riesplode nei suoi aspetti più profani e godereccì: un mercato, di cui si ha antica traccia di presenza in questi giorni, e una serie di stands gastronomici a base di pesce azzurro caratterizzano la festa a cui, sempre più frequentemente negli ultimi anni, partecipano curiosi e turisti.

La grande partecipazione di folla alla festa di San Vito non supera però di norma la partecipazione alla «Triennale», festa per eccellenza dei maranesi che, anche se emigranti, ritornano spesso appositamente in paese anche da molto lontano.

Svolta originariamente al 21 di novembre, trova origine nel culto per la Madonna della Salute che da Venezia si è diffuso un po' ovunque dal XVII secolo in poi. Si tiene per volere popolare al 15 di agosto fin dal 1870 ed accanto al corpo di cerimonie puramente religiose ha visto più recentemente lo svilupparsi di una vera e propria festa popolare a base di musica, giochi e la tipica cucina locale di pesce.

In effetti la festa si prepara ed inizia già dal primo di agosto, quando la statua della Madonna della Salute viene trasportata dalla sua chiesetta alla chiesa parrocchiale. Da qui uscirà solo il 15 di agosto per attraversare in processione il paese ed essere riportata nel suo sito originario. Per l'occasione l'intero paese è addobbato a festa, vengono allestiti altarini nelle calli e nelle piazze e costruiti archi, ricchi di verde vegetazione, nei punti strategici di passaggio del corteo processionale.

Dal 1950 la statua della Madonna prende il largo in mattinata con un corteo di barche per rientrare dall'isola di San Vito solo a notte fonda in uno sfolgorio di luci e fuochi di artificio che caratterizzano il momento più spettacolare dei festeggiamenti agostani.


La barca con le autorità e le statue di S. Vito, Modesto e Crescenza procede al centro del corteo processionale verso il centro della laguna.




La statua della Madonna della Salute all'uscita della chiesa viene portata in processione per le strade del paese prima di essere imbarcata nella processione di barche che la porterà nel centro della laguna.


La statuetta di S. Vito è rimasta senza i suoi originari bracci d'oro dopo il furto del 1928.

«San Vio, el mejo Santo che ga Dio!»

La tradizione orale locale racconta che un tempo, nessuno ricorda quando, alcuni pescatori ritrovarono alla deriva le statue di San Vito, Modesto e Crescenza. Rientrando dalla laguna la barca con le statuette, giunta all'altezza dell'isola, che poi prese il nome di San Vito, si bloccò come per incanto quasi non volesse più procedere alla volta del paese. Gioco forza il pescatore scaricò le statuette sull'isola dove trovarono collocazione nella cappella del cimitero. La statua di San Vito era particolarmente impreziosita da due braccia d'oro massiccio, ed era un vero e proprio vanto per l'intera comunità maranese. San Vito rese notevoli servigi alla comunità maranese: qualcuno giurò e raccontò di aver visto la statua animarsi e respingere con i propri bracci d'oro i fulmini e il maltempo salvando in più riprese il paese da danni quasi certi.

Una triste notte del 1928 quelle preziose e portentose braccia vennero rubate. Rimasero le statue, imperituro simbolo dell'antico culto. Il furto delle braccia però scatenò l'ilarità dei friulani e dei chioggiotti che da allora cominciarono a predere in giro i maranesi che adoravano un santo senza braccia.... Questo comportamento di scherno scosse la comunità maranese ancor più del furto in se stesso, rafforzando nel contempo il culto intorno al santo.

San Vito, Modesto e Crescenza sono protettori della comunità di Marano, dell'attività di pesca dei suoi paesani e venivano invocati fino a qualche tempo fa anche dalle giovani fanciulle da marito quali propiziatori di un certo e fortunato futuro matrimonio.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(43)

Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

Al scomenzà a tignî adamenz lis primis peraulis, ch'al veve sintût aromai plui di cualchi volte, ma che no j veve fat càs plui di tant, parvie che no j coventavin e no j parevin leadis al so avignî. Ma cumò il discors j someave diviars. Gott, alore al jere Diu; Brot, il pan; il vin, Wein; Wasser, l'aghe. La tace 'e jere Becher; opûr Glas, s'e jere di veri; o Krug, s'e jere di tiarecuete e cul mani. Tisch, 'e jere la taule. Chestis perulis lis imparave te locande biel ch'al gustave. La tauàe 'e jere Tischtuch, e a chel pont pari Marc al si rindè cont di une robe, ossèi ch'al veve 'za imparât cuasi dutis lis peraulis ch'a podevin coventâj pe messe.

«Nò. No Tischtuch» al disè il carocîr.

«No? Tischtuch no vuelial dî tauàe?».

«Tauàe di taule».

«E chê dal altâr cemût si clamie?».

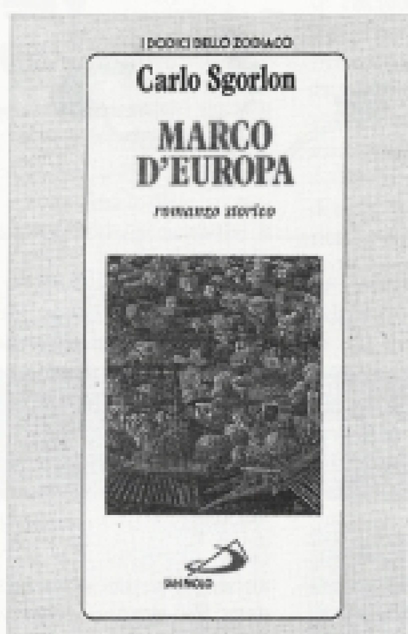
«Altartuch».

«Ah, eco. 'O ài capît. E magari al fazolet di nâs si dîs Nasentuch».

Il carocîr si metè a ridi, però l'intuizion dal frari lu veve culpît.

«Chel al è il Taschentuch».

«Ah, il pano di sachete» al disè pari Marc.



Al jere unevore content. Al scomenzave a capî i mecanisims ch'a jerin ae base de lenghe todescje, e chest j faseve plasê, parceche la cognossince di un popul 'e scomenzave simpri de lenghe. Se atôr di lui duc' a fevelavin todesc al voleve dî che no si cjatave plui tal teritori venezian, ma ta chel dal Imperi. Al provà une grande emozion, che nol saveve cemût spiegâ. Al veve simpri considerât i granc' faz dal so timp, come la Vuere dai Trent'agn, la batàe di San Gotart, la vuere di Devoluzion, tanche faz ch'a rivuardavin stâz duc' leâz cun alc in comun tra di lôr: il cristianesim. Ancje indulà ch'al si ere fat sintî il demoni de separazion, par tant ch'al fos stât macât, ferît e modificât, il cristianesin al veve pur simpri tignût dûr in duc' i stâz dal continent vieri.

Cumò ch'al sintive fevelâ par todesc, Marc al veve l'impression di entrâ veramentri tal Imperi e tal cûr da l' Europe. Par ordin ch'al lave dentri tes montagnis, e che i pàs alpins si fasevin plui alz, i boscs plui scûrs, i crez plui blancs e lusorôs, e lis aghis 'a scravazzavin lant jù simpri plui d'imburide, pari Marc al si rindeve cont ch'al steve entrant in tun lûc unevore larc, che nol jere nome il Tirôl o l'Austrie, ma ancje e soredut l'Europe. Finidis lis montagnis, al tornà a viodi paîs e citadinis.

A Innsbruck, tal cjscjel, al fo ricevût trionfalmentri. La cjampanute de capele 'e scomenzà a sunâ a lunc, e i fruz de servitût, ch'a 'zujavin tai curtîi, 'a circondàrin subit la caroce dute impolvarade cun ciulèz plens di ligrie. Dai salons dal plan nobil, cence tignî cont di cualsisei formalitât, 'a vignîrin jù a saludâ i foresc' ancje i parons di cjase. Carlo di Lorene, cun dut ch'al fos zuet, al abrazzà pari Marc e al cirì di ingenoglâsi denat di lui.

«Po ce fâsial, duche? Schèrzial?» al disè Marc.

«Pari, chi 'o savin dut di vô».

«Nol è nuje di savê. 'O soi un pùar frari...».

Tant Carlo che Leonore Marie si preocupàrin de strache dai doi fraris. La duchesse, in particolâr, lu fasè cun tune ansie e un baticûr dut di femine, come se i doi capucins 'a fossin di famèe. Ancje il duche, se ben che si moveve cun fadie e cu lis crucjs, al jere simpri atôr di lôr. I vuès de sô gjambe, rote parvìe di une colade di cjaval, si erin solfarâz pôc ben, e cussì al pareve che il duche al fos ormai condanât a zuetâ par simpri. Al jere un bocon di omp, fuart e sigûr di sè. La sô vôs cjalde e potente, e i ordins ch'al dave ae servitût 'a jerin secs e precîs, tanche ju vès dâz ai siéi cjapitanis tal cjamp di batàe.

Pe piardite de Lorene, e pe strapotence dal Re Sole, al si sintive unevore batût e scoreât. A ogni mût, chel sintiment, al jere cuasi rivât a slontanâlu di sè, parceche nol voleve che il so spirt al sprofondàs te palût dai lancûrs e des lagrimis. Palacuâl si sfuarzave di pensâ no tant ae patrie piardude, ma pluitost al Imperi e al so esrcit, che di chest al jere il comandant plui impuartant. Il duche si smaraveà subit unevore di pari Marc, parvìe ch'al pandeve une cognossince de pulitiche europeane tanche al vès fat l'ambassadôr par dute la vite. 'A fevelàrin insieme de situazion dai Paîs todescs. Pari Marc al fo subit bon di fâ presint cuai stâz che, in câs di vuere complete cuintri i turcs, 'a saressin stâz in grât di dâ une man. A voltis, scjaldantsi tal discors, Carlo si dismenteave di doprâ la crucje, e co al poave il pît sul paviment si lagnave di dolôr.

«Chê gjambe us fâs pati unevore» al disè il frari.

«No simpri. Soredut tes 'zornadis ch'al è tant umit».

«Lassait ch'o provi a dâus la benedizion. 'Za tanc' di lôr si son cjatâz ben, cun chel tipo di malatie».

Il duche al jere indecis.

«No stait a butâ vie la vuestre benedizion par robis di pocje impuartance» al rispuindè.

A ogni mût al lassà fâ. Te sale plui grande dal palaz, 'e fo benedide insieme dute la famèe al complet, comprindût il frutin di scune e dute la servitût. Carlo, in tun moment plen di fogôr, al provà a cjaminâ cence crucje. Al pojà il pît par tiare, e no j faseve plui mâl. Oh Signôr, al jere stât meracolât ancje lui, un duche di sanc reâl... Al zuetave ancjemò, la gjambe 'e jere simpri un pôc ad arc, ma co al pojave su di jê il pês dal cuarp no j faseve plui mâl. Dentri di Carlo 'e jere une messedance di entusiasin e di incredibilitât, ma un pudôr strani di omp no lu lassave dî a vôs alte ce che j ere capitât. Lu disè, sotvôs, nome a pari Marc.

«Mi eri inacuart» al disè chel.

«Te mê gjambe, alc al è cambiât dal dut».

«No mi doi di marivee. Diu al pò dut».

«'O soi veramentri stramaraveât».

Pari Marc lu cjalà in muse. E ancje il duche cui siéi voi clârs e un pôc lustris, al cjalà pari Marc, cun tune cjaladure ferme, decise. Il tiarz dì de sô presince te capitâl dal Tirôl, si sintì su pes scjalis dal palaz un pizzul vosarili cun cualchi rebecade. Ce sucedevial? Un citadin di Innsbruck al oleve incuintrâsi a duc' i cosc' cul guaridôr. Al jere tormentât di une malatie de piel che lu faseve deventâ unevore brut, di no podê viodilu. Tanc' di lôr 'a disevin che si tratave di lévre, ma altris 'a disevin che chê malatie in Europe no esisteve plui. La piel di chel puaret 'e jere ingrispade e intorteade tant che une scuarce di pin o chê di un rôl di sûr. Nol someave plui nancje un omp, ma une marionete di cjarte pestade.

Il barbe lontan

di Lucia Scoziero

In chê matine, a scuele, i miei fruz 'a jerin in vene di contâ robis ch'a dessin lustri ae famee o al parintât. «Un mio antenato – al disè un – era un nobile veneziano con la parrucca bianca». E un altri: «Il bisnonno di mio padre era un famosissimo scrittore tedesco».

Jo 'o fasevi i complimenz, pensant che lis informazions 'a podevin ancje rispuindi a vereât.

Mario al contà che so barbe al à une culine di vîz che produsin «cento e cento» etolitros di vin Picolit e che al uadàgne milions. Ma ancje il nono di Perin al si faseve siôr, cun gjalinis e cunins: «tanti, che basterebbero per tutta l'Italia!».

Jo 'o stevi a sintî diviertide e 'o pensavi: 'a puedin jessi veris, ma bisugne dâ un tai aes cifris! Pier Pauli che nol oleve sfigurâ, lui usât a jessi simpri parsore come l'ueli, al pensà di inventâ une ch'e fasès colp: «Io, invece, ho uno zio nel Tanganica, è un grande proprietario di cavalli di tutte le razze e li manda nelle fiere».



«... so barbe al à une culine di vîz...».

Cheste mi à plasût di crodile senze riserve ancje se i vogluz dal frut 'a fasevin ben capî ch'e jere inventade dal dut. Mi à plasût di cjapâle par buine e di profitâ par un biel studi sui cjavai.

«Ci aiuterà lo zio». Pier Pauli, ogni altre dì, al puartave a scuele une gnove, disint che lis informazions ch'al domandave al barbe 'a rivavin subit «par avion espres». Benedet, cui sa ce tantis ricercis sui libris dal papà! E nô duc' ce tanc' problems e relazions su l'argoment! Lo zio del Tanganica al jere deventât come di cjase, anzi di scuele. Ce tantis voltis che ancje jo strache, ma simpri in voe di scherzâ, 'o ài disturbât il zio: «ti prego, vieni a prendermi, portami dai tuoi cavalli chè cuesti mi fanno arrabbiare!».

E lôr no ridevin!

Une dì, fevelant cu la mari dal frut, j ài contât de comedie. No finive plui di ridi.

«Che zio! che zio! Per dirle il vero, signora, io non so nemmeno dove si trova il Tanganica!».

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

Mari

S'o jentri in cheste puarte
no ti viôt plui,
o mari,
sentade al to balcon.

E intôr no sint cirîmi
plui il to voli
che dentri e fûr
mi misurave.

Plui no tu speris
al miò flurî
e al riflurî dal mont
tes tôs prejeris.

A voli bas ormai
'o passi cheste puarte
e 'o cîr dibant
un clâr za distudât.

Tiliment

E glerie,
glerie blancje
ingrumade tai secui
di montanis
e di polsis.

Ca e là
maglis di vert,
blecs di savalòn,
ruiúz lusinz
di aghe clare
jenfri i clas.
In ta chê pâs
un tremul barlumâ
di aghe e di calure

e un zirlâ sutîl
di òdule lontane.
De mont,
vie pe campagne,
un sirocâl lizêr
e un flât
di tiare arse.

Zovins 'o jerin
su chestis rivis
e nus ridevin
oris piardudis
sot il cil sarèn.

Cesare Bortotto

Prin soul

Ài sintùt
riciantâ
al rusignòul,
'sta domàn,
da la vigna.
Cul prin bàmpul
flurìt
al osàva
al prìn sòul.
Dut intôr,
coru inmensu,
'a rideva la vita.
Dentra,

in ciàsa,
iò soul.
E sintìvi
ciantâ...
E sintìvi
murî
las mê
òus
ai pensèirs
de la vernàda.

Renato Appi

Puisie des lidrîs

Al vîf un «Michelangelo» in Friûl,
sot lis montagnis,
de bande di Glemone,
ma nissun lu cognòs,
come ch'al sucêt cuasi simpri
te vite di un artist...

Lis rocis, mi à dit,
a còntin une storie,
une puisie di grande glorie
de nestre int pal mont...

Dopo il taramot
e àn ricostruît cul ciment armât,
ma e àn dismenteât in chel pîs
la puisie dal passât...

Tu viodis, mi à dit chel scultôr,
i clàs e i modons si fevèlin tra di lôr,
ma i omps no si fevèlin plui:
e àn piardude la puisie des lidrîs...

Ida Corvino Miletich
Manhasset, New York

(Ai 20 di maj dal 1997)

«Cun tanc' salûz»

«Perlis di Tarcint» in Australie



In occasione dei loro bellissimi 60 anni, le due gemelle Diva Cummings e Ilva Tesser, qui nella foto, residenti a Griffith, Australia, ma il cui padre era originario di Tarcento (che per le due gemelle resta sempre la «Perla del Friuli»!) inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti ed amici residenti nella Piccola Patria, nonché un mandi particolare a tutti i soci del Fogolâr Furlan di Griffith.

«I purcitârs di Sudbury»



Da Sudbury, Canada, il presidente del locale Fogolâr Furlan, Vittorio Centis, scrive:
«Caro Friuli nel Mondo, ti trasmetto queste due righe assieme ai più cari saluti di tutti i friulani di Sudbury. Inoltre, ti allego questa fotografia scattata alcuni mesi fa. Ritrae i «nestris purcitârs». Se troverai spazio per pubblicarla farà sicuramente orgogliosi i friulani di Sudbury!
Un cordiale saluto dal Canada

Vittorio Centis

Sappiamo che a Sudbury, Ontario, Canada, la tradizione salumiera friulana è più che viva. E', anzi, un'iniziativa che viene portata avanti ormai da un quarto di secolo, anche se, a dir il vero, i friulani si trovano a Sudbury fin dai primi del '900. Come dire, insomma, che a Sudbury «si à simpri purcitât...dai prins dal secul in ca!». Nella foto che pubblichiamo qui sopra, vediamo nell'ordine, da sinistra a destra: Albano Binutti (originario di Treppo Piccolo), Giacomo Trevisiol (Pasiano di Pordenone), Bruno Cassin (Varmo), Nicodemo Bulfon (San Martino di Codroipo) e Giuseppe Durisotti (Buia). Dalle colonne di «Friuli nel Mondo», la squadra salumieri di Sudbury saluta, «di cûr», gli amici ed i parenti del Friuli e quelli sparsi nel mondo.

Saluti da Brisbane



Da Brisbane, Australia, Marco e Silvana Sclosa scrivono: «Caro Friuli nel Mondo, siamo abbonati da tanti anni al tuo mensile, che apprezziamo immensamente per l'attenzione che riserva alle nostre tradizioni e alla nostra cultura. Tiene vive, insomma, le nostre radici! Ti trasmettiamo questa foto, che ci vede assieme ai nostri cinque nipotini (Adriano, Liliana, Daniele, Sonia e Alessandro), certi di vederla pubblicata sul caro mensile. E' anche l'occasione per porgere a tutti i nostri parenti di Latisana (Sclosa, Cicuttin e Pevere) i nostri più cari saluti ed un cordialissimo mandi!».

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 18

Percorso pianeggiante, ampie distese coltivate costellate da molte zone ombreggiate e monumenti di notevole valenza culturale. Queste sono in estrema sintesi le caratteristiche dell'itinerario. Il percorso si snoda lungo il limite orientale di una zona meglio conosciuta con il nome di *«Marca gioiosa»*, dove il livello della qualità della vita risulta essere tra i più elevati d'Italia. S'impiegheranno circa tre ore di tempo per l'intero itinerario, comprendendo la visita al centro storico di Portobuffolè ed una camminata tra le vie del centro di Oderzo.



Accesso e parcheggio auto

Motta di Livenza si può raggiungere con l'autostrada A4 Venezia-Trieste. Dall'uscita di Cessalto sono necessari ancora 8 km in direzione nord. Essendo situata lungo l'asse della ss. 53 *«Postumia»* che collega Oderzo a Portogruaro, è altresì raggiungibile tramite quest'ultima. Nella cittadina, adiacente alla Basilica della Madonna dei miracoli, segnalata da cartelli indicatori posti ad ogni incrocio, si trova un ampio piazzale ottimale per il parcheggio dell'auto.

Luogo di partenza

A Motta di Livenza si visiti la vicinissima Basilica della Madonna dei miracoli, bell'esempio di Santuario Mariano del Rinascimento veneto, con la facciata arricchita da un arioso portico. La sua costruzione avvenne in seguito all'apparizione della Vergine avvenuta nel 1510. All'interno spicca un dipinto di **Palma il Giovane** e notevoli affreschi di **Scuola tiepolesca** Attiguo c'è un convento con due bei chiostri cinquecenteschi dalle semplici geometrie e con le lunette decorate da affreschi del XVIII sec. Piacevole risulta una passeggiata lungo le stradine del centro. Il **Duomo** dei sec. XVI-XVII conserva interessanti dipinti di autori famosi tra i quali spicca il nome di Pomponio Amalteo. Bella la loggia centrale, punto di ritrovo e luogo privilegiato per il rito delle *«ombre»* che interrompe le chiacchiere ed i pettegolezzi locali. Nei pressi, affacciata ad un ramo secondario del Livenza, si snoda la **Riviera Scarpa** lungo la quale si allineano alcuni tra i palazzi più belli della cittadina. Vi si ammirano infatti Palazzo Giacomini, sede dell'attuale biblioteca civica, il seicentesco Palazzo Buso-Colussi, con facciata a portico, bella finestratura ed eleganti affreschi, e Palazzo Gerardi arricchito da due barchesse e da un parco.

L'itinerario

La via più breve per giungere ad Oderzo, che rappresenta la tappa successiva, è costituita dalla s.s. 53 *«Postumia»*. Questa presenta però dei tratti molto stretti e con un movimento veicolare piuttosto intenso. È consigliabile perciò uscire dal paese lungo la via secondaria e poco trafficata che porta all'abitato di Piavon. Questo percorso alternativo consente di pedalare in tutta tranquillità tra la fertile campagna circostante. Proseguendo si giunge ad Oderzo, la romana *«Opitergium»*, nodo di comunicazioni ed importante centro di commerci fin dai tempi antichi. Nel medioevo fu sede di importanti Signorie. Interessanti da ammirare sono i dipinti di **Palma il Giovane, del Bellunello** e quelli di grandi dimensioni di **Pomponio Amalteo** conservati all'interno del Duomo gotico rinascimentale con evidenti rimaneggiamenti del XVI sec. A fianco del Duomo si eleva il *«Toreris»*, severo portale sormontato dalla torre dell'orologio. Caratteristico è il nucleo antico con palazzotti e case dalle facciate decorate da affreschi, nonché l'antica contrada bordata da tipiche case venete con piano inferiore porticato e quello superiore ribassato. Il museo civico conserva importanti mosaici e numerosi reperti di epoca romana. Un particolare degno di menzione riguarda la gentilezza veramente encomiabile del personale che vi lavora. Un'escursione nell'immediata periferia ci permette di osservare la **Mutera di Colfrancui** (breve tratto sterrato) sulla cui utilizzazione preistorica sussistono tuttora teorie contrastanti, anche se sembra prevalere la tesi dell'osservazione astrologica. Per raggiungere Portobuffolè è sicuramente da evitare la s.p. Pordenone-Oderzo sempre molto trafficata; meglio proseguire lungo le isolate stradine che attraversano gli abitati di Lutrano e Basalghelle. Si giunge così a **Portobuffolè** che venne definita la *«Ásolo della pianura»*. I nobili veneziani infatti vi giungevano a villeggiare risalendo con dei barconi trainati da terra da cavalli il corso del Livenza. Lo stesso sistema, ma con l'utilizzo di bufali veniva usato per il trasporto di merci su chiatte che facevano di Portobuffolè un centro commerciale privilegiato. La struttura edilizia e l'organizzazione urbanistica è tipica d'altri tempi. L'atmosfera che vi si respira è ovattata e vi regna **un silenzio irreale.** Passeggiando tra i palazzi addossati gli uni agli altri e lungo le strette viuzze a tratti porticate si ha l'impressione che il tempo si sia fermato da secoli. Vi si possono ammirare le ben conservate mura del castello e la turrita Porta Friuli con il leone alato della Repubblica di Venezia. All'interno delle mura si trovano la Torre della Guarnigione, il Monte dei Pegni, la Casa del Podestà e numerose case porticate. La **Casa di Gaia da Camino** risulta essere però l'edificio più interessante. Attualmente di proprietà dell'Amministrazione Provinciale ed adibita a museo, conserva al suo interno numerosi affreschi. Uscendo dal paese in direzione nord, si **costeggia Villa Giustinian** che conserva notevole ricchezza di stucchi ed affreschi ed una piccola chiesetta seicentesca. È stata recuperata a nuova funzionalità con un'abile opera di restauro. Dopo alcune centinaia di metri lungo la strada provinciale *«Opitergina»*, in direzione nord, s'imbocca a destra «la *strada alta*» che, dominando la campagna, conduce ai Ponti di Tremeacque dove si congiungono due tra i più importanti fiumi della provincia, il Livenza ed il Meduna. Da qui, lungo le normali strade asfaltate prive di traffico, si prosegue verso **Meduna di Livenza** dolcemente adagiata lungo il corso del fiume. Il paese può essere attraversato tutto d'un fiato per percorrere i circa 3 km successivi che ci separano da Motta di Livenza, meta finale del viaggio.

Escursioni

A Gorgo al Monticano sorgono alcune significative ville venete. Le più importanti sono Villa Dal Sasso con la facciata affrescata ed eleganti dipendenze, e Villa Gial risalente alla fine del Cinquecento con chiesetta, barchessa, scuderia

Schema di sintesi

Località	Cosa vedere	Km progressivi
Motta di Livenza	Basilea	0
	Riviera Scarpa	
Piavon	Casone agricolo	6
Oderzo	Centro storico	13
	Museo Archeologico	
Portobuffolè	Borgo antico	27
	Totale km	42
ESCURSIONE DA PIAVON		
Gorgo al Monticano	Ville venete	4
ESCURSIONE DA PONTI DI TREMEACQUE		
Argine del Livenza	Ambiente naturale	8

SAN VITO AL TAGLIAMENTO
Novantenni in festa a Savorgnano



Festa delle grandi occasioni in casa Quarin a Savorgnano di San Vito al Tagliamento. Emilia Bortolussi, ved. Quarin, attorniata da amici e parenti, ha recentemente festeggiato il suo bel 90° compleanno. Nella lieta ricorrenza l'ha raggiunta da Basilea, dove opera ormai da molti anni, il figlio Bruno Quarin, unitamente alla cosorte Germana ed ai loro numerosi figli e nipoti. La sorpresa più bella ed inaspettata, però, nonna Emilia l'ha avuta dal fratello Tita, 94 anni splendidamente e lucidamente portati, che è partito da Caen ed ha attraversato in pratica tutta la Francia, per festeggiare la cara sorella. Il novantaquattrenne Tita, si trova in Francia da ben 78 anni. Non ha mai dimenticato, però, «il so furlan di Savorgnan» e l'amato Friuli, dove torna sempre con piacere e con entusiasmo più che giovanile. Nella foto, Tita è in seconda fila in piedi (secondo da sinistra), assieme al nipote Bruno Quarin (che tra l'altro è anche revisore dei conti del Fogolâr di Basilea) e alla novantenne sorella Emilia. Friuli nel Mondo si rallegra vivamente con loro.

...«L'assolata campagna lungo le anse del Livenza»

e parco con statue. Da Ponti di Tremeacque, a chi ha ancora fiato da spendere e non inforca una bici da corsa, consiglio di salire sull'argine alla sinistra orografica del fiume Livenza e di percorrerlo seguendo il suo scorrere fino all'abitato di Meduna. Si domina da un lato il corso del fiume e la rigogliosa vegetazione che ad esso s'affaccia, e dall'altro si godono ampi squarci di pianura, spaziando con lo sguardo sui campi coltivati.

Periodi preferenziali

Si consiglia di escludere per motivi climatici la programmazione della gita durante le ore centrali di luglio ed agosto. Nonostante siano presenti lungo la strada dei tratti alberati, le calure estive possono divenire particolarmente opprimenti. Nessuna limitazione va segnalata invece per i rimanenti periodi dell'anno, tenendo solamente in considerazione la possibilità di nebbie estese e persistenti in autunno avanzato.

Mangiare e bere

A Piavon il ristorante «**Dussin**» ambientato in un locale senza fronzoli estetici, è eccellente per la qualità della sua cucina a base di pesce. Ad Oderzo si segnala il ristorante «**Gaia da Carmino**» Propone tipici piatti locali a base di radicchio. L'ambiente estremamente accogliente, impreziosito da arredi in legno, offre anche la possibilità di consumare spuntini veloci. Da non perdere inoltre la sua ottima enoteca. A Meduna di Livenza un motivo di sosta è costituito dalla trattoria **«Al Paradiso»**, dove oltre a specialità di cucina tipicamente veneta, vengono servite *«le migliori fiorentine delle tre venezie»*. In tutta la provincia di Treviso viene servita la tipica *«Sopa Coada»*, gustosa zuppa dalla lunga cottura con ingrediente principe i piccioni. Da non perdere inoltre l'ottimo baccalà. A Motta di Livenza si trova la Tenuta agricola **«Moletto»** di Stival Mario. Il proprietario è un *«personaggio»* che ispira simpatia al primo incontro e non nega a nessuno gli assaggi di vini d.o.c. tra i quali figura anche il suo rinomato Malbek.

Assistenza tecnica

A Meduna, punto di riferimento dei cicloamatori locali, è **Ferracin Giovanni** in via Vitt. Emanuele che, a suo tempo ciclista anch'egli, assembla cicli su ordinazione ed esegue ogni tipo di riparazione. Ad Oderzo invece si trova **Sarri Egidio,** che nella sua officina in via Battisti, vicino al centro storico, vende e ripara cicli soddisfando ogni tipo di richiesta al riguardo.

Note e Curiosità

Se percorrete questo itinerario di sabato potete concludere la giornata con una passeggiata tra le vivaci bancarelle del **mercato settimanale** di Motta. La seconda domenica di ogni mese a Portobuffolè si svolge un rinomato e suggestivo **mercatino dell'antiquariato** che dalla memoria degli anziani si svolge *«dal levar del sol fin che fa scuro, anca se piove»*. Nell'immediata periferia dell'abitato di Piavon si trova uno storico **casone agricolo** con tetto in paglia e diverse strutture in legno. I pochi casoni rurali sopravvissuti all'impietoso avanzare della civiltà delle macchine sono uno specchio fedele di una terra onesta e laboriosa. Per il casone di Piavon, di proprietà del comune di Oderzo, è in atto uno studio per l'adibizione a museo. Attualmente la sua visita è possibile chiedendo le chiavi nella casa colonica vicina oppure rivolgendosi al Municipio di Oderzo. Lungo il percorso, isolate nella campagna, si trovano numerose **case contadine** con caratteristiche costruttive tipiche di queste zone. Prevalgono gli edifici con archi al pianterreno e dal piano superiore ribassato; una nota di movimento e di colore viene data dai rustici annessi.

Secoli d'arte a Spilimbergo, la splendida Città del Mosaico

continua da pag. 9

una *Madonna* sulla porta del duomo di Spilimbergo (1537: perduta); lavori per i Signori Troilo nel 1544 (perduti); affreschi in S. Giovanni Eremita (1554), oltre a quelli dei capitelli di Gaio e Tauriano, alla *Madonna tra i Ss. Gio. Battista e Nicolò* di via Vittorio Emanuele 22, al *leone di S. Marco*, in via Bertrando 3, alla Madonna tra i *Ss. Lorenzo e Gio. Battista* nella chiesa di Baseglia: per restare in Spilimbergo e immediati dintorni.

Ma altri lavori gli si conoscono in più largo raggio: a Cavasso Nuovo (distrutti) e Sequals, Morsano al Tagliamento, Saletto, Ramuscello, Madonna di Rosa, Romans e Belgrado di Varmo, Codroipo, Vito d'Asio.

«Con il mestiere appreso fin da ragazzo - s'è detto - *il Tiussi sarebbe potuto riuscire se non proprio un pordenoniano, un amalteano decente e nessuno in questi anni di gran scopiazzatura glielo avrebbe rinfacciato. Ma il fatto si è che con i grandi Marco non si ritrova. Suoi modelli sono il Thanner, che guarda appena e soprattutto il padre Giampietro. Con costoro sta più a suo agio, nell'ambito di una corrente popolaresco-devozionale, alla quale sente di appartenere e di restare fedele. Che è un modo in fin dei conti di essere fedele a se stesso»*.

D'altra parte di un «madonnero» come lui c'era senz'altro bisogno anche nel Friuli del tempo: solo stupisce un po' che sia stato indifferentemente impiegato per dipingere ancone stradali o piccole chiese come S. Giovanni Eremita ed edifici di indiscusso prestigio: la casa della confraternita di Cavasso Nuovo, la chiesa di S. Nicolò di Sequals, il castello di Spilimbergo.

Tanto più se si considera che – vivente il Tiussi – pittori di ben altra capacità lavoravano in Spilimbergo: Giovanni da Udine ad esempio, che nel *fregio a fresco* del salone dell'ex palazzo Ciriani nel Castello, eseguito prima del 1542 lascia un saggio del suo fare «romano», della sua profonda cultura archeologica, della buona conoscenza in particolare della scultura di carattere dionisiaco dei sarcofagi romani avvertibile nei ritmi compositivi briosi e sfarfallanti della sua pittura; Irene da Spilimbergo, *«fiore di bontà d'impegno, di leggiadria»*, che la leggenda vuole allieva del Tiziano, sorpresa da *«crudel, acerba et immatura morte»* appena ventenne, nel 1559, con qualche rimpianto: se di lei non ci rimane opera alcuna (nonostante una non accettabile attribuzione di un olio con *S. Sebastiano* nella parrocchiale d'Isola d'Istria), ricca e generosa è tuttavia la letteratura che la riguarda; Pomponio Amalteo, genero del Pordenone, al quale va riferita – tra il 1534 ed il 1540 – la *decorazione* della chiesa parrocchiale di Baseglia. Nella *Crocifissione*, che rimane la scena di maggior intensità, benché il ricordo dell'arte del maestro sia ancora prepotente, l'Amalteo esprime compiutamente la sua notevole vena di freschista oltreché la capacità di dominare lo spazio, se pur con manierato affollamento: una pittura «facile» e d'effetto, piacevole ed accattivante a tutta prima che non mancherà (insieme con le tante altre opere del prolifico pittore nei dintorni – Lestans, Usago, S. Martino, Valvasone, Arzene – e nel resto del Friuli) di condizionare (e pesantemente) una larga schiera di maestri minori.



Stemma a fresco dei conti di Spilimbergo eseguito in Castello da G.A. Pordenone.

Alla metà del Cinquecento, riempiti di affreschi, di tele, di statue gli ambienti di culto, sembra diminuire l'interesse degli spilimberghesi per l'arte: la seconda metà del secolo infatti non offre per quantità né per qualità niente di simile a quanto era stato prodotto tra il 1480 ed il 1550.

Si registra la presenza attiva del pordenonese Gasparo Narvesa che in Spilimbergo – dopo il matrimonio nel 1585 con donna Augusta figlia del chirurgo del luogo Lucio Calcaterra – fissa la propria dimora; in Spilimbergo muore nel 1639, dopo aver eseguito diversi lavori, alcuni dei quali ancora rimangono, come la modesta *Visitazione* della chiesa di S. Giovanni dei Battuti (1588, prima opera documentata), il *Cristo crocifisso* della parrocchiale di Baseglia, il *S. Rocco*, il *Cristo in croce* e la *Discesa dello Spirito Santo* nella chiesa di S. Pantaleone, gli splendidi *Misteri del Rosario* (1626-27) e l'incompiuta tela con il *Martirio di due Sante* nel duomo. Ed è proprio attraverso i dipinti spilimberghesi (cui si possono aggiungere quelli dei vicini paesi di Domanins e Valeriano, Sequals e Basaldella di Vivaro) che si perviene alla completa conoscenza della personalità di questo artista monocorde, ma non sgradevole e comunque tanto aggiornato su quanto allora si produceva nel Veneto da essere considerato il meno «friulano» dei nostri pittori della fine del Cinquecento.

Accanto al Narvesa, che rimane l'ultima valida voce spilimberghese del Rinascimento, si potranno ricordare gli ancor poco conosciuti pittori Alessandro di Spilimbergo (figlio di messer Benedetto abitante in Monfalcone, e allievo di Giacomo Secante) che nel 1577 eseguì, secondo la moda del tempo un quadrone di maniera con *l'Omaggio dei Deputati alla Vergine* oggi al Museo di Udine e Valerio Graziano, autore nel 1611 di tre tele per il duomo di S. Daniele. Voci attardate che niente aggiungono alla splendida stagione vissuta da Spilimbergo e dai suoi artisti nei secoli XV e XVI e che ben possono introdurre al periodo del barocco, permeato di presenze per lo più modeste e, comunque, estremamente episodiche.

Nel campo dell'intaglio ligneo tiene dapprima il campo il pordenonese Giacomo Onesti, cui si deve il bel *Crocifisso* in S. Giovanni (altare di sinistra) dipinto e dorato dal Narvesa nel 1612 e nel duomo la *Cornice lignea* (1629) dei Misteri del Rosario per la quale l'intagliatore ebbe presenti le soluzioni del Rizzo nella tomba dei Barbarigo nella chiesa della Carità di Venezia e del Palladio di Villa Poiana: a dimostrare, per lo meno, un certo aggiornamento culturale.

Seguono i Comuzzo, presenti con Francesco nel 1664 (cornice della pala di Giuseppe Heintz in duomo) ed ispiratori, alla larga, di due *altari* nella chiesa di Baseglia.

Nel Settecento, poi, nomi di maestri locali di poca fama, come il Virginio impegnato nel *coro* della pieve di Dignano (1707) e nello stesso torno di tempo, nella fattura dei *banconi* del duomo di Spilimbergo, o Zuanne Pettovello autore, con il sudtirolese Domenico Riegher (Rieger) del *tabernacolo* ligneo della parrocchiale di Tauriano (1735) e – tra il 1737 ed il 1768 – di *tre paliotti*, un *crocifisso*, due *angeli*, un *altare* per le chiese di S. Nicolò e di S. Rocco (alla maniera di Giorgio Rieger può essere invece avvicinata la cattedra della parrocchiale di S. Nicolò).

Qualcosa di più appariscente si ha per la scultura in pietra, che fiorisce negli altari di altre chiese: nel duomo, in primo luogo, per il quale il veneziano architetto Alessandro Tremignon, proto dell'arsenale, esegue con marmi variegati il *tabernacolo* dell'altar maggiore (1675) venduto dopo il 1930 alla chiesa di Tualis in Carnia; nella chiesa di S. Pantaleone con l'altare dei Marsoni (1760); nelle parrocchiali di Vacile e Baseglia, rispettivamente con l'altar maggiore (1775-1776) e il tempietto sopra la custodia (1768) da parte dei fratelli Giuseppe e Silvestro Comiz da Pinzano; in quelle di Barbeano e Tauriano con i relativi altar maggiori posti in opera da altro pinzanese: Francesco Sabbadini nel 1770 e 1792.

Non eccelso, di carattere anzi provinciale, ma perciò interessante documento della fortuna della pratica, è il settore dello stucco che trova realizzazione in Palazzo Lepido, Tadea, Spilimbergo di Sopra, e Spilimbergo a Baseglia (questo frettolosamente abbattuto in occasione del terremoto del 1976 senza nemmeno provvedere ad una fotografia).

Eterogeneo il panorama pittorico determinato dalle varie esigenze di rinnovamento e di adeguamento degli interni alle nuove normative liturgiche. Ciò spiega spirito e lettera di dipinti come quello di Palma il Giovane (1622), Giulio Del Moro (ultimo decennio del Cinquecento), del tedesco Giuseppe Heintz (1665). Accanto a queste si fanno sentire le voci locali con il concordiese Antonio Carneo (autore di un *San Girolamo* che riflette la poetica di Giuseppe de Ribera e vive di una drammatica concitazione cromatica ed impaginativa); Lucio Candido, venzonese che alla fine del Seicento copia pedissequamente stampe e dipinti dei maggiori maestri; Osvaldo Gortanutti da Piano d'Arta, presente nel 1692 con *due angioletti* portacero intagliati ai lati dell'altare del Tremignon: (sue anche *due pale a* Baseglia e Gradisca); Giuseppe Buzzi da S. Daniele (ormai nel XVIII secolo), probabile autore tanto dei due lunotti in duomo (L'*Incoronazione della Vergine e le anime purganti* e *L'Annunciazione)* che dei riquadri tiepoleschi del soffitto della chiesa di S. Giovanni Battista dei Battuti. Si aggiunga quella del vicentino – spilimberghese per degenza, quale frate del Convento di S. Pantaleone – Vincenzo Grandonio, autore di alcune non proprio sgradevoli tele.

Pochi i fatti nell'Ottocento anche se numerose le maestranze documentate. Qualche pregio poteva avere il *soffitto* di S. Pantaleone, affrescato dal veneziano Carlo Bevilacqua nel 1839 secondo quei criteri neoclassici che in Spilimbergo erano già stati introdotti dal bolognese Antonio Basoli che nel 1802 (ci rimangono i bozzetti) aveva ideato complesse decorazioni ed aveva addirittura disegnato il mobilio per le nobili case delle famiglie Pellegrini e Marsoni. Se non proprio sorprendente, gradevole era anche stato l'intervento dell'architetto udinese Andrea Scala che – da specialista – nel 1864-65 aveva trasformato l'interno del Palazzo Municipio in teatro, affidando la decorazione degli scenari e del soffitto allo scenografo bellunese Giuseppe Filippi (che aveva lavorato alla Fenice) e quella del sipario e del recinto interno al portogruarese Antonio Bonò.

Gli altri, sono nomi di artisti ancora meno conosciuti, compreso quel Fruscalzo che nel 1885 donò ai nobili Santorini, di cui era ospite, un album di vedute (o personaggi) spilimberghesi eseguiti ad acquarello o a china, ancora utile per il «recupero» di monumenti e luoghi oggi scomparsi. Ciò permette, in chiusa e almeno come citazione, di richiamare al settore dell'arte per così dire «profana» al mecenatismo e al collezionismo di cui una prossima storia sull'arte dello spilimberghese dovrà far conto.

Ai nostri giorni, dopo la sapida pittura di Umberto Martina e quella delicata di Adriano di Spilimbergo, i fatti più rilevanti sono l'erezione della chiesa di Nostra Signora di Lourdes a Navarons, nella quale gli architetti Gresleri e Varnier rompono con gli schemi tradizionali e si avvicinano alla poetica di Le Corbusier e Aalto, e la continua e sempre aggiornata ricerca di un vivace gruppo di artisti spilimberghesi, giovani e meno, come Toni De Carli e Nane Zavagno giunto questi a ritmi visivi essenziali dopo essere partito da una complessa esperienza di mosaicista.

Perché Spilimbergo, come si sa è anche terra di mosaicisti: e sulle personalità artistiche prodotte dalla scuola di mosaico di Spilimbergo ed emigrate in tutto il mondo a diffondere quest'arte paziente ed affascinante, ci sarebbe molto da dire.

Ma questa, è un'altra storia. Come altra storia è quella del diverso *medium* cui oggi prevalentemente si affida l'immagine; vale a dire della fotografia che a Spilimbergo, per prima in Friuli, segna un promettente avvio.

Ragioni per una valorizzazione delle minoranze

Pubbicati gli atti del convegno europeo sulle minoranze etnico-linguistiche d'Italia svoltosi in Sardegna con la collaborazione del locale Fogolâr Furlan e di Friuli nel Mondo. Il testo contiene la Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici in friulano, sloveno, tedesco e italiano, nonché gli interventi di Aurelì Argemì, Ferruccio Clavora e Piera Rizzolatti. Qui di seguito pubblichiamo il saluto del Presidente del Fogolâr della Sardegna, Aldo Zuliani

Il processo di unificazione economica, sociale e politica dell'Europa, costituisce un fenomeno di estrema importanza per il consolidamento della pace in un continente che, nell'arco del «secolo breve» è stato il teatro di due guerre mondiali. Il contesto della pace rende inoltre possibile l'affermarsi di una situazione di stabilità politica e progresso economico, premesse indispensabili per l'attuazione di programmi mirati alla eliminazione degli squilibri tra le varie aree dell'Unione e per quindi aggredire alla radice le cause profonde della povertà.

Questo tentativo di unire i destini di popoli, nazioni e Stati, che per tanto tempo si sono reciprocamente considerati «nemici», si verifica in un momento in cui due sono le tendenze che caratterizzano l'evoluzione delle società moderne: massificazione culturale da una parte, rinascita delle identità etniche dall'altra.

Da un lato quindi si registra un processo di omogeneizzazione che tende a rendere tutti simili, dall'altro si manifesta l'affermazione di tendenze che spingono le piccole comunità a valorizzare gli aspetti differenziati delle loro specifiche lingue e culture. La diversità, in questo caso linguistica e culturale, viene assunta come valore e non più come barriera od elemento di divisione e contrasto.

È in questo complesso contesto che va inserita la questione della tutela e della valorizzazione delle lingue e culture considerate «minori». Un tema da affrontare anche con l'ausilio delle più moderne tecnologie telematiche, in un continuo confronto di esperienze tra realtà istituzionali ed etniche diverse. La difesa e la promozione dell'uso delle lingue meno diffuse dei popoli d'Europa, non può, in effetti essere relegata nella sfera dei musei etnografici, ma deve diventare l'asse portante dello sviluppo di una democrazia più matura che riconosce ad ogni comunità, anche la più piccola, il diritto alla vita ed alla propria affermazione.

Il convegno che si è svolto a Pula dal 5 al 7 dicembre 1997, su iniziativa del Fogolâr Furlan della Sardegna, ha affrontato, in maniera dinamica ed in prospettiva europea, lo stato attuale delle iniziative volte alla tutela ed alla valorizzazione delle «minoranze linguistiche» in Italia, con particolare riferimento alla comunità sarda, friulana, slovena, altoatesina e valdostana, tramite una analisi comparativa degli strumenti a ciò destinati, con particolare riferimento alla lingua friulana. Oltre al necessario inquadramento di carattere teorico, uno dei punti qualificanti l'iniziativa è stata la dimostrazione pratica del possibile uso delle tecnologie della telematica per la comunicazione e l'insegnamento delle lingue meno diffuse: in effetti, a conclusione del convegno, i partecipanti sono stati protagonisti di una lezione di lingua friulana fatta in videoconferenza e hanno potuto leggere dal sito di Friuli nel Mondo sulla rete Internet il settimanale informativo «Gazetin dal dì» (anche se quest'ultimo è in lingua italiana).

Grande rilevanza ha avuto la presentazione, con relativo dibattito di approfondimento, della Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici. Tale documento, tradotto dal catalano in italiano, friulano, sloveno e tedesco, costituisce la parte essenziale di questi Atti. Anche le relazioni di Aureli Argemi, Ferruccio Clavora e Piera Rizzolatti che offrono spunti di notevole spessore sociologico e culturale, vanno rilette e meditate con grande attenzione.

Grazie alla grande diversità degli apporti pervenuti, alla molteplicità dei contesti socio-linguistici riflessi ed allo sforzo compiuto per equilibrare le problematiche, la «Dichiarazione» non si identifica in una particolare scuola o tendenza. Essa è aperta a tutte le correnti di pensiero ed applicabile ad ogni situazione.



Una «Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici» non può subordinare questi diritti ad esempio, lo statuto politico o amministrativo della lingua, o a criteri di rilevanza, di codificazione o di numero dei parlanti. Per questa ragione la «Dichiarazione» proclama l'uguaglianza dei diritti linguistici e considera non pertinente ogni distinzione tra lingue ufficiali, nazionali, regionali, locali, dialetti, maggioritarie-minoritarie, moderne-arcaiche, ecc...

Consapevole del fatto che la lingua si costituisce collettivamente in seno ad una comunità e, che è nell'ambito di questa che le persone ne fanno un uso individuale, la «Dichiarazione» ritiene, inseparabile ed indipendente, la natura individuale dei diritti linguistici. L'esercizio individuale dei diritti linguistici sarà effettivo solo se verrà riconosciuta pari importanza e dignità anche ai diritti collettivi di tutte le comunità e gruppi linguistici.

Al fine di favorire una costruttiva convivenza tra comunità, gruppi e persone presenti nello stesso spazio, la «Dichiarazione» concentra l'attenzione sui diritti delle comunità storicamente insediate sul loro territorio, introducendo una scala di priorità di questi diritti in base al grado di storicità dell'insediamento e di autoidentificazione dei componenti le comunità stesse.

Se è vero che l'esercizio concreto dei diritti linguistici può dipendere anche dalle risorse disponibili, è ingiusto negarne la validità col pretesto della carenza di mezzi. È il caso di ricordare che l'implementazione dei diritti, oggi universalmente riconosciuti, come quelli alla vita, alla salute, al lavoro o all'educazione, richiede un finanziamento considerevole. La «Dichiarazione» intende dare impulso ad un impegno internazionale di solidarietà in modo da rendere i diritti fruibili anche ai più svantaggiati.

La pluralità dei fattori condizionanti la situazione delle lingue, la difficile convergenza di interessi tra le varie comunità, gruppi ed individui nonché l'opportunità di affermare con sempre maggiore vigore la necessaria correlazione tra diritti linguistici ed altri diritti fondamentali, rendono impossibile la definizione di misure validamente applicabili ovunque ed in ogni situazione. Per questa ragione la «Dichiarazione» pone l'accento sull'importanza della ricerca di soluzioni appropriate ai singoli casi e che si fondino su un ampio consenso democratico.

La proclamazione della «Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici» segna la fine di un processo e l'inizio di una fase nuova. Con la diffusione della «Dichiarazione» e con il dibattito che ne scaturirà verrà accelerato sia il raggiungimento dell'obiettivo di una pace linguistica mondiale giusta e duratura che l'approvazione di una Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite in materia di diritti linguistici.

Nel concludere questa presentazione è giusto e doveroso ringraziare l'Ente Friuli nel Mondo per la preziosa collaborazione offerta nella specificazione dei temi da trattare e nella individuazione dei relatori che tanta competenza hanno dimostrato. Non meno calorosi ringraziamenti vanno a tutti i partecipanti, sia per la grande attenzione con la quale hanno seguito i lavori che per il contributo di conoscenze ed esperienze vissute che hanno trasmesso, consentendo così il verificarsi di una produttiva simbiosi tra storia e prassi.

Progettualità, competenza, capacità organizzativa, impegno e buona volontà non sono però sufficienti per trasformare una buona idea in una riuscita manifestazione. Il cerchio si chiude solo se vengono reperiti i mezzi necessari alla realizzazione dell'iniziativa. Questi mezzi sono stati garantiti dalla Regione Autonoma della Sardegna ed in particolare dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Sport e Spettacolo e dall'Unione Europea, nello specifico dalla Direzione Generale XXII, Istruzione Formazione e Gioventù. Senza l'intervento di queste due importanti Istituzioni il convegno e la pubblicazione degli Atti non sarebbe stata possibile.

Il ringraziamento migliore che possa essere rivolto a coloro che hanno reso possibile il convegno e la pubblicazione degli Atti sta nel garantire loro che l'impegno finanziario da loro assicurato è stato un vero investimento che avrà un effetto moltiplicatore notevole. Oltre a quanto hanno già potuto trasmettere nelle loro sedi quanti erano presenti a Pula, un secondo importante momento divulgativo verrà garantito dalla presentazione degli Atti stessi nelle città più importanti delle comunità linguistiche interessate.

Un sincero grazie a tutti nella speranza di poter, nel prossimo futuro, riprendere il tema per ulteriori nuovi approfondimenti.

Aldo Zulian

Friuli-Venezia Giulia e Canada

Interscambio giornalistico

Berenice Chimienti di Montreal e Pier Paolo Garofalo di Trieste per la stampa scritta, Jessica Pin di Toronto e Attilio Grilloni di Udine per il settore radiotelevisivo, sono i vincitori delle borse di studio che lo SMAU, la più importante esposizione autunnale in Europa di informatica e telematica, ha istituito, in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia per avviare un interscambio di giornalisti tra la nostra Regione ed il Canada.

I vincitori sono stati scelti da un'apposita Commissione esaminatrice tra una quarantina di concorrenti. Chimenti, 29 anni, collabora al settimanale «Il cittadino canadese» di Montreal; Garofalo, 38 anni, è giornalista professionista del quotidiano «Il Piccolo» di Trieste; Pin, 25 anni, è reporter della stazione televisiva «CFMT International» di Toronto e Grilloni, 27 anni, è giornalista pubblicista e lavora per il network radiofonico nazionale «RTL 102,5 Hit Radio».

L'iniziativa delle borse di studio, che si configura come un progetto-pilota al fine di migliorare la comunicazione tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Nord America, area di forte insediamento di comunità originarie dalla nostra Regione, permetterà ai quattro giornalisti di partecipare alla 35ma edizione di SMAU, in programma a Milano dal 22 al 26 ottobre, di compiere una serie di visite ed incontri di natura istituzionale e professionale in Italia ed in Canada, di svolgere uno stage redazionale in una testata convenzionata e di ricevere una prima informazione sulle tematiche legate ai problemi dell'emigrazione, nella prospettiva di rapporti nuovi tra i corregionali nel mondo e la loro terra di origine.

Alla realizzazione del progetto, che ha il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del ministero degli Esteri, dell'Ordine nazionale dei giornalisti e della Regione Friuli-Venezia Giuia, collabora anche Friuli nel Mondo che ha avuto il gravoso compito di organizzare, nello scorso mese di ottobre, in collaborazione con la Famee Furlane di Toronto, l'importante convegno sulla nuova politica della comunicazione tra la nostra Regione, il Canada e gli Stati Uniti.

I Mitili F.L.K. in concerto in Brasile e in Argentina



Il 26 settembre, a Vitoria (Brasile)

il 30 settembre, a Rosario (Argentina)

il 3 ottobre, a Mendoza (Argentina)

il 10 ottobre, a Colonia Caroja (Argentina)

il 12 ottobre, a Buenos Aires (Argentina)